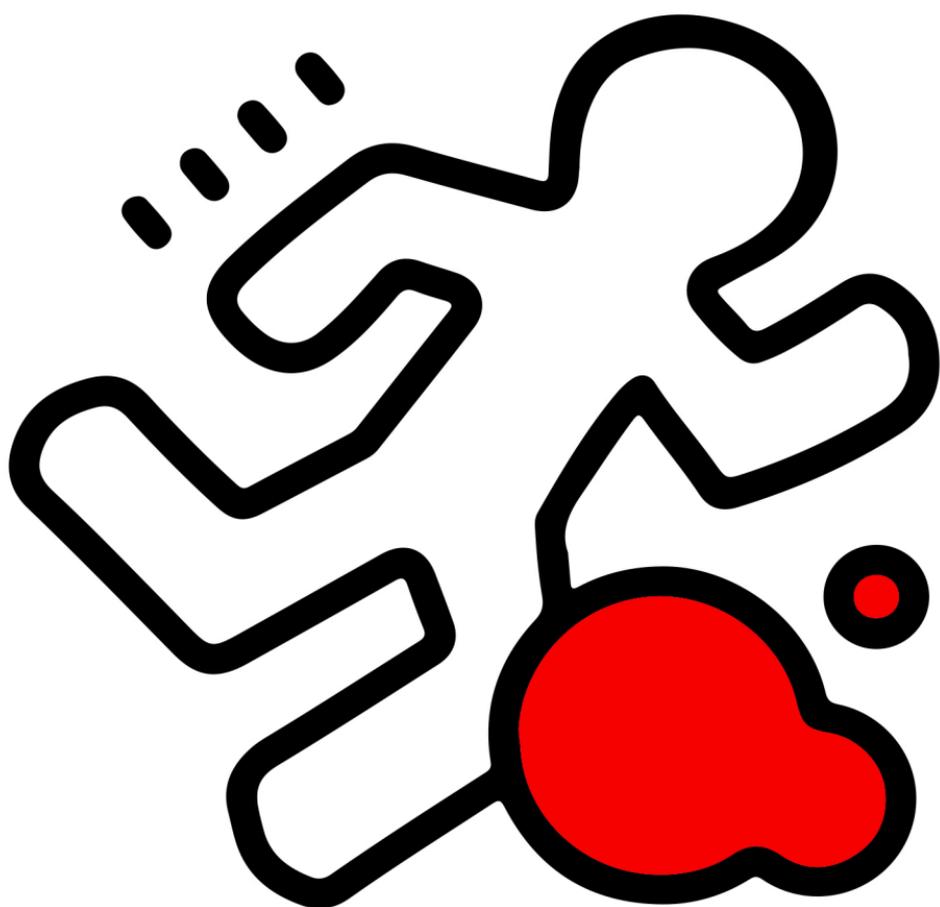


Piccoli autori vari

BRUTTE STORIE

Racconti di paura, crimini e tragedie



Baskerville

F bottega
finzioni

Ha preso il via nel 2021 la prima edizione del progetto *Brutte storie*. Sono state coinvolte tre quinte elementari di altrettante scuole primarie bolognesi: 5 C “Raffaello Sanzio” (IC 9), 5 B “Don Minzoni” (IC 11), 5 C “Mario Longhena” (IC 19). Per un totale di circa 60 bambini.

Con la collaborazione delle maestre delle tre classi, Michele Cogo, Manuela Draghetti e Nicoletta Lupia hanno condotto tre laboratori – sul giallo, sulle arti visive, sulla tragedia – e guidato i giovani autori nella scrittura di racconti gialli e finali alternativi per la tragedia *Romeo e Giulietta* e nella lettura di immagini tratte dalla storia dell’arte e della fotografia. Obiettivo: riflettere insieme sui sentimenti positivi e negativi e trasformarli in personaggi e azioni.

Farli diventare storie!

Con il contributo di **Fondazione del Monte** e il sostegno di **Banca di Bologna** e di **FAAC S.p.a**

La Fondazione Bottega Finzioni – ETS nasce nel 2020 in memoria del Professor Paolo Fabbri per consolidare e far crescere l’esperienza decennale di Bottega Finzioni e dello Scriba Festival.

Bottega Finzioni è attiva dal 2010 sul territorio nazionale come scuola di scrittura, studio professionale e casa di produzione cinematografica e televisiva.

Nel 2020, modifica forma giuridica e mission, diventando la prima fondazione narrativa italiana che usa, divulga e applica la narrazione come strumento imprescindibile di crescita ed evoluzione della persona e delle comunità.



Collana
Bottega Finzioni

1



TESTI SCRITTI DAGLI STUDENTI
DI TRE QUINTE ELEMENTARI
DELLE SCUOLE PRIMARIE DI BOLOGNA:

5 C – “Raffaello Sanzio” (IC 9),

5 B – “Don Minzoni” (IC 11),

5 C – “Mario Longhena” (IC 19)

nell’ambito del progetto

BRUTTE STORIE

Dal giallo alla tragedia.

Corso di scrittura di storie e lettura di immagini,
ideato e realizzato da

Fondazione Bottega Finzioni – ETS

con il contributo di



FONDAZIONE DEL MONTE
DI BOLOGNA E RAVENNA

1473

con il sostegno di

 Banca di Bologna

FAAC

con la collaborazione delle insegnanti
Alessandra Contri, Maria Paola Sanfilippo, Alba Santone
Anno scolastico 2021 | 2022

Questo libro è pubblicato da

Baskerville

*centro studi e casa editrice impegnata nella attività editoriale
per diffondere gratuitamente i libri come bene comune.*

in versione digitale

*Nessun autore ha ricevuto compensi
e l'editore ha svolto il suo lavoro
gratuitamente.*

Piccoli autori vari

Brutte storie

Dal giallo alla tragedia
nell'immaginario di 60 bambini

Baskerville

Piccoli autori vari
BRUTTE STORIE
© 2022 Baskerville
ISBN 9788880000273

TUTTI I DIRITTI RISERVATI

Questo volume non può essere riprodotto, archiviato o trasmesso
intero o in parte, in alcun modo, (digitale, ottico e sonoro)
senza il preventivo permesso scritto di
Baskerville, Bologna

In questo libro, pubblicato gratuitamente e fuori commercio,
sono presenti immagini da pag. 263 a pag. 268,
necessarie alla comprensione del testo.

Il volume è composto in caratteri
ITC New Baskerville STD

Baskerville
centro studi e casa editrice
fondata a Bologna nel 1986

www.Baskerville.it



INDICE

In principio

di M. Cogo, M. Draghetti, N. Lupia 11

BRUTTE STORIE

5 C “Raffaello Sanzio”

I GIALLI

Andrea, <i>Il castello degli omicidi</i>	19
Anonymous 74, <i>La trappola</i>	21
Blacks, <i>Una gita a Roma</i>	23
Campagnolo oscuro, <i>Delitto alle Due Torri</i>	27
Ciao, <i>Mistero</i>	29
Death Vergin, <i>Operazione genitori</i>	30
Ethan 2.0, <i>Il codice rubato</i>	33
Ferro, <i>Assassinio a teatro</i>	36
Gru, <i>L'attentato del secolo</i>	39
Halo, <i>Chi è stato?</i>	42
Il coniugamento, <i>Una gita indimenticabile</i>	47
Il Serpente, <i>Assassinio floreale</i>	50
Logic11, <i>Sembra troppo facile</i>	53
mira luna, <i>Profumo di mandorle</i>	58
Miramare, <i>Il mistero del paperotto giallo</i>	63
T0m4t0_P0w4r, <i>Il killer misterioso</i>	68
Vincent, <i>Acqua rosso sangue</i>	70
[.], <i>Mistero al cimitero</i>	73

I FINALI DI ROMEO E GIULIETTA

Compagnia degli aedi, <i>Il falco messaggero</i>	79
Compagnia degli attori, <i>Ricercati nel mondo</i>	81

Compagnia del fuoco, <i>Una nuova vita</i>	83
Compagnia dell'universo, <i>Fuga a Parigi</i>	85
Compagnia galattica, <i>Insieme per la vita</i>	87
Company of the world, <i>Il futuro di due ragazzi</i>	90

5 B – “Don Minzoni”

I GIALLI

Ciaffax, <i>Strage in una famiglia</i>	95
f.p.2910 e anatreincorso, <i>Il rapimento</i>	99
Fancregi45, <i>L'ombra del museo</i>	100
Felicity For Now, <i>Il mistero del lago</i>	103
frank matano e gilbert, <i>La stanza 666</i>	106
L'ombra spaventosa, <i>Crociera con delitto</i>	110
L'Attacca Ventose + Legolanchimeto, <i>Cold War In The Space</i>	116
Lady Gigi, <i>Il terrore nella piazza</i>	121
Lely, Ice-cream, Pucix, <i>La scomparsa di Noemi</i>	124
Leonesse, <i>Il perché non spiegato</i>	127
maracanà, <i>Il camping della morte</i>	129

I FINALI DI ROMEO E GIULIETTA

Compagnia dei corpi celesti, <i>Amore in un trullo</i>	135
Compagnia dei futuri Romeo e Giulietta, <i>Luna di miele sulla Luna</i>	138
Compagnia della libertà voluta, <i>Libertà di amare</i>	141
Compagnia della natura, <i>Il futuro di Romeo e Giulietta: c'è sempre una speranza</i>	144

Compagnia di Pikachu Ciambellone, <i>L'amore d'oro</i>	147
Compagnia tal dei tali, <i>L'amore impossibile di Romeo e Giulietta</i>	150

5 C – “Mario Longhena”

I GIALLI

Beyli, <i>Doppia identità</i>	157
Bomba a tempo, <i>Una gita da incubo</i>	161
Civetta spietata, <i>Crimine in Valle d'Aosta</i>	164
Cuorerosso, <i>Omicidio in vacanza</i>	169
Giacomino, <i>Racconto giallo</i>	171
Gian 56, <i>La signora Franca</i>	173
Girl power, <i>Racconto giallo</i>	175
Il cavallo nero, <i>Giallo</i>	180
Iron Manzo, <i>Giallo</i>	185
Johnny Thrillerox, <i>Il campeggio degli orrori</i>	191
Joker, <i>Gli assassini di Londra</i>	194
Kendal, <i>La sconfitta dell'esercito e la vittoria di Olli</i>	196
Maria Cavaleri, <i>Omicidio al ballo reale</i>	198
mela marcia, <i>La vacanza più brutta della mia vita</i>	201
Miss Marple 2, <i>La chiave è la lettera!</i>	204
Monkey Biro, <i>Il primo caso di Ludovica</i>	206
Mortina 1, <i>Storia gialla</i>	209
Padauan 15, <i>I sussurri dell'assassino al timpano</i>	211
Pierino, <i>La casa abbandonata</i>	217
Rochi, <i>Il mago degli ologrammi</i>	219
Scott McCall, <i>Omicidi nel quartiere</i>	221
The doors from hell, <i>Il caso di Londra</i>	225
Zanzimo 4, <i>Il bosco rosso</i>	227
-Sera, <i>Racconto giallo</i>	229
§ kira3§, <i>Attentato ad Atene</i>	234

FINALI DI ROMEO E GIULIETTA

Compagnia gli eredi di Shakespeare, <i>La vita di Romeo e Giulietta – finale</i>	241
Compagnia gli scombiccherati, <i>Finalmente la pace</i>	244
Compagnia i figli dell'oro, <i>Romeo e Giulietta: il cambiamento</i>	247
Compagnia i Queen, <i>Il viaggio della scelta</i>	250
Compagnia Shakespeare and company, <i>Una carriera editoriale</i>	253
Compagnia the system, <i>Fuga verso Bologna</i>	256
Compagnia universal, <i>La fuga per la pace</i>	259
Brutte Storie da vedere, rivedere e riscrivere	263
Gli autori	269

In principio

di M. Cogo, M. Draghetti, N. Lupia

Il percorso di “Brutte storie” a.s. 2021-2022 si è svolto tra novembre e maggio in tre scuole bolognesi – “Raffaello Sanzio” (IC 9), “Don Minzoni” (IC 11), “Mario Longhena” (IC 19) – e ha potuto contare sulla preziosa collaborazione delle tre maestre referenti – Alba Santone, Maria Paola Sanfilippo, Alessandra Contri – e sull’inventiva di circa sessanta bambini.

In ogni classe, Michele, per i gialli, Manuela, per le arti visive, Nicoletta, per la tragedia, hanno sviluppato con i ragazzi tre percorsi che, da un lato, hanno approfondito i generi trattati, dall’altro, li hanno rilanciati verso la pratica, invitando i giovani autori coinvolti a cimentarsi in scritture e letture originali.

Il Giallo, a cura di Michele

Il racconto giallo è quello che ci fa palpitare il cuore fino all’ultima pagina per avere la risposta alla domanda “chi è stato?”. La stessa domanda alla quale cercano di rispondere le storie sacre (dagli antichi miti greci fino alla teoria del Big Bang, passando per la Genesi e per il mito cinese di Pangu) che provano a raccontare chi è stato a fare tutto quello che ci circonda.

Per me è stato un piacere assoluto provare a condividere con i bambini delle classi quinte alcune cose che ho capito in questi anni di lavoro su quelle che in Italia si chiamano storie “gialle” (dal colore delle copertine dei primi polizieschi). È stato molto bello vederli discutere appassionatamente di false piste, suspense, indagini e alibi, provando ad aiutarsi l’un l’altro per migliorare i propri racconti, che sono firmati con nomi d’arte, in maniera da lasciare più liberi i bambini di scrivere e di commentare tutte le storie.

Se volete sapere “chi è stato” a scrivere ciascun racconto, mi dispiace ma dovrete scoprirlo da soli. Fate le

vostre indagini. Buona lettura.

Le Arti visive, a cura di Manuela

Ogni percorso dedicato alle Arti visive si è svolto in tre momenti.

Nel primo, i ragazzi hanno osservato immagini tratte dal mondo dell'arte, della fotografia, della carta stampata. Insieme, abbiamo dialogato e loro hanno individuato quegli elementi che, ricorrendo, da una all'altra immagine, stabilivano connessioni, rimandi e legami che tornavano riconoscibili come portatori di contenuti simbolici e di significato.

Il fumo che esce dalla Torre 2 del World Trade Center dopo che il primo aereo l'ha colpita l'11 settembre del 2001 è denso e nero e macchia minaccioso il cielo azzurro di New York. Allo stesso modo, molto tempo prima, nel 1894, Henry Rousseau, dipingendo *La Guerra o La cavalcata della Discordia*, raffigura la Discordia che, al suo passaggio furioso, semina distruzione e morte. Nella mano sinistra brandisce una spada, simbolo immediatamente riconoscibile di guerra e conflitto ma, nella destra, ne pone uno meno scontato, è un grosso tizzone dal quale si sprigiona un identico fumo nero. In questi momenti, la realtà dell'arte e della storia si toccano e le riflessioni e le discussioni che si accendono tra i ragazzi sulle guerre che si combattono anche nel nostro presente, sono particolarmente intense e ricche di racconti e pensieri che loro hanno già maturato nei confronti di questi temi.

Dal secondo incontro e fino alla fine, comincia con i ragazzi un gioco di scrittura che utilizza le parole come strumenti trasformativi capaci di portare l'immagine (o la storia negativa di partenza) verso un cambio di segno in grado di veicolare emozioni diverse e opposte, a seconda degli elementi e degli espedienti narrativi che si utilizzano per trasformarlo.

I ragazzi sono divisi in gruppi e, dopo aver osservato,

discusso ed essersi soffermati sugli elementi che rendono proprio quelle immagini capaci di far scaturire, in modi diversi, emozioni come la paura, il disgusto, la rabbia o la tristezza, cominciano a elaborare un racconto diverso. In questa fase avviene anche un cambio di forma narrativa, che va dall'immagine al racconto scritto. Sostanzialmente, la storia che i ragazzi scrivono ha come punto di origine quella dell'immagine di partenza, ma deve diventare di segno positivo. Di alcune di queste riscritture si riporteranno delle testimonianze alle fine di questo volume.

Durante il terzo e ultimo incontro i ragazzi si sono avvicinati alle loro emozioni negative, ai loro momenti "no".

Il bel tempo della primavera inoltrata ci ha permesso di stare all'aperto e questo ha consentito a ogni bambino di scegliere un luogo appartato dove pensare a un ricordo particolarmente brutto, scriverlo in forma anonima e poi trasformarlo in positivo in un secondo racconto, inventando esiti diversi, con la massima libertà e con tutte quelle risorse che la narrazione permette – come, ad esempio, l'uso dei super poteri, oppure di espedienti magici, oppure attingendo all'universo fantascientifico, o altro.

I racconti sono molto personali e in alcuni casi commoventi. Per rispettarne la natura non pubblicheremo nessun esempio di questo materiale.

Qualcuno ha voluto leggerli davanti ai compagni, qualcun altro ha preferito non farlo, ma non era richiesto. Altri hanno voluto fare anche un disegno tenendo ancora per qualche giorno il foglio e poter così finire e rifinire il lavoro fatto, segno della necessità di arricchire il proprio ricordo con elementi che andavano oltre la parola scritta.

La tragedia, a cura di Nicoletta

Si sa, *Romeo e Giulietta* è la tragedia dei "se": se le due famiglie non si fossero odiate; se Romeo fosse arrivato poco dopo, o Giulietta si fosse svegliata poco prima; se

Frate Giovanni – mandato a Mantova da Frate Lorenzo ad avvertire Romeo del fatto che Giulietta non è realmente morta, ma solo addormentata – non fosse stato messo in quarantena; se Giulietta non fosse stata promessa sposa a Paride. E, ancora: se Mercuzio non fosse stato ucciso da Tebaldo e Tebaldo da Romeo e, addirittura, se Romeo e Giulietta non si fossero mai incontrati e innamorati. Se una di queste condizioni – esterne ai due protagonisti – si fosse realizzata, sarebbe andata molto diversamente. Forse, i due giovani non sarebbero morti, ma neanche diventati immortali e la tragedia non sarebbe stata tale perché avrebbe perso il suo carattere di irreversibilità.

Con le tre classi coinvolte nel progetto *Brutte storie* nel 2021-22 abbiamo forzato il classico e reso il finale tragico reversibile.

Il primo compito dei bambini, raggruppati in compagnie, è stato la “caccia ai se”: una volta conosciuta la trama dell’opera, ogni gruppo ha individuato tutti quei punti di svolta che avrebbero potuto piegare l’azione verso esiti diversi. Il secondo gioco è consistito nel darsi un nome che fosse il più shakespeariano possibile e nell’interpretare alcune scene chiave del testo. Quindi, sono state create le schede personaggio, dando ai due giovani un’età precisa, un colore di occhi e capelli, un desiderio più grande e un ricordo più bello, un passatempo preferito e un’aspirazione del cuore.

Infine, ogni compagnia ha disegnato per i due giovani innamorati un futuro! Così, la tragedia è stata sventata e Romeo e Giulietta hanno potuto vivere felici e contenti... quasi sempre.

Niente di tutto questo sarebbe stato possibile senza il contributo di Antonella B., Elena D.G., Elena N., Emma C., Giuseppe C., Maurizio M., Simona B., Veronica C.

*(Questa pagina è riservata alle foto segnaletiche di gruppo
dei responsabili di queste Brutte storie)*

Le
BRUTTE STORIE
della 5 C “Raffaello Sanzio” (IC 9)

I GIALLI

Il castello degli omicidi di Andrea

Una signora ricca di nome Rosa Linda viveva in un grande castello.

Un giorno Rosa Linda decise di organizzare una festa. Invitò dei suoi amici, Marco Antonio, Luca Antonioni, Michele Baroncini e Simone Dorigoni.

Era una festa molto divertente e tutti gli invitati ballarono per tutta la notte. Poi gli amici di Rosa Linda andarono nelle loro stanze.

Ad una certa ora della notte, Luca Antonioni uscì dalla camera per andare in bagno e vedendo la luce accesa provenire da sotto, si recò in salotto. Qui vide Michele Baroncini mentre mangiava un panino al salame e notò anche Marco Antonio mentre si dirigeva in bagno. Li salutò, poi tornò nel suo letto che si trovava nella stanza blu.

Dei rumori forti e delle urla che provenivano da sotto lo svegliarono e, molto spaventato, andò di sotto in salotto. Vide che Michele Baroncini era stato ucciso, la finestra era aperta e c'erano macchie di sangue per terra.

Luca chiamò la sua amica Rosa Linda, che telefonò a un investigatore. Si chiamava Sherlock Holmes; lui iniziò le indagini.

Scoprì che le impronte di sangue portavano all'armadio, ma lì non c'era niente. Andò poi ad analizzare il corpo del morto e notò che era un po' bagnato; gli sembrò molto strana quella cosa, non capiva, per questo chiese ai sospettati dove fossero quando il loro amico era morto.

Dapprima l'investigatore interrogò Marco Antonio. Era andato in bagno e poi in salotto dove aveva visto Michele mentre mangiava un panino. Poi era tornato nella sua stanza.

Sherlock Holmes interrogò poi Simone Dorigoni e lui riferì che stava dormendo. Interrogò anche Luca An-

tinioni che disse che stava riposando nella sua camera. Tuttavia, l'investigatore notò che nelle sue mani c'erano tracce di sangue, per questo dedusse che fosse stato lui ad uccidere Michele e lo arrestò. Luca confessò di averlo fatto perché Michele gli aveva rubato la moglie e andò in prigione per tutta la vita.

Sherlock Holmes ha risolto ancora una volta un mistero.

La trappola di Anonymous 74

Daniel insieme al suo cane Bob lavoravano per la sicurezza di un museo. Era un ragazzo giovane, basso e magrolino, sveglio e molto furbo; era felice del suo nuovo lavoro che gli permetteva di rimanere per tutto il giorno in compagnia del suo amato cane. Anche al direttore del museo faceva comodo averli nella squadra di sicurezza.

Era un venerdì notte buio e nebbioso, Daniel sentì suonare l'allarme del museo e andò a controllare che cosa fosse successo. Vide i vetri della teca, in cui era conservata una collana preziosa, a terra, vicino, c'era un pezzo di carne. La collana era sparita. Daniel capì subito che si trattava di una trappola per il suo cane Bob, visto che a lui piaceva molto la carne. Fu proprio così, Daniel provò a trattenere forte il suo cane, lo chiamò con insistenza, gli intimò di restare al suo posto, ma non ce la fece; Bob si diresse di corsa verso quel pezzo di carne e gli spararono. Daniel triste e arrabbiato per aver perso il suo caro amico, si lanciò all'inseguimento di quello strano tipo dal quale era partito il colpo. Con agilità, salì velocemente i gradini che portavano nel piano più alto del museo. Nel sottotetto vi erano delle ampie stanze usate come ripostigli, con vecchie teche impolverate, armadi ormai vecchi e mezzi rotti, sedie di paglia, antichi bauli serrati a chiave come forzieri. Ma del furfante neanche l'ombra. La finestra era aperta, forse era scappato attraverso il tetto.

Chiamò immediatamente la polizia dal suo cellulare. Voleva assolutamente trovare i responsabili del furto e di quell'assassinio, gliel'avrebbe fatta pagare cara!

La polizia arrivò dopo dieci minuti. Daniel li accompagnò in tutte le sale del museo per controllare se c'erano ancora i ladri, ma non trovarono nessuno. Li condusse anche in soffitta... niente.

La polizia cominciò le indagini analizzando le impron-

te digitali trovate sul vetro rotto. Erano le impronte di uno di nome Bill e di un certo Johnny. Dunque, erano in due. Sul computer c'era scritto che erano i criminali più pericolosi al mondo e che erano stati 22 anni in carcere. Subito trovarono il loro indirizzo. Erano due amici.

L'ispettore di polizia coinvolse Daniel nelle indagini, capendo quanto fosse scosso dall'accaduto. Andarono in quel posto, ma non videro nessuno. Indagarono cercando sotto il letto e negli armadi e l'idea si rivelò essere buona, perché trovarono nascosto proprio sotto il letto uno dei due banditi che portava al collo la collana. Gli chiesero dove fosse l'altro suo amico e lui non rispose. Proprio in quel momento entrò in casa il secondo bandito. I poliziotti li portarono in carcere.

Ogni giorno li interrogavano per sapere cosa ne volessero fare della collana e perché avessero ucciso il cane. Naturalmente non dichiararono nulla.

Ma Daniel non era soddisfatto, voleva vendicarsi della morte del suo adorato cane Bob e quindi quando i criminali uscirono dal carcere, insieme ai poliziotti, organizzò una trappola. Loro sapevano per certo che quando i criminali sarebbero usciti dal carcere, avrebbero continuato a rubare; quindi, Daniel e i poliziotti li seguirono per tutto il giorno di nascosto. Li videro entrare in un negozio; erano sicuri che fossero lì per rubare.

Fu proprio così. Non appena i criminali uscirono con i soldi in mano, Daniel e i poliziotti erano davanti a loro, li catturarono e li misero in carcere per tutta la vita e così Daniel si vendicò dell'uccisione del suo cane Bob.

Una gita a Roma di Blacks

Una bella mattina d'aprile la classe 5^aC della scuola elementare Raffaello Sanzio parte da Bologna per fare una gita nel Lazio, a Roma, in pullman. Il pullman carica 18 alunni, le maestre Alba, Romina e Maria e a bordo ci sono il primo autista Alberto e il secondo Nicolò. Circa a metà strada, l'autista, guardando dallo specchietto, si accorge che una macchina blu tutta distrutta con all'interno un nonnino presbite gli sta alle calcagna.

L'autista inizia ad avere paura: è quasi terrorizzato e cerca di accelerare, ma il pullman, essendo vecchio, non riesce ad andare più veloce.

Arrivati in Toscana, quasi al confine con il Lazio, il pullman si ferma dentro a una galleria, a causa dell'autostrada molto trafficata.

Dietro di loro c'è ancora l'auto blu e l'autista è sempre più agitato. Molti bambini si sono addormentati dopo le tante ore di viaggio, però all'improvviso vengono svegliati dalle urla della maestra Alba che ha visto l'autista morto con la testa appoggiata al volante. Chiede aiuto alla maestra Romina, che anche lei urla per lo spavento. Il secondo autista aveva dormito pochissimo la notte prima e quindi si regge la testa con le braccia, facendo credere a tutti che stia male e che sia in procinto di svenire. Nel semi-buio della galleria autostradale, qualcuno nel pullman apre la porta posteriore... è la maestra Maria che, per paura di essere incolpata, scappa di corsa tra le auto ferme, inseguita dalla maestra Alba che, non avendo visto chi sia stato, pensa che sia stata lei. Corrono per tanti chilometri fino ad arrivare ad una piazza affollata di un paese vicino. Alba, però, stanca e affaticata, perde di vista Maria che, astuta, si mescola tra la folla per non farsi riconoscere.

Intanto il secondo autista non è più a bordo del pullman, perché sentendosi male ha dovuto chiamare l'am-

bulanza. Romina chiama Maria per avvisarla.

Alba decide di chiamare la polizia che, dopo poco tempo, si presenta davanti a lei e la interroga chiedendole che cosa sia accaduto, quando e dove. Alba dichiara che forse la sua collega Maria ha accoltellato l'autista dell'autobus che avevano preso per fare una gita a Roma con la sua classe, che erano circa le 16:00, che era successo quando erano fermi dentro a una galleria autostradale molto trafficata e che avevano una macchina blu tutta distrutta alle calcagna.

La polizia le chiede: "Ma non ha visto nessuno?"

Alba risponde: "No, non ho visto proprio nessuno!"

La polizia sale sul pullman e interroga tutti gli alunni e la maestra Romina. I bambini rispondono che stavano dormendo perché erano passate tante ore e Romina ne era testimone. A questo punto la polizia sospetta che possa essere stata Maria, ma perché? Quale poteva essere il movente, se neppure conosceva l'autista?

La polizia, siccome il caso era molto complicato, chiama sulla scena del delitto l'ispettore Fabrizio, un ragazzo molto giovane, ma già molto esperto di crimini, per condurre le indagini.

Fabrizio trova una donna con una sciarpa nera, i capelli neri ed un paio di occhiali. Sembra Maria, il suo aspetto è molto simile alla fotografia che Romina gli ha fornito. Quindi la interroga e le chiede informazioni su ciò che era avvenuto sul pullman. Maria mentre viene interrogata è molto impaurita. Dichiara che si trovava sul pullman insieme alle sue colleghe e alla sua classe, che ad un certo punto aveva visto l'autista con la testa appoggiata al volante e che, impaurita, era scappata di corsa. Erano le 15:00, erano fermi in una galleria molto trafficata e ricorda di aver visto il secondo autista scomparire all'improvviso. Fabrizio pensa che abbia qualcosa da nascondere...

L'ispettore Fabrizio, esaminando tutte le indicazioni che aveva ricevuto da Maria e Alba, nota che c'è una

dichiarazione incoerente: Maria ha detto che quando è successo l'omicidio erano le 15:00, mentre Alba aveva dichiarato che erano le 16:00.

Successivamente l'agente di polizia chiama il responsabile della Cotabo, la compagnia di cui facevano parte Alberto e Nicolò, chiedendo quali fossero i rapporti fra i due autisti. Il responsabile risponde che erano grandi amici, ma che ultimamente Nicolò si lamentava perché voleva essere il primo autista per essere pagato di più.

Fabrizio, sempre più insospettito, comincia a cercare la macchina blu; la trova grazie all'aiuto di Gabriel, uno degli studenti che si trovavano sul pullman, che aveva memorizzato la targa di quell'auto alquanto sospetta. L'agente ferma il conducente e gli chiede i documenti.

Il cognome di Gianluca, l'anziano a bordo dell'auto, è esattamente lo stesso di quello di Nicolò, è il padre di Nicolò.

Fabrizio domanda a Gianluca dove sia andato Nicolò, perché non è più sul pullman e Gianluca dice che non si sentiva molto bene e che quindi aveva dovuto chiamare lui stesso l'ambulanza.

L'ispettore telefona all'ospedale in cerca di una conferma di quanto aveva appena ascoltato; chiedono alle infermiere se la sera prima sia arrivato in ambulanza un autista di nome Nicolò. L'infermiera risponde che era arrivato un signore di nome Nicolò con la camicia bianca sporca di sangue, ma che appena entrato nell'ambulatorio, era scappato a gambe levate, affermando di stare benissimo. Il poliziotto nota che sopra al cruscotto della macchina di Gianluca, c'è un coltello sporco di sangue e molto affilato.

A questo punto la polizia è sicura di avere la soluzione in mano: Nicolò, dopo avere accoltellato Alberto per essere il primo autista, aveva dato il coltello al padre Gianluca e, per scappare velocemente a causa della strada bloccata dal traffico, aveva chiamato l'ambulanza. C'era solo una cosa che non tornava: perché Maria aveva

detto alla polizia che quando il primo autista era stato accoltellato erano circa le 15:00, mentre Alba parlava delle ore 16:00?

L'ispettore Fabrizio chiede a Maria che ore siano in quel momento e lei si accorge meravigliata che il suo orologio segnava ancora le 15:00. Le batterie del suo orologio si erano scaricate.

Delitto alle Due Torri di Campagnolo oscuro

Era una mattina splendida e l'ispettore Jack stava passeggiando nel prato di casa sua, quando ad un certo punto ricevette una chiamata dal suo ufficio.

“Pronto chi parla? Sono l'ispettore Jack”.

“Sì, pronto abbiamo ricevuto una telefonata importante dalla centrale di Bologna, c'è stato un omicidio nei pressi delle Due Torri”.

Dopo essersi recato sulla scena del crimine, esaminò la carta d'identità della vittima: nome Billy, cognome Jefferson, data di nascita 27 maggio 1968; osservando la ferita Jack aveva dedotto che il killer avesse sparato con un'arma silenziata da sopra le Due Torri.

L'ispettore decise di andare dall'unico venditore d'armi in zona, il signor Orlando. Arrivato da Orlando, gli chiese di consegnargli il registro delle vendite, in cui erano riportati gli acquisti e controllando, l'ispettore si soffermò su un tipo di nome Sasha che aveva comprato un fucile silenziato il giorno prima. Poco dopo ricevette una telefonata dai suoi colleghi di polizia che gli dicevano di tornare sulla scena del crimine.

I poliziotti gli dissero di aver trovato il proiettile e facendo accurate ricerche, si scoprì che il killer aveva usato un “Accuracy International AWM”, il fucile più preciso al mondo. Jack riferì agli agenti ciò che aveva scoperto: nello scontrino emesso dall'armeria c'era scritto che Sasha aveva acquistato quello stesso fucile. Allora l'ispettore fece ulteriori ricerche e scoprì che Sasha viveva in via Benedetto Marcello ed era proprietario della pizzeria Tre Rose.

L'ispettore, con una squadra di agenti, si fece preparare un mandato di perquisizione ed entrò in casa del killer, ma il killer non c'era. Cominciò ad esaminare la casa; uno dei poliziotti trovò una bomba che sarebbe saltata in aria nei successivi 5 minuti... ma un ispettore

che si rispetti deve saper disinnescare una bomba, quindi Jack cominciò a tagliare fili su fili e alla fine riuscì a disinnescare la bomba.

Dall'analisi della bomba, Jack aveva capito che Sasha doveva essere un ex agente della polizia e lo dedusse perché solo i poliziotti potevano accedere a informazioni private per la fabbricazione di quegli ordigni. Prese una lista di tutti gli ex sbirri che vivevano in zona a Bologna ed ecco il suo nome, Sasha.

Andarono nella pizzeria gestita da Sasha, ma lui non c'era. Quindi interrogarono il pizzaiolo che alla fine confessò che Sasha quel giorno aveva scritto di non poter andare in pizzeria, come normalmente faceva. Tuttavia, mentre si stava dirigendo in pizzeria, lo aveva visto incamminarsi in un vicolo lì vicino.

Jack senza farselo ripetere corse in quella direzione e trovò un enorme portone di ferro arrugginito. Aprì la porta e notò una stanza buia. C'era Sasha che stava confezionando sacchetti di droga illegali.

Fortunatamente Jack riuscì a coglierlo di sorpresa alle spalle, costringendolo ad arrendersi.

Mistero di Ciao

È una bella giornata e la 5ªC va in gita a Pisa. Gli alunni sono felici ed eccitati. Nel pullman c'è un grande chiasso, tutti parlano e non vedono l'ora di arrivare alla Torre. Arrivati a destinazione, i bambini scendono dal bus e in fila più o meno ordinati si incamminano, tutti curiosi e divertiti per la giornata che li attende.

Arrivano ai piedi della Torre e le maestre fanno l'appello, ma si accorgono che manca Gabriel. La maestra e gli alunni iniziano a guardarsi intorno e a chiamarlo a gran voce... di Gabriel nemmeno l'ombra.

Il tempo passa e tutti sono sempre più agitati. Gabriel è sempre stato un burlone, ma tutti sanno che in gita non si devono fare sciocchezze.

La maestra divide la classe in gruppi per cercarlo meglio; un gruppo va intorno alla Torre, un gruppo cerca nel Duomo, la maestra ed altri vanno al Battistero; è lì che la maestra trova il corpo di Gabriel senza vita.

Le maestre vogliono scoprire chi l'ha ucciso e per scoprirlo interrogano tutti. Ci sono tre sospettati: Gabriele, Sofia e Matteo.

Gabriele dice: "Non sono stato io! Ero davanti alla vittima e stato parlando con Wasim".

Sofia dichiara: "Neppure io sono stata, perché stavo guardando la Torre, quando Gabriel è stato ucciso".

Matteo aggiunge: "Non sono stato io! Stavo parlando con Federico e Cristian per vedere come organizzare le stanze".

La maestra nota che tra tutti i suoi alunni, Adnan è il meno preoccupato, quindi gli domanda: "Adnan sei stato tu ad uccidere Gabriel?" Adnan nega.

Ma la maestra gli mette così tanta ansia che Adnan alla fine confessa: "Sì, sono stato io, perché 5 anni fa lui uccise mio padre".

La maestra chiama la polizia e Adnan si fa dieci anni in prigione.

Operazione genitori di Death Vergin

Anna ha undici anni e vive in Iraq con suo padre Adnan e sua madre Priscilla. In una fredda giornata d'inverno suo padre la chiama, sembra agitato. La conduce in camera sua e chiudendo la porta a chiave, le prende una mano. Pare strano! Si avvicina a lei e sussurra:

- Sei stata rapita!

- Non capisco, com'è possibile? – risponde spaventata.

Ti ho trovata otto anni fa vicino al fiume Hed, non lontano da qui e ti ho portata a casa. Avevi con te una fascia rossa ed un orecchino a forma di B, forse è un'iniziale. Non sappiamo dove siano i tuoi genitori, né se siano ancora vivi.

Anna se ne va, sconvolta da quella rivelazione, ma dentro di lei sa che riuscirà a ritrovare i suoi genitori e chi l'aveva abbandonata. Un unico pensiero la tormenta: se li trovasse, la vorrebbero ancora? E se fossero stati proprio loro ad abbandonarla, cosa avrebbe fatto?

Decide di andare da Priscilla, la sua mamma adottiva e le chiede:

- Quando mi avete trovata, avevo qualcos'altro oltre alla fascia e all'orecchino?

- Sì, la tua carta d'identità. L'ho conservata, te le faccio vedere!

CARTA D'IDENTITÀ'

Nome= Anna

Cognome= Cocchi

Data di nascita= 29/08/2010

Luogo di nascita= Napoli, Italia

Provincia= Napoli

Regione= Campania

Ad Anna cade il foglietto e solo più tardi nota che sul retro c'erano scritti il nome e il cognome di suo padre ed il nome di una strada.

A questo punto capisce che probabilmente suo padre

la voleva aiutare.

Anna inizia le ricerche...

Per prima cosa, guarda i giornali risalenti all'anno in cui la trovarono, ma una volta visti, non trova informazioni utili.

Ormai è sera e Anna va a letto con l'incubo di non riuscire a trovare i suoi genitori.

La mattina dopo cerca su tutte le cartine dell'Iraq il nome di quella via, ma non la trova. Pensa di arrendersi, ma subito le viene in mente che lei era nata in Italia e quindi, forse, quella via si trovava lì. La cerca sulle mappe e finalmente la trova a L'Aquila, in Abruzzo.

Per convincere i genitori adottivi a farla partire, chiede:

- Perché non andiamo a fare un viaggio in Italia... in Abruzzo, così rivedo il mio paese? Sui libri dicono che sia una regione meravigliosa.

La settimana dopo, partono e dopo qualche giorno arrivano e affittano una casa a L'Aquila.

In piena notte Anna scappa dalla casa affittata per cercare quell'indirizzo e dopo un chilometro circa arriva in Via Gran Sasso dove trova una casa abbandonata. Molto impaurita entra dentro e una vista agghiacciante la ferma sull'ingresso: uno scheletro con infilato dentro le costole un biglietto. Il biglietto è pieno di ragnatele ed è giallastro. Anna lo apre e lo legge:

“NELLA CASA DEL ROSSO POMPEIANO, NON PIU' SOMMERSA DALLA LAVA DEL VULCANO, L'INDIZIO TROVERAI, SE CERCARLO TU SAPRAI”

Ad Anna viene subito in mente la città antica di Pompei.

Qualche giorno, dopo con la sua famiglia adottiva, si reca a Pompei.

Mentre fa un giro turistico, lascia i suoi genitori per entrare nella casa del rosso pompeiano.

In un buco nella parete, trova un altro biglietto con scritto:

“NELLA VIA DEL PRIMO IMPERATORE, DOVE LA PIZZA È IL PIATTO PRINCIPALE, DEVI ANDA-

RE. NELLA VIA STA CAMMINANDO LA GENTE CHE STAI CERCANDO”.

Finalmente Anna capisce tutto: i suoi veri genitori si trovano a Napoli, nella Via Ottaviano Augusto. Ma proprio mentre è distratta da questi pensieri, non vede una recinzione e cade dentro una buca profonda in cui stanno ancora facendo degli scavi.

La sua mamma adottiva la cerca, la chiama. Niente! Va ad avvertire la segreteria. Incominciano le ricerche.

Anna è spaventata, sta per diventare buio e nonostante lei urli forte nessuno la sente. Piange disperatamente.

Finalmente un cane si accorge di lei ed incomincia ad abbaiare. Il servizio di sicurezza va verso quel rumore. Trovano Anna e la riportano ai suoi genitori.

Anna li abbraccia e gli racconta le sue scoperte.

- Hai voglia di andare a mangiare la pizza a Napoli? - le chiedono i suoi genitori.

Anna risponde di sì, pensando che era stata proprio fortunata. Tornano a Napoli e dopo aver mangiato la pizza in Via Ottaviano Augusto, si girano e vedono due persone che le somigliano molto.

Anna senza pensarci troppo va verso di loro e chiede i loro nomi. Anastasia e Giulio Cocchi, questo è il loro nome. Nota anche che la donna porta un orecchino esattamente uguale al suo. Anna, esplodendo dalla felicità grida: - Vi ho trovato! - e li abbraccia.

Da quel giorno diventarono una famiglia unita e felice. Anna ora aveva due mamme e due papà.

Il codice rubato di Ethan 2.0

Mi chiamo Daniele e ho 30 anni. Faccio la guardia giurata in un museo.

Oggi, prima di prendere servizio, ho pensato di radermi accuratamente. Dopo la doccia, mi sono messo davanti allo specchio e ho iniziato a insaponarmi il viso con la schiuma da barba. In effetti non ho molta barba, forse perché sono di carnagione chiara, capelli castano chiari e occhi verdi, insomma, un tipo niente male, ma voglio comunque essere perfetto per questa giornata importante.

Oggi il mio capo mi metterà alla porta d'ingresso perché esporremo un manufatto molto prezioso prestato dal museo del Louvre, che resterà esposto soltanto per una settimana. Si tratta del Codice di Hammurabi, una fra le più antiche raccolte di leggi scritte, risalente al XVIII secolo a.C. e appartenente alla civiltà babilonese: un testo in scrittura cuneiforme inciso su di una stele in diorite alta 2,25 metri.

Dopo un paio d'ore di lavoro mi venne fame e andai al punto di ristoro per prendere uno snack. In quel momento sentii suonare il campanello della porta d'ingresso e saltò la luce; così presi la torcia e andai a controllare, ma non vidi nessuno. Per sicurezza andai nella sala in cui era esposto il manufatto. Avevo paura, mi tremavano le gambe. Vidi il mio collega steso a terra. Mi chinai e capii che qualcuno l'aveva colpito in testa, ma la cosa peggiore era che il manufatto era scomparso! Pensai di chiamare la polizia, ma ce la potevo fare da solo. Nel frattempo l'altra guardia si riprese dal trauma e decise di aiutarmi nell'indagine: dovevamo scoprire a tutti i costi chi era il colpevole!

- Sono scappati! Dovevano essere in 3 o 4 - dissi.

- Da qui c'è solo un'altra porta oltre a quella da cui sei arrivato tu - ripose il mio collega Andrea.

- Ok, andiamo a vedere.

- Guarda! Là in terra ci sono dei frammenti, probabilmente avranno preso la scala per i sotterranei. Lì c'è una porta che dà all'esterno".

Corremmo giù dalle scale e trovammo un foglietto strappato che riportava dei numeri: erano quelli della combinazione dell'allarme della teca in cui era custodita la stele!

Forse i ladri erano ex-dipendenti del museo, oppure erano hacker che avevano sottratto i codici dal computer del museo.

Proseguimmo lungo i sotterranei fino alla porta; uscimmo e trovammo delle sgommate sull'asfalto. Le seguimmo soltanto fino a un certo punto, perché poi s'intrecciavano con altre provenienti da diverse direzioni. Ormai li avevamo persi!

Tornammo indietro, perché tanto lì non c'era altro da fare.

Rientrati al museo avisammo il direttore e lo informammo dei nostri sospetti.

Il direttore ci diede una lista degli ex-dipendenti.

Iniziammo a leggerla.

Uno di questi nomi ci colpì particolarmente: si trattava di Gabriele, che lavorava al mio posto prima di essere scoperto mentre stava rubando dei soldi dalla cassa del bar.

Un altro sospettato era Giorgio, che era una guardia addetta al controllo del salone principale. Era stato licenziato, perché aveva derubato dei visitatori.

A quel punto chiamammo la polizia e la informammo dei nostri sospetti, comunicando gli indirizzi e i numeri di telefono di ciascuno dei presunti colpevoli. Consegnammo anche il frammento di carta con i numeri della combinazione che avevamo trovato in fondo alle scale.

La polizia esaminò anche i vecchi contratti d'assunzione di Gabriele e di Giorgio e vide che la calligrafia del numero di telefono di Gabriele era uguale a quella del

codice dell'allarme.

Così gli investigatori si recarono a casa sua per effettuare una perquisizione.

Dopo qualche giorno, la polizia ebbe conferma del colpevole: si trattava proprio di Gabriele che, insieme ad un gruppo di delinquenti, aveva elaborato e messo a punto il piano per rubare la stele, che fortunatamente venne ritrovata intatta nel suo garage, nascosta tra scatole di attrezzi.

Assassinio a teatro di Ferro

Una domenica pomeriggio, l'investigatore Wassim uscì per recarsi a teatro a vedere uno spettacolo.

Il teatro si trovava in centro, vicino a diversi locali, e dato il clima freddo nella Londra del mese di dicembre, Wassim, visto che era in anticipo, decise di fermarsi a bere una cioccolata calda.

Entrò in un bar, si sedette, ordinando e pensando a quanto fosse stato gentile il suo vicino di casa, Omar, a regalargli per Natale, il biglietto per quello spettacolo così famoso.

Entrando a teatro, Wassim si rese conto che era quasi pieno, infatti alcune persone discutevano su quale fosse il loro posto.

Poco dopo, quando tutti si erano seduti, le luci si spensero, si aprì il sipario e iniziò lo spettacolo, che andò avanti fino a quando uno degli attori, al momento del suo ingresso in scena, non si presentò. Si creò un momento di scompiglio e stupore sul palco. Gli attori non seppero come proseguire e in sala il pubblico cominciò a mormorare.

Qualche attimo dopo si sentì un urlo che proveniva da dietro il palcoscenico, allora Wassim si alzò e andò dietro le quinte, a vedere che cosa stesse succedendo e vide l'attore James, steso a terra, morto con un pugnale conficcato nel petto.

Mentre alcuni componenti della compagnia teatrale si avvicinavano al corpo spaventati, inorriditi e in lacrime, la proprietaria del teatro, la Signora Taylor, si fermò di fianco a Wassim, che cominciò ad interrogarla come prima possibile sospettata.

La Signora Taylor, disse che stava sistemando i costumi di scena nel momento in cui si sentì l'urlo e che quando si girò vide il corpo di James in quello stato.

Tra gli altri sospettati, Wassim, interrogò gli attori,

che erano tutti molto dispiaciuti, perché James era un buon amico di tutti loro, oltre che uno dei migliori attori della compagnia.

Solo uno di loro fu però d'aiuto a Wassim per lavorare su qualche indizio, perché raccontò all'investigatore di aver sentito James discutere con un uomo. Era successo il pomeriggio precedente, durante le prove generali. Li aveva sentiti mentre parlavano di una grossa somma di denaro e di un incontro che doveva avvenire verso le 15.00 del pomeriggio successivo, ma, da ciò che James diceva, non sembrava intenzionato a presentarsi all'incontro.

L'attore interrogato, disse anche di aver riconosciuto nella voce della persona che litigava con James, quella del lanciatore di coltelli che si era esibito in quel teatro la sera prima.

Alla fine della serata, Wassim, tornando verso casa, mentre si stringeva nel cappotto per il freddo davvero pungente, rifletteva sull'accaduto e pensò a trarre alcune ipotesi.

La prima era che un attore aveva ucciso James per invidia del suo talento e per poterlo così sostituire come protagonista nello spettacolo.

La seconda era che colui che parlava con James quel pomeriggio, l'aveva ucciso a causa di un ricatto, motivo per cui James non voleva presentarsi all'appuntamento. Probabilmente quell'uomo voleva estorcergli del denaro a seguito di una minaccia.

Wassim decise di tornare sul luogo del delitto e trovò ancora lì la polizia, che aveva sequestrato l'arma.

Verificando il coltello, James notò che sull'impugnatura vi era un simbolo particolare, un serpente con occhi color rosso fuoco.

Indagando nei camerini, Wassim trovò i restanti coltelli del lanciatore, tutti con lo stesso simbolo sull'impugnatura.

L'investigatore capì quindi che il colpevole era il lanciatore di coltelli.

Andò a raccontare ciò che aveva scoperto al Capo della Polizia, che emise subito un mandato di arresto per quel criminale.

Il caso del teatro fu risolto e in quella fredda e buia notte Wassim rientrò finalmente a casa.

L'attentato del secolo di Gru

Era il 18 Gennaio del 1952 quando in Inghilterra, a Londra, ci fu un lungo periodo di vandalismo, rapine e uccisioni che coinvolsero anche delle persone importanti.

Tutti questi crimini, in parte, furono commessi da una banda di alcuni vandali il cui capo si chiamava: "Vandalo misterioso" e che si faceva chiamare così per via dei suoi malvagi crimini. Questi erano buzzurri, disumani e spietati perché, con le loro armi da fuoco sempre in mano, non provavano mai pietà per le loro vittime.

Un giorno, un seguace, quello più cattivo, quello più buzzurro, ma anche quello più sincero fece una rapina in una gioielleria.

Bisognava assolutamente cercarlo e arrestarlo, ma con quali prove? Era il detective Billy che doveva scoprirlo; il più grande detective che ci sia mai stato: era intelligente e capiva le cose velocemente e precisamente. Era alto 1,90 m e poco grasso, era rasato, con gli occhi blu scuro e aveva sempre una pipa in bocca.

Billy mandò una macchina della polizia alla ricerca del ladro che, forse, era scappato. Iniziò a interrogare il gioielliere, che era basso 1,40 m, coi capelli bianchi, con il naso leggermente allungato e con gli occhi castani, chiedendogli che cosa fosse stato rubato. Lui gli disse che era stata rubata una collana in oro e in diamanti. Nel negozio si trovavano ancora alcune persone che furono bloccate all'interno in attesa di essere interrogate.

Billy scoprì delle impronte di scarpe numero 43 che conducevano in fondo a un vecchio vicolo dall'altra parte della città; forse era lì il rifugio di quei teppisti. Il nascondiglio si trovava in un vecchio vicolo isolato, umido e stretto. Sul lato destro della strada si intravedeva a fatica una porta che conduceva in una piccola stanza sotterranea. Billy entrò con tre poliziotti. Notò subito un grandissimo computer dall'altra parte della stanza,

poi un lunghissimo tappeto verde, alla fine del quale intravidero ammassati in un angolo tantissimi oggetti, probabilmente rubati. Billy sudava: sapeva che sarebbe successo qualcosa. All'improvviso un cancello automatizzato si serrò e loro si trovarono in trappola. Sentì il terrore entrare dentro le sue ossa. Temeva di rimanere sepolto in quel rifugio. Anche gli altri poliziotti avevano tanta paura. Billy si spremette le meningi e gli venne un'idea.

Legò i manganelli dei tre poliziotti per fare una corda con cui acchiappò diversi oggetti rubati. Erano tutte delle pale che usarono per fare una buca che li condusse al di fuori dell'edificio!

Dopo aver confiscato tutti gli oggetti rubati, Billy tornò al negozio e chiese al negoziante chi fosse presente durante il furto. Egli raccontò per la seconda volta che c'erano una signora, un uomo e un ragazzo di vent'anni circa; erano tutti ancora lì.

La donna non poteva essere stata perché portava i tacchi, mentre le impronte del ladro/a non erano di scarpe con i tacchi, perciò la lasciarono andare. L'uomo non aveva lo stesso numero di scarpe, il ragazzo indossava scarpe da ginnastica che non corrispondevano all'impronta della suola della scarpa del ladro/a. Significava che il ladro era ancora libero e poteva essere pericoloso! Billy ricevette subito una telefonata dal poliziotto, il quale gli disse che, dopo molti tentativi ed abbondanti richieste a persone civili per vedere se avevano visto qualcosa di strano, aveva trovato e arrestato il seguace, presunto colpevole. Arrivò all'interrogatorio, con un'auto della polizia, Billy interrogò subito il vandalo. Lui, avendo paura, confessò che le rapine dovevano essere solo un diversivo per poter uccidere la principessa Elisabetta senza rischi: avevano intenzione di distrarre la polizia per avere campo libero.

Billy si accordò con il seguace per salvare la principessa Elisabetta. Così i due si recarono al Palazzo Reale con

l'attrezzatura necessaria per svolgere il compito. Arrivati sul luogo, le guardie reali non li fecero entrare. Perciò fecero il giro del perimetro del palazzo.

Poi Billy prese il rampino e si aiutarono l'un l'altro per scalare il muro fortificato. Dopo attraversarono il giardino che era un labirinto di siepi (ovviamente molto difficile da attraversare per via delle guardie). Arrivati all'ingresso, scattò l'allarme che disinnescarono subito grazie ad un arnese molto strano, di cui Billy non conosceva nemmeno l'esistenza! In seguito arrivarono alla stanza dove stava seduta la principessa Elisabetta, dietro la quale era pronto a sparare il famigerato "Vandalo misterioso".

Spalancata la porta, proprio quando il capo della banda stava per premere il grilletto, Billy pronunciò una frase che passò alla storia: "MANI IN ALTO!" Il Vandalo misterioso alzò le mani, fece cadere la pistola e spalancò la bocca rimanendo di stucco.

La principessa, prima di svenire, ringraziò Billy. Il vandalo andò in prigione e per festeggiare, il 2 giugno 1953, durante l'incoronazione della regina Elisabetta, Billy fu ospite d'onore con tutta la sua famiglia e ricevette una promozione!

FINE

Chi è stato? di Halo

Una notte buia, fredda, tempestosa e spaventosa stava arrivando.

Erano ancora le 4 del pomeriggio e James, Harry ed io, il mio nome è Michel, ci trovavamo su un autobus diretto a Trento per una vacanza. L'autobus era pieno di ragnatele, sporco, ombroso. Mi sarei aspettato di tutto dopo quel viaggio inquietante, nonostante fosse durato neanche un'ora.

Arrivati a destinazione, facemmo un giro in carrozza. Il cocchiere aveva qualcosa di strano e ammetto di averlo notato subito, perciò scesi quasi immediatamente e con i miei amici mi recai a piedi all'hotel. Non potemmo cenare perché eravamo arrivati troppo tardi, quindi ci dirigemmo subito in camera a dormire perché il giorno seguente saremmo dovuti andare a sciare.

Durante la notte Harry si svegliò e disse che aveva sentito dei rumori strani provenire dalla stanza accanto, ma io e James, ancora mezzi addormentati, non lo ascoltammo, ignari di quello che stava succedendo.

Ci svegliammo di soprassalto che era già mattina, nel sentire un urlo che proveniva dalla cucina.

Tutti gli ospiti dell'hotel si erano precipitati in cucina come noi: c'era una cameriera distesa a terra, morta, con un buco in testa, sembrava che le avessero sparato.

All'improvviso le luci si spensero, non si vedeva nulla, si sentivano solo le urla delle persone terrorizzate dalla paura di essere anche loro uccise e quando si riaccesero, notammo una bambina distesa anche lei a terra, immobile. Tememmo che fosse morta...

Passarono alcuni minuti interminabili. Noi chiamammo dei detectives per scoprire chi fosse stato a uccidere i due poveri innocenti. I detectives erano l'agente Simonazzi e il detective Marchetti che noi tre conoscevamo molto bene, perché quest'ultimo era il padre di James.

Appena arrivarono, fecero subito delle domande alla proprietaria dell'hotel.

“Chi non era in cucina quando avete trovato la cameriera morta?” La proprietaria, ancora terrorizzata dall'accaduto, rispose che la signora Rosa, ospite della stanza 38, non era stata vista in cucina, ma neanche il signor Marco Aldo, ospite della stanza 32 si era presentato e sapeva che era stato in prigione per ben quattro volte. E nemmeno il signor Giovanni, un omonne elegante e sempre gentile con tutti, ospite della camera 34, si era presentato. In quel momento io avevo tanta paura; devo ammettere di essere un gran fifone, ma sono anche giusto e onesto, per questo io e i miei amici giurammo che se avessimo scoperto qualcosa saremmo subito andati a riferire tutto ai due investigatori: volevamo essere i loro aiutanti.

L'investigatore Marchetti e l'agente Simonazzi si recarono nella camera del primo sospettato, cioè la signora Rosa che stava ancora dormendo. Appena fu svegliata, iniziarono gli interrogatori; la signora Rosa confessò di non essere colpevole. I due investigatori si guardarono intorno, avevano percepito qualcosa di strano, c'erano dei rumori inquietanti. In quel momento le luci si spensero nuovamente e appena si riaccesero, la signora Rosa non c'era più. Dileguata.

Successivamente alla scomparsa della signora Rosa, i due detective andarono ad interrogare il signor Marco Aldo, ma poco prima di incontrarlo, trovarono davanti alla porta un foglietto con su scritto “17:100x2x100”.

Il signor Marco Aldo insospettì molto i detective, perché teneva sempre le mani dietro la schiena. A fine interrogatorio, i due obbligarono il sospettato a mostrare le sue mani e non appena le girò, notarono numerose cicatrici, ma anche tre tatuaggi a forma di serpente che gli salivano su per il braccio.

Il signor Marco Aldo si giustificò dicendo che al momento dell'omicidio si stava facendo la doccia e che

quindi non aveva sentito nulla. I due detective si insospettirono ancora di più, ma non avendo ancora prove che il signor Marco Aldo potesse essere il colpevole, decisero di andare ad interrogare il signor Giovanni che era stranamente ancora nella sua camera, dove ballava al suono della musica classica.

Appena arrivati diedero lo stop alle danze e incominciarono ad interrogarlo. Nel frattempo io e Harry trovammo la soluzione all'indovinello che era 34, proprio come la camera del signor Giovanni. Riferimmo la nostra scoperta agli investigatori e rimanemmo in attesa nel corridoio del terzo piano.

I due detective notarono che il signor Giovanni aveva un grande bastone con una punta di ferro circolare, per questo pensarono subito che potesse corrispondere al foro in testa alla cameriera. Il signor Giovanni fu molto educato ed anche molto simpatico e divertente, così tanto da far insospettare i detective.

Proprio in quel momento le luci si spensero, sentimmo diversi spari e alla fine, quando si riaccesero, il signor Giovanni era disteso a terra ucciso dagli spari. Anche l'agente Simonazzi non dava segni di vita.

Tornammo giù alla reception col presentimento che il signor Marco Aldo fosse il colpevole, ma non facemmo in tempo a risalire, che notammo delle macchie di sangue color rosso cupo ed ancora fresco che conducevano proprio alla sua camera. Non appena aprimmo la porta, lo trovammo impiccato, al suo fianco vi era il corpo morto di un'altra persona. Per quegli avvenimenti, l'hotel fu chiuso per un paio di giorni. Per fortuna noi tre con l'investigatore Marchetti potevamo proseguire le ricerche.

Appena l'hotel riaprì, le cose andarono di male in peggio: la storia del killer misterioso non era ancora stata risolta e lì dentro continuava a morire gente. Una notte Harry, James, io e l'investigatore Marchetti ci accovacciammo dietro una palma nella reception con l'intento di scoprire qualcosa. Dopo pochi minuti arrivò la

proprietaria dell'Hotel, entrò dalla porta con un pacco misterioso, si sedette su una sedia ed aspettò. Aveva acceso le luci, per questo sarebbe stato molto facile per lei vederci, ma per fortuna si era tolta gli occhiali. Ancora un blackout, le luci si spensero, non si vedeva più nulla. Questa volta non si riaccesero dopo due o tre minuti, ma bensì dopo un'oretta.

Appena si accesero notammo che il pacco era stato aperto e la proprietaria dell'hotel non c'era più. Ci avvicinammo: era un pacco proveniente da Amazon con dentro un biglietto di ringraziamento per un acquisto, firmato dalla "Scuderia Fieno di Grano". Lasciavano un codice sconto per l'acquisto di un secondo paraocchi per cavalli. Per fortuna Harry, con la sua grande memoria, si ricordò che quando eravamo arrivati a Trento e avevamo fatto il giro in carrozza, ad uno dei cavalli mancava un paraocchi.

Si spensero un'altra volta le luci e la proprietaria dell'hotel tornò a sedersi sulla sedia. Eravamo tutti stupiti e ci chiedemmo come avesse fatto. Dopo poco lo capimmo.

Dalla porta, entrò il cocchiere con un coltello insanguinato in mano, cercava di nascondere dietro la schiena, ignaro che anche noi fossimo alla reception.

Subito l'investigatore Marchetti chiamò la polizia via radio per farlo arrestare, ma in quel momento la proprietaria dell'hotel scappò dalla reception urlando a squarciagola.

Il cocchiere non fece in tempo ad uscire che le forze dell'ordine erano già davanti all'hotel. Venne subito ammanettato e portato in caserma.

Durante l'interrogatorio il cocchiere provò a convincere i poliziotti a liberarlo, perché diceva di non avere fatto niente. I poliziotti, però, molto insospettiti dall'averlo trovato in hotel con un coltello insanguinato, non gli credettero e lo arrestarono.

L'hotel chiuse per sempre: la proprietaria aveva trop-

pa paura per riaprirlo e ormai tutte le recensioni negative che raccontavano l'accaduto non facevano più arrivare nessun ospite.

Ogni giorno il cocchiere scriveva sempre la stessa storia nel suo diario di prigionia, che lui era innocente e che la fidanzata, Giorgia, una delle cameriere dell'hotel, era l'unica colpevole di tutto l'accaduto. Il suo piano era di far avere brutte recensioni all'hotel perché non veniva mai ben considerata ed era poco pagata. Per questo aveva iniziato ad uccidere persone.

Nessuno gli credette mai e lui finì tutti i suoi giorni chiuso tra le mura della sua stanza in prigionia.

Una gita indimenticabile di Il coniugamento

La classe 5C andò in gita scolastica al castello di Gradara.

Quel giorno c'eravamo tutti, e, tranne la maestra Michela, anche le maestre erano al completo: Maria, Romina e Alba.

A proposito, mi presento, sono Giorgio, sono un po' robusto e molto alto per la mia età. Tutti credono che vada già alle scuole medie. Capelli ricci, scuri, carnagione chiara, grandi occhi, neri, tondi ed uno sguardo profondo. Indosso gli occhiali, che mi danno l'aria di un secchione; in effetti sono molto curioso e mi piace studiare, ma senza esagerare.

Dopo un lungo viaggio, ci fermammo in un parco per riposarci un po'; le ragazze ovviamente andarono a fare le cocche della maestra. Invece i maschi andarono a giocare. Mentre tutti giocavamo, Gabriele e Matteo si allontanarono un po'. Incuriositi dal rumore delle acque di un torrente, si diressero in quella direzione.

Matteo inciampò su un ramo e cadde nel piccolo fiume. Gabriele, dopo aver aiutato Matteo, vide che l'acqua era di uno strano colore: rosso sangue. Si erano guardati intorno meravigliati e con timore, cercando il motivo di quella strana colorazione.

Ma poi Davide li aveva raggiunti e richiamati, perché dovevano tornare al pullman dalle maestre. Stavano per riprendere il viaggio.

Ci rimettemmo in viaggio. La maestra Alba ci disse di fare i bravi perché stavamo per entrare in un castello i cui padroni erano Lady Singhelman e il Duca Singhelman.

Appena arrivati, ci fecero visitare il castello. Era un antico castello medioevale dalle larghe mura, alte torri, lunghe file di merli. Era stato tutto ristrutturato all'interno. Ogni stanza aveva le pareti di un colore diverso, pesanti lampadari di color oro, gocce di cristallo pendevano dal soffitto e a terra, ovunque, tappeti. Dopo la

visita, era giunta l'ora di andare a dormire e ci divisero in stanze, una per i maschi e un'altra per le ragazze e per le maestre.

Sofia andò in bagno.

Il giorno seguente le ragazze avevano riferito alla maestra Romina che, dalla notte prima, Sofia non era tornata in stanza. La maestra ci fece riunire nella sala grande e ci disse di andare a cercare Sofia che era scomparsa. Tutti ci ponemmo delle domande.

Ci eravamo divisi in gruppi, il gruppo A era composto da: me, Wasim, Davide e Ricky. Invece, l'altro gruppo, cioè il gruppo B, era costituito da: Simo, Saba, Vozza e Francesca.

Infine, c'erano gli altri. Francesca provò a ricordare ciò che era successo e, dopo dieci minuti, le era tornato in mente che Sofia era andata in bagno. Trovarono il cadavere steso per terra.

I miei compagni del gruppo B presero in braccio Sofia e la portarono in sala.

Dopo questo sconvolgente fatto, tutti si erano preoccupati. L'omicidio di una giovane studentessa nel castello! Chi poteva aver interesse ad uccidere Sofia?

Il duca chiamò l'ispettore Michele.

L'ispettore arrivò, chiuse le porte del salone e non fece uscire nessuno.

Ci fece delle domande.

La maestra Alba gli presentò le maestre Maria e Romina.

Nel frattempo Michele aveva chiesto informazioni alla scuola; sapeva che le maestre avrebbero dovuto essere quattro. Alba gli confessò che aveva ragione, doveva esserci anche Michela, ma all'ultimo momento lei era stata licenziata per violenza minorile.

Dopo un'ora il detective ci fece andare a dormire.

Il giorno seguente, anche il Duca scomparve. Nella sua camera da

letto aveva trovato a terra degli occhiali rossi.

Michele convocò tutti nel salone del castello. C'erava-

mo noi ragazzi e le nostre maestre.

Michele chiese alle maestre di leggere un biglietto, ma proprio in quel momento la maestra Romina non riuscì a leggere, non aveva più i suoi occhiali da vista.

- Sono forse questi? - le chiese l'ispettore.

- Sì certo, sono i miei - rispose la nostra maestra - ma dove li ha trovati? Perché li ha lei?

Romina iniziò a diventare bianca in faccia, poi rossa: era agitata ed applaudendo lentamente disse la verità.

- Ecco quello che ho fatto: prima ho ucciso l'autista del pullman e l'ho nascosto in riva al fiume. Poi avrei dovuto fare fuori il Duca e la sua Lady. Volevo che i miei ragazzi della 5 C trascorressero una gita indimenticabile, come se fossero i protagonisti di un racconto giallo. Ma ora mi avete scoperto!

Michele chiamò subito la polizia e arrestarono Romina. Noi tornammo a casa con le maestre Alba e Maria.

Naturalmente ricorderemo per sempre quella gita.

Assassinio fioreale di Il Serpente

Il primo giorno della seconda settimana del suo nuovo lavoro nell'azienda che produceva trapani, Bianca e suo marito Paolo si svegliarono, si vestirono e andarono a fare colazione.

La loro casa di campagna era immersa nella natura: i cinguettii; i gracidii; il picchietto dei picchi sugli alberi. Quella mattina sentivano però che qualcosa non andava, che cos'era quel silenzio tombale?

Nonostante quella inquietante situazione, invitarono a pranzo il loro amico Alberto; decisero di ordinare il menù dalla vicina pizzeria. Alberto prese il telefono per ordinare e Bianca gli fece l'elenco delle proprie allergie, perché non ordinasse cose sbagliate: "Sono allergica al glutine, al cacao e al gladiolo". I tre mangiarono la pizza e poi Paolo e Alberto andarono al lavoro insieme. Dopo un'ora circa arrivarono dei fiori che Bianca aveva ordinato: perché le piaceva avere sempre in casa molti fiori freschi.

A mezzanotte, quando il marito tornò a casa, trovò Bianca in cucina, accasciata a terra, morta. Disperato, abbracciò la moglie e poi si accorse che nella sua bocca c'era del sangue e dei pezzi di fiori: spaventato, chiamò l'investigatore Bruno.

Arrivato sul posto, Bruno iniziò le indagini. Osservando la cucina, si accorse che la finestra era aperta e piena di ditate di sangue. Questi indizi lo portarono a pensare che qualcuno fosse fuggito dalla finestra. Poco lontano dal cadavere, Bruno notò un fazzoletto con le iniziali A.R. Paolo riconobbe subito il fazzoletto dell'amico Alberto. Bruno ipotizzò che l'amico, dopo essere partito per lavoro, fosse tornato indietro e avesse ucciso Bianca.

Ma a questo punto ci fu un colpo di scena... I due sentirono dei rumori provenire dall'interno del bagno. Aprirono la porta e... dentro, legata al lavandino con

spesse funi, c'era la fioraia viva, ma con gli occhi bendati.

Bruno, la fioraia (ancora sconvolta) e Paolo cercarono altri indizi e Bruno trovò delle impronte digitali sulle funi. Le analizò e capì che erano quelle di un'amica di Bianca, che però risultava morta già quattro anni prima. I tre andarono al cimitero, aprirono la tomba dell'amica e trovarono il corpo molto rinsecchito e un po' decomposto, quindi capirono che non poteva essere stata lei. Forse le funi erano state usate in precedenza dall'amica di Bianca, prima di morire.

Chiamarono Alberto per interrogarlo. Gli chiesero dove fosse stato la sera prima e lui rispose: "Ero in banca, lo giuro, se volete informazioni chiedete alla banca le riprese delle telecamere bancarie!!! Non sono stato io!"

"E questo fazzoletto con le iniziali di Alberto Rossi?"

"Lo avevo dimenticato a casa di Paolo durante il pranzo!"

Bruno e il sospettato Alberto andarono in banca e scoprirono che quello che diceva Alberto era vero.

Allora tutte le loro ipotesi erano cadute, tranne quella in cui la colpevole era la fioraia. Ma questa ipotesi era impossibile, dato che l'avevano trovata in bagno urlante, legata e con gli occhi bendati. Quando la interrogarono, dopo che finalmente si era ripresa dallo shock, lei disse che chi l'aveva bendata era stato un uomo alto, corpulento, con capelli e baffi mori e di carnagione chiara.

A quel punto trovarono anche delle macchie di sangue che si dirigevano verso la finestra, le seguirono per qualche minuto e arrivarono all'edificio dove lavorava Bianca.

Bruno entrò, cercò un uomo che assomigliasse alla descrizione fatta dalla fioraia e per sbaglio in un corridoio si scontrò con un uomo alto, corpulento, con capelli e baffi neri e di carnagione chiara.

L'uomo disse di essere il capo dell'ufficio in cui lavorava Bianca. Bruno lo riconobbe e lo interrogò, spingen-

dolo a confessare la verità.

Desolato per essere stato scoperto, l'uomo rivelò di essere stato lui ad uccidere la ragazza, perché cinque giorni prima Bianca aveva scoperto che lui aveva falsificato la sua laurea e quindi non aveva diritto a lavorare in quel ruolo. Il capoufficio aveva ordinato a Bianca di non dire niente a nessuno, ma lei si era rifiutata di obbedire e aveva raccontato tutto alla polizia. Per questo lui si era arrabbiato da morire e aveva deciso di vendicarsi. Allora, sapendo che Bianca era allergica ai gladioli, si era procurato alcuni di quei fiori e, mascherato, aveva seguito la fioraia, perché era una sua amica e gli aveva detto che quel pomeriggio doveva andare da Bianca a portare dei fiori. In questo modo sperava che nessuno accusasse lui dell'assassinio.

Bruno chiamò la polizia e spiegò all'agente quello che era successo, così la polizia arrestò il capo ufficio.

Analizzando i fiori in bocca a Bianca, la polizia confermò che erano gladioli e quindi che il colpevole era sicuramente il capo ufficio e non la fioraia. A Bianca il gladiolo procurava un'emorragia mortale, per questo era morta ed aveva il sangue in bocca.

Sembra troppo facile di Logic11

Domenica mattina Alba ed Elisa, due quattordicenni che amavano stare all'aria aperta, fare delle passeggiate e giocare, uscirono di casa per andare al parco come ogni domenica. Ci andavano per rilassarsi un po' e svagarsi, essendo sempre chiuse in casa a studiare. C'era molta strada da percorrere e faceva caldo, così Elisa chiese ad Alba se lungo il percorso potessero fermarsi a prendere un gelato. A metà strada trovarono il gelataio; scelsero un grande gelato con tanti gusti. Si fermarono a chiacchierare per un po' delle loro cose familiari, poi ripresero il cammino e giunsero al parco quasi deserto; c'era solo una mamma con un bimbo nel passeggino. Iniziarono a giocare, poi, sentirono il bambino piangere. Alba gli si accostò per capire perché piangesse e il piccolo tra le lacrime esclamò: "Mamma, mamma!!!"

Alba ed Elisa capirono che la sua mamma era scomparsa; Alba allora andò verso la panchina su cui aveva poggiato il suo zainetto per prendere un fazzoletto per il bambino, ma quando si voltò anche Elisa e il bambino erano spariti...

All'improvviso le sembrò di trovarsi in un posto buio e sconosciuto come se fosse in un film dell'orrore; eppure era proprio in quel parco, dove, di solito, si sentiva tranquilla come a casa propria.

Spaventata e preoccupata, Alba chiamò la polizia tremando dal terrore. Una poliziotta arrivò poco dopo e, come di routine, la interrogò per sapere se fosse riuscita a vedere qualcosa e se lei conoscesse la mamma del bambino. Alba, ancora spaventata, rispose che non era riuscita a vedere nulla perché era girata dall'altro lato e che non conosceva né la mamma, né il bambino. Dopo alcune domande, la poliziotta la lasciò andare e insieme al suo cane Max, iniziò a cercare degli indizi. Il cane trovò sotto al passeggino lo scontrino del gelato, così,

la poliziotta chiamò Alba e la fece ritornare lì in un batter d'occhio; le chiese se ne sapesse qualcosa e Alba le raccontò che prima di arrivare al parco si erano fermate dal gelataio. La poliziotta, allora, andò a fare qualche domanda al gelataio che disse di non ricordarsi di quelle ragazze. Era molto strano che non si ricordasse di loro perché erano andate a prendere il gelato solo un'ora e mezza prima e tra l'altro dal gelataio non c'era un gran via vai. La poliziotta portò in caserma il gelataio per fargli altre domande. Ad una di queste rispose che c'erano stati pochi clienti la mattina, tra cui una donna molto strana che gli aveva rubato dei soldi lasciati sul banco e poi era scappata via di corsa come se stesse inseguendo qualcuno. Dopo averle raccontato ciò, in effetti, gli venne in mente che erano passate di lì le due ragazze. La poliziotta, così, iniziò a cercare quella donna. Sperando che avesse qualcosa in comune con la scomparsa della mamma, del bimbo, nonché di Elisa.

Dopo molte ricerche al computer, con app specializzate nell'identificare e nel rintracciare le persone con pochi dati a disposizione, la poliziotta riuscì a sapere che la donna lavorava in un magazzino; così, andò in quel luogo strano e inquietante e lì trovò un ragazzo che le fece incontrare quella donna.

La poliziotta, mentre parlava con lei, apprese che si chiamava Emma, e, tra le tante cose che le raccontò, tra le lacrime le disse che di recente aveva perso un figlio in un incidente stradale e che lavorava solo da pochi giorni in quel magazzino. Dopo aver scambiato qualche altra parola con lei, la poliziotta le chiese se avesse notato un bambino nel passeggiare al parco la domenica mattina. L'espressione che fece la donna fu tale da insospettire la poliziotta. Tutto sembrava molto ovvio per cui la poliziotta decise di portare la donna in caserma e lì le fecero ancora altre domande le cui risposte facevano sospettare ancor più di lei. Emma fu pertanto considerata responsabile di quanto accaduto e tenuta sotto osservazione.

Ogni volta che la poliziotta scopriva qualcosa di nuovo lo riferiva, subito, ad Alba e ne discutevano per un po'. Quando ad esempio le riferì ciò che aveva saputo su Emma, Alba chiese alla poliziotta se, intanto, potessero cercare Elisa, la mamma del bambino e il bambino. La poliziotta la rassicurò e le disse che avevano già iniziato a cercarli e che non avevano ancora trovato nulla che potesse aiutare nelle indagini.

Mercoledì, la poliziotta vide Emma, sembrava che stesse scappando da una persona strana, inquietante e bassa. La poliziotta intervenne subito correndole incontro; quando la raggiunse, l'altro soggetto se ne andò via correndo. Emma le spiegò che era andata a prendersi un caffè al bar, dove, poi, questo strano tipo l'aveva minacciata. Non doveva raccontare niente su un qualcosa di cui lei, tra l'altro, non era affatto al corrente e, visto che non sapeva cosa fare, stava scappando via. La poliziotta chiese ad Emma come era vestita la persona che la rincorreva ed Emma le rispose che indossava un giubbotto blu scuro e che aveva un ciuffo di capelli color viola. La poliziotta chiamò Alba e le raccontò quanto appena accaduto. Poco dopo aver finito la telefonata, ricevette una chiamata da una sua collega che le diceva di aver appena trovato Elisa e la mamma del bambino, ma non il piccolo. Così contattò nuovamente Alba per aggiornarla. Elisa e la mamma del bambino furono quindi interrogate.

La mamma del bambino raccontò che lo aveva adottato quando aveva pochissimi mesi e stava con lei da circa due anni. Elisa disse che qualcuno le aveva bendato gli occhi e l'aveva presa per mano facendola correre. Quando sentì che l'avevano poi lasciata libera, si era tolta la benda e si era ritrovata in un negozio con le saracinesche abbassate. Si accorse che di fronte a lei c'era la mamma del bambino legata su una sedia, la liberò subito e le chiese chi fosse stato a farle questo, ma lei non rispose.

Così, la poliziotta chiese conferma alla mamma del bambino, e lei annuì lasciando intendere che era tutto vero.

Dopo una decina di minuti in cui era rimasta in silenzio, la mamma ammise di essere stata lei a organizzare tutto ciò grazie all'aiuto di due complici. E così iniziò a confessare che quella domenica mattina, quando aveva visto arrivare le due ragazze, le era venuta in mente la scena di quel giorno in cui, circa dieci anni prima, una signora le aveva portato via il suo bambino e una delle ragazzine somigliava proprio tanto a lei; allora le venne forte il pensiero che quella ragazza potesse essere figlia proprio di quella donna, per cui senza soffermarsi a riflettere ulteriormente scrisse un messaggio ai suoi fratelli chiedendo loro di raggiungerla al parco, cercando di non farsi notare.

Mentre le ragazze giocavano si allontanò dal bambino, correndo via, per parlare ai suoi fratelli, per renderli complici del piano che voleva mettere in atto; quando Alba si voltò, la zia del bambino lo prese senza che lui urlasse, perché la conosceva bene e si sentiva tranquillo tra le sue braccia, mentre l'altro fratello bendò Elisa e la trascinò nel negozio; nel frattempo, la mamma del bambino ebbe il tempo di legarsi alla sedia che era nel retro del negozio in cui poi fu portata anche Elisa, mentre la zia era andata a nascondere il bimbo a casa sua per non lasciarlo al parco da solo.

Quel mercoledì la zia del bambino inseguì Emma fino al bar, dove le urlò intimandole di non dire nulla, altrimenti sarebbe finita nei guai...

La zia del bambino, in verità, disse quella frase senza una ragione. In effetti Emma non aveva nulla da temere non conoscendo nessuno di loro e neppure avendo visto o sentito alcunché.

La poliziotta le chiese come faceva a sapere di Emma e lei rispose che aveva origliato di nascosto quando aveva aggiornato Alba al telefono.

Il caso fu risolto, Emma era libera, la mamma del

bambino e i suoi fratelli furono arrestati, il bambino fu ritrovato e affidato a un'altra mamma adottiva. La cosa più bella fu che Alba ed Elisa si poterono di nuovo rilassare senza brutti pensieri per la testa.

Profumo di mandorle di mira luna

Era il 4 Aprile 1937. Lady Stonly, una giovane e importante contessa di Londra, alta e magra, con i capelli neri come la pece, aveva dato una festa per il suo ventiquattresimo compleanno.

Aveva invitato le sue care amiche Griffin e Marianne, due chiacchierone che si impicciano sempre negli affari altrui, Lord Kattle, il marito di Griffin, un grande ereditiere che si vantava sempre delle sue ricchezze e Mister Dan, un uomo semplice, ma molto amico della contessa.

Il maggiordomo Stevens accolse gli invitati con molta gentilezza e li scortò nella sala del ricevimento. Era una stanza ampia, con una tavola apparecchiata con stoviglie antiche. Un lampadario di cristallo pendeva dal soffitto e tende di velluto blu ornavano le finestre e insieme creavano un contrasto tra la delicatezza e l'eleganza.

Avevano appena iniziato a pranzare, quando Mister Dan cadde dalla sedia.

Il suo corpo alto e magro giaceva a terra, inerme; i suoi lunghi capelli biondi oscuravano una parte di quel volto bianco, pallido, spettrale.

Respirava a fatica, stringeva un bicchiere di vino in mano.

Gli invitati erano spaventati, non sapevano cosa stesse succedendo e si iniziarono a sparpagliare. Tutti tranne una, Marianne.

Fu chiamato subito il medico del castello, Peter, che disse di non preoccuparsi.

Quella frase sembrò a tutti falsa.

Il castello era diventato silenzioso e cupo. Lady Stonly non faceva che correre per le stanze sussurrando: "L'hanno avvelenato, l'hanno avvelenato! Bisogna chiamare la polizia, bisogna chiarire questa faccenda!"

Il giorno seguente chiamarono me, l'ispettore Krabull, l'agente privato della famiglia Stonly.

Entrai nell'imponente castello l'indomani e scrutai tutti i presenti con sospetto.

Lady Stonly mi accolse e mi raccontò tutto l'accaduto.

Notai subito che Griffin si sfregava le mani e che Lord Kattle fischiava una canzone con aria innocente. Quella reazione mi sembrò molto strana...

Per prima cosa decisi di andare nell'infermeria del castello, dove avevano portato Mister Dan, aprii la porta e lo vidi disteso sul letto, immobile.

Mi avvicinai e capii che era deceduto.

Interrogai subito il medico che aveva aspettato fuori dalla porta; mi disse che, secondo lui, la vittima era stata avvelenata con il cianuro, un veleno molto potente. Pensai di andare ad esaminare la scena del crimine dove forse avrei trovato qualche indizio.

Entrai nella sala del ricevimento e la ispezionai. Mancava il bicchiere da cui Mister Dan aveva bevuto e anche quello di Lord Kattle! Molto strano...

Chiesi alle cameriere e al maggiordomo se li avessero presi loro, ma non ne sapevano niente, erano come spariti nel nulla.

Vollì interrogare subito Lord Kattle.

Scelsi come sala per gli interrogatori lo studio di Lady Stonly e lo aspettai.

Appena arrivò lo feci sedere di fronte a me e gli chiesi: "Vicino a chi era seduto durante il pranzo?"

Lui rispose: "Tra mia moglie Griffin e Lady Stonly, Mister Dan si trovava di fronte a noi, di fianco a Marianne".

"Chi ha versato il vino a tutti?"

"L'ha versato il maggiordomo Stevens che, poco prima che accadesse l'avvelenamento, era andato a sistemare le camere".

"Quali rapporti aveva con la vittima?"

"Sinceramente non lo conoscevo, era la prima volta che lo vedevo". Gli dissi che poteva andare.

A quel punto convocai Marianne, l'unica che era seduta accanto a Mister Dan.

Le chiesi se lo conoscesse.

“Sì, lui andava al college con mio fratello e quindi delle volte ci incontravamo” rispose con aria sognante e molto tranquilla.

Le chiesi anche conferma della versione dei posti a tavola data da Lord Kattle e lei confermò tutto.

Proseguì il mio interrogatorio con Griffin che disse di non aver visto niente perché era andata un secondo in bagno visto che gli era colato il mascara.

Se la sua versione era vera, potevo scagionarla.

Poi chiamai Lady Stonly, che mi diede la prova che Griffin era innocente.

Le chiesi in che rapporti fossero lei e Mr. Dan e mi disse che erano fidanzati.

Per ultimo venne il maggiordomo Stevens che mi disse: “Ho versato il vino a tutti tranne che a Mister Dan perché era finito, a lui l’hanno versato le cameriere”.

Lo mandai via e mi rintanai nello studio per creare la lista dei sospettati.

Lista sospettati:

- Griffin: era in bagno al momento dell’avvelenamento. Scagionata.

-Maggiordomo Stevens: Non c’era al momento dell’assassinio. Scagionato.

- Cameriere: hanno versato il vino alla vittima. Indiziate.

- Marianne: era seduta di fianco a Mister Dan. Indiziata.

- Lady Stonly: era seduta di fronte alla vittima. Indiziata.

- Lord Kattle: sparito il suo bicchiere insieme a quello di Mister Dan. Indiziato.

Moventi: Ancora sconosciuti.

Ritornai nella sala del ricevimento per cercare altri indizi.

Sentii subito un odore di mandorla, tipico del cianuro. Formava una scia che decisi di seguire.

Attraversai tutte le sale del castello fino ad arrivare in un vicolo cieco. Scoraggiato, decisi di tornare indietro quando una botola si aprì sotto di me. Caddi in una stanza buia, fredda. Si udivano rumori improvvisi, scricchio-

lii. A un certo punto la luce proveniente dalla fessura venne oscurata da un volto che, senza farsi riconoscere, prese velocemente il coperchio della botola, chiudendola. Ero in trappola. Mi guardai attorno preoccupato e in un angolo mi sembrò di intravedere un bagliore. Lo seguii e trovai il bicchiere di Lord Kattle e di Mister Dan, di fianco ai quali si trovavano un paio di guanti in pelle nera dove era ricamata un'iniziale: M come Marianne.

Conoscevo la colpevole, ma perché l'aveva fatto?

Ripensai al suo interrogatorio e a come mi aveva descritto con aria sognante Mister Dan, ma tutto quello che avevo scoperto non aveva importanza se non riuscivo a uscire.

Preso dallo sconforto iniziai a gridare, disperato: "Aiuto! Sono bloccato quaggiù! Aiutatemi!"

A quel punto sentii una voce che gridava: "Non ti preoccupare! Adesso ti lanciamo una corda!"

Intanto, qualcuno tirò su il coperchio, mi lanciò una corda e mi aiutò a salire. Uscito dalla stanza, ad aspettarmi, trovai Lady Stonly e Lord Kattle. Li ringraziai e, dopo aver raccontato tutto, feci chiamare Marianne, la colpevole.

Quando arrivò le chiesi con tono incalzante: "Sei stata tu ad avvelenarlo?"

"No!"

"Confessa, hai nascosto il bicchiere di Lord Kattle per attirare i miei sospetti su di lui?"

Lei negò tutto, ma alla fine cedette e confessò: "Sì, sono stata io. Mister Dan era il mio ex fidanzato e quando ho visto che mostrava l'anello di fidanzamento che voleva dare a Lady Stonly a Lord Kattle, sono stata presa da un attacco di gelosia. Mentre andavo in bagno ad asciugare le lacrime, mi ricordai di avere nella borsa il mio profumo alle mandorle, contenente un estratto di cianuro".

"Sono entrata nella sala del ricevimento e, mentre erano distratti, ho aperto l'ampolla di profumo e ne ho versata una goccia nel suo bicchiere".

Raccontai ai presenti la confessione di Marianne,
mentre la portavano via i miei colleghi poliziotti.

Il mistero era finalmente risolto.

Il mistero del paperotto giallo di Miramare

Tamaya era in camera sua. Era appena tornata dal centro commerciale. Prima di provare i vestiti che aveva acquistato, si guardò allo specchio. Aveva un'aria da bambina, ma aveva da poco compiuto 22 anni e da circa tre mesi viveva in una casa da sola. La sua immagine risaltava nella penombra della stanza poco illuminata. Aveva i capelli color castano chiaro, ramati sulle punte, gli occhi verde smeraldo e la carnagione abbastanza pallida. Mentre si stava struccando, sentì un grande frastuono provenire dalla sala da pranzo. Scese le scale fino ad arrivare in cucina. Le sedie erano ribaltate, il frigorifero era aperto e il telefono fisso era sparito. Per sicurezza controllò nel suo studio che tutto fosse a posto. Tamaya era preoccupata, anzi preoccupatissima. Aprì la porta. Notò che mancava qualcosa, ma non sapeva esattamente cosa.

Poi scrutò la mensolina accanto alla finestra e vide dei cocci. Erano dipinti di un rosa non troppo intenso con dettagli neri. Per un attimo le mancò il respiro. Capì che si trattava del suo adorato salvadanaio che le aveva regalato la sua prozia. Il contenuto del salvadanaio era molto importante per Tamaya: oltre a qualche spicciolo di poco conto, aveva nascosto proprio lì dentro il suo ciondolo più prezioso regalato da suo cugino Daniel per la Cresima e la chiave che apriva il suo segretissimo diario. Tamaya d'impulso corse verso l'ingresso e fissò a bocca aperta la porta spalancata. Accese in fretta, con le mani sudaticce, il suo smartphone e chiamò un ispettore che potesse aiutarla a risolvere la faccenda.

L'ispettore Charlison ci mise un po' ad arrivare. Intanto Tamaya cercò di trovare indizi utili esaminando la casa. Tornando nel suo studio, il suo sguardo si fermò in un punto del pavimento dove c'erano dei cocci del suo salvadanaio e notò che erano bagnati di un liquido di cui Tamaya non conosceva l'esistenza. Era di colore verde,

sembrava viscido e aveva un odore nauseante. Quando l'ispettore arrivò, le fece a raffica una serie di domande, molte delle quali senza senso, come per esempio: Cosa hai mangiato ieri sera? Hai dormito molto? I vestiti che indossi sono puliti?

Tamaya rimase molto perplessa alle domande dell'ispettore, le sembrava di perdere tempo, mentre il suo unico desiderio era di riappropriarsi dei suoi oggetti mancanti e che la persona che le aveva procurato i danni la risarcisse.

L'ispettore chiese a Tamaya dove fosse prima di sentire il frastuono. Lei rispose che si trovava in camera sua e che avendo sentito degli strani rumori, era andata a controllare cosa fosse successo.

Risalirono insieme le scale per andare nello studio, volevano esaminare meglio la zona del furto. Attoniti notarono che sul corrimano delle scale c'erano delle macchie di sangue. Tamaya raccontò all'ispettore che, quando aveva girovagato per la casa in cerca di indizi, non aveva proprio visto quelle macchie. L'ispettore tirò fuori la sua lente di ingrandimento per osservare meglio il sangue. Aveva un colore sbiadito, non era raggruppato in una sola grande macchia, ma in tante piccole macchioline che avevano dei peletti qua e là. L'ispettore ipotizzò che il furto potesse essere stato causato da un gatto randagio, magari entrato da una finestra lasciata aperta.

La ragazza pensò che un gatto avrebbe potuto rompere un salvadanaio, ma non rubare gli oggetti che c'erano dentro e soprattutto il telefono fisso...

L'ispettore si accorse che si era sporcato una mano di sangue mentre esaminava le macchie, quindi chiese il permesso a Tamaya di andare in bagno per lavarsi le mani. Tamaya lo accompagnò ed entrando in bagno si rese conto che nell'aria non c'era quel solito profumo di lavanda. Con grande sorpresa vide che vicino al lavandino mancava il suo diffusore al profumo di lavanda e ortensia.

A Tamaya venne subito in mente che la sua amica

Bianca, ogni volta che veniva a casa sua, le diceva che a lei sarebbe piaciuto molto avere quel diffusore profumato; per questo sospettò di lei e lo disse all'ispettore, ma lui rispose che era improbabile che una sua amica l'avesse derubata. Charlison pensò di chiamare in aiuto il suo collega, ispettore Bagman. Quest'ultimo arrivò in meno che non si dica. Aveva un'aria alquanto sospetta: aveva un occhio nero ed era pieno di cicatrici sulla faccia, ma soprattutto aveva due pistoline viola che gli sbucavano da ogni tasca. Bagman guardava Charlison come se questo dovesse dirgli qualcosa.

Vedendo l'espressione turbata di Tamaya, l'ispettore Charlison le sussurrò nell'orecchio che, nonostante il suo aspetto, l'ispettore Bagman era del tutto innocuo.

Mentre Charlison si spostò a cercare qualche traccia all'esterno, Tamaya accompagnò Bagman a vedere i cocci del suo salvadanaio inzuppati in quello strano liquido verde gommoso. Bagman in pochi minuti riuscì a capire di che cosa si trattasse. Esclamò che era napello, una sostanza pericolosissima e illegale che poteva avere solo un chimico scienziato professionista.

Quando Charlison ritornò dal giardino, Bagman si accorse di aver finito le sigarette. Tamaya restò in casa mentre gli ispettori andarono in tabaccheria. Trovarono la tabaccaia davanti al negozio buio e cupo. Sembrava disperata. L'ispettore Bagman le chiese subito cosa fosse successo. Lei rispose con affanno che qualcuno aveva rubato nel suo negozio che, grazie alle telecamere di sicurezza, aveva visto che il furto era stato commesso da un signore con un maglione con sopra un paperotto giallo e che per terra aveva trovato delle provette. La maggior parte delle provette conteneva un liquido verde, mentre le altre erano vuote. Gli ispettori si scambiarono uno sguardo d'intesa perché entrambi, sentendo parlare di liquido verde, sospettarono che il furto a casa di Tamaya e quello in tabaccheria potessero essere opera della stessa persona.

Bagman tornò a casa sua per fare delle ricerche più approfondite, mentre Charlison chiese alla tabaccaia di poter vedere il video che aveva ripreso il signore dal maglione col paperotto giallo.

Si fece buio e anche Charlison, dopo aver avvertito Tamaya della strana coincidenza del furto alla tabaccheria, andò a casa sua per riflettere meglio.

Tamaya si mise a letto, ma non si addormentò perché sperava impazientemente di ricevere dei messaggi dai due ispettori. Non successe quella notte... però, poco dopo essere andata a letto, sentì degli strani rumori, botti e urla provenire dalla strada. Tamaya aveva paura perché il lampione acceso nella strada proiettava sul soffitto delle ombre che le sembravano delle figure incapucciate che si avvicinano sempre di più alla sua camera. Fece un lungo sospiro, tirò a sé le coperte e le strinse forte forte, nascondendosi sotto. Non aveva certo il coraggio di alzarsi dal letto per verificare cosa stesse succedendo. Cercò di restare sveglia il più possibile ma dopo circa un'ora la stanchezza prese il sopravvento e crollò. Dopo quella giornata aveva bisogno di riposarsi.

La mattina seguente Tamaya e i due ispettori si incontrarono nella viuzza che portava in centro. Bagman arrivò di corsa dando una favolosa notizia: probabilmente sapeva chi era stato a causare i furti. L'aveva scoperto cercando su internet notizie sull'uso del napello ed era emerso che uno scienziato aveva acquistato questo liquido illegale proprio da pochi giorni. Si chiamava Marcel Pogrest ed era direttore dell'ufficio Scienza Esperienza Certa Pazza. Era conosciuto da tutti perché era estremamente folle ed indossava quasi sempre un maglione con disegnato un paperotto giallo. Fino ad ora non aveva commesso grossi reati ad eccezione di qualche acquisto di sostanze illegali, probabilmente utili per i suoi esperimenti.

Tamaya si sentì sollevata perché se quanto scoperto da Bagman fosse stato vero, probabilmente avrebbe riavuto le sue cose.

Gli ispettori si recarono nel laboratorio di Marcel Pogrest e dopo un lungo interrogatorio riuscirono a farlo confessare. I soldi rubati in tabaccheria sarebbero serviti a Marcel per finanziare un suo nuovo progetto di contaminazione tra cavolfiori e cipolle. Gli ispettori alle sue parole rimasero basiti. Avevano di fronte un ladro con parecchie rotelle in meno.

Marcel ammise che in realtà nel salvadanaio di Tamaya credeva di trovare soldi per il suo progetto, ma che quando vide quel bel ciondolo e quella chiave luccicante si accontentò di prendere quegli oggetti sperando che potessero essere di valore. Marcel dichiarò anche che era stato attirato dal profumo di ortensia e lavanda del diffusore nel bagno di Tamaya e gli venne in mente di prenderlo per completare un suo esperimento sulle cellule delle api.

Gli ispettori erano sempre più sbalorditi. Marcel confessò anche che, essendosi accorto di aver fatto parecchio rumore e per evitare che la padrona di casa potesse chiamare subito la polizia, prima di scappare, aveva agguantato al volo il telefono fisso, non sapendo che Tamaya aveva anche uno smartphone. Mentre stavano mettendo le manette a Marcel per portarlo in centrale di polizia, gli ispettori si accorsero che aveva una mano fasciata e lui ammise che si era ferito con la provetta contenente il napello che inavvertitamente si era rotta. Ecco spiegate quelle strane tracce di sangue sul corrimano di Tamaya, probabilmente miste ai peletti del suo maglione peloso.

Nel giro di poco tempo gli ispettori furono in grado di riportare a Tamaya i suoi preziosi oggetti del salvadanaio, il telefono fisso ed il diffusore. Le garantirono anche un risarcimento per i danni subiti, comprensivo dell'igienizzazione della sua casa.

Finalmente Tamaya poté tornare tranquillamente a provarsi i vestiti che aveva comprato.

Il killer misterioso di T0m4t0_P0w4r

Napoli quel giorno si svegliò sotto un manto di nebbia, umida, opaca. Era autunno ed una pioggerellina sottile ricopriva le strade ed i tetti delle case.

In un condominio signorile e molto grande del centro viveva Angelica Renault, una giovane donna che si era da poco trasferita dalla Francia per sfuggire ad una condanna all'ergastolo per un crimine che aveva commesso. Aveva ucciso i terroristi responsabili dell'assassinio di sua madre, l'unica cosa che aveva e a cui teneva veramente.

Tuttavia, Angelica riuscì a fuggire dalla prigione di massima sicurezza con un cucchiaino e, con un ottimo travestimento, era venuta a vivere in Italia dove aveva iniziato una relazione con Ugo Conte.

Ugo Conte era un ragioniere di mezza età, sempre elegante, ma cattivo e disonesto.

Non andavano molto d'accordo e litigavano spesso, così riferivano i condomini.

Quella mattina Angelica trovò il corpo dell'uomo morto davanti alla porta della cantina. Sopra la schiena aveva una ferita da fucile, un AK47, ed un biglietto con su scritto: "Non avrò i miei soldi, ma tu hai avuto una punizione". Firmato: "Il Killer Misterioso".

Angelica chiamò tutta preoccupata Gino Gigiotti, il vicino di casa, giocatore d'azzardo, molto elegante come Ugo Conte e simpatico. Mentre Gino e Angelica parlavano sulle scale, videro un uomo scappare che sembrava proprio Achille, detto O'Macellaro, ovvero il macellaio sotto casa.

Gino e Angelica chiamarono il detective Tommy che si lanciò all'inseguimento; gli dissero di fare in fretta e di salire sul loro furgoncino per non perdere tempo.

Tutti e tre bloccarono Achille, sfiorando l'incidente. Il detective esclamò: "Ora andiamo in commissariato, così mi spiegate tutto nei minimi dettagli!"

L'interrogatorio iniziò da Achille, il quale dichiarò

che stava consegnando la spesa alla nonnina del dodicesimo piano, ma che dopo aver sentito le urla, era scappato, spaventato.

Poi toccò ad Angelica che mentì dicendo di essere incensurata e felicemente fidanzata con Ugo, confessò anche al momento del delitto era in camera sua a dormire e disse altresì che Gino si trovava con lei e che lui poteva confermare che era davvero a casa sua a dormire.

Infine, era toccato a Gino Gigiotti il quale dichiarò che Ugo era un uomo cattivo e disonesto, perché gli aveva dato delle banconote false in seguito ad una scommessa.

Sostenne anche che nel momento in cui aveva sentito le urla, si trovava nella sua camera a fare la maratona della sua serie preferita di Netflix; ma non disse nulla che c'entrasse con Angelica.

Il detective sospettò di Angelica, perché nessuno poteva confermare che lei stesse dormendo al momento dell'uccisione del fidanzato.

Dopo l'interrogatorio, la polizia e il detective Tommy andarono in casa di Ugo Conte per perquisirla e dopo aver speso un pomeriggio intero ad analizzare le tracce, Tommy disse: "Bene, bene, bene, ora sappiamo chi è il colpevole! Se dico il vostro nome fate un passo in avanti, l'unico di voi tre che non chiamerò sarà il fortunato!"

Il detective chiamò per primo Achille e poi Gino Gigiotti.

Angelica disse con una voce minacciosa: "Mi avete scoperto... quello stupido di Ugo non mi voleva bene. L'ho ucciso perché ho scoperto che aveva l'amante! Se non ci fossi stato tu ad ostacolarmi, detective, sarei riuscita ad uccidere anche lei!"

Il detective le rispose: "Parlane con il giudice, non con me e, comunque, io faccio solo il mio lavoro. Sarai contenta di farti 27 anni di galera".

Il giudice la dichiarò colpevole e Angelica fu messa in galera.

Gino Gigiotti ed Achille vissero per sempre felici e contenti.
FINE!

Acqua rosso sangue di Vincent

Ero in gita con la mia classe, ma sapevo che qualcosa di insolito sarebbe accaduto.

Io mi chiamo Vincent, questo venerdì siamo partiti per il Lago di Garda, ci siamo preparati, abbiamo preso la nostra merenda e la maestra ci ha accompagnato sull'autobus.

La maestra si chiama Lilia, è snella e molto simpatica, una maestra anche giovane.

Mentre sull'autobus si parlava, si scherzava, si ballava e si cantava, la radio dell'autista parlò di un assassino evaso dalla prigione.

Tutti restammo in silenzio e cominciammo a discuterne, ma la maestra, che sembrava terrorizzata, chiese di fare silenzio e così facemmo.

Dopo qualche ora arrivammo in Veneto, dove ci aspettava una breve passeggiata piacevole per raggiungere la nostra destinazione: il Lago di Garda.

Appena arrivati, c'era una guida ad attenderci che ci doveva dare delle informazioni in più sul posto e sul lago, però era sera quindi ci accompagnò al nostro hotel lasciandoci con l'avvertimento di stare attenti e tutti, molto confusi e sorpresi, ci andammo a sistemare nelle nostre camere.

- Aiuto! Aiutoo!- gridò una voce femminile.

Tutti, compreso l'autista, ci svegliammo di soprassalto e ci radunammo in cucina.

Giovanni chiese chi potesse essere stato, ma nessuno lo sapeva. Perciò decidemmo di controllare tutte le camere, ma senza risultato. Eravamo impauriti, speravamo si trattasse di uno scherzo e tornammo nelle nostre camere. Io feci fatica ad addormentarmi, perché non facevo altro che pensare a quel grido, ma mi dissi che l'indomani si sarebbe risolto tutto. Prima di chiudere gli occhi sentii scricchiolare la porta e poi aprirsi lentamente.

Al di fuori della porta c'era una sagoma che non riuscii a distinguere, ma sentivo che mi stava osservando. Respirava affannosamente e teneva in mano un coltello, forse un pugnale, o qualcosa di simile. Nonostante la paura, riuscii a spingermi lentamente fuori dal letto e a nascondermi sotto di esso, sperando di non essere notato.

La porta si richiuse velocemente dietro di lui ed io, impaurito, restai a fissarlo. Il suo volto era coperto da un passamontagna, per questo non lo riconobbi, ma da come si muoveva pareva essere un uomo, non tanto alto, snello. Cercava qualcosa, probabilmente me, ma non toccò nulla. Trattenni il respiro. Finalmente uscì dalla mia camera e potei tornare a letto. Ero salvo.

Ci svegliammo al mattino presto, curiosi di continuare la nostra gita e di scoprire cosa fosse successo quella notte.

Ad attenderci nella hall, c'era la guida che chiese a noi se sapessimo dove fosse la maestra. Attendemmo invano, perché della maestra non c'era neanche l'ombra. Allora la guida decise di accompagnarci lo stesso sulle sponde del Lago di Garda: c'era un paesaggio meraviglioso da mozzare il fiato, se non fosse che al centro del lago si vedeva una sporca e grande chiazza di acqua rosso sangue con qualcosa che galleggiava su di essa...

- È la maestra, è la nostra maestra! - urlò Emanuele.

La guida, presa dal panico, chiamò subito la polizia e l'ambulanza che arrivarono poco dopo.

I sommozzatori non persero tempo, recuperarono il corpo e lo trascinarono nel furgone. Notai che insieme alla polizia era arrivato anche l'investigatore Antonio Sillitti pronto ad indagare sul caso.

L'investigatore interrogò noi ragazzi, la guida, l'artista ed il giardiniere che aveva da poco tagliato l'erba.

Tra i compagni nessuno aveva visto nulla, io, invece confessai di aver notato la maestra parlare col giardiniere come se si conoscessero da tempo e di aver sentito il grido poco dopo.

La guida non notò niente di particolare che facesse

pensare a quell'omicidio.

L'autista non dichiarò nulla, era molto cupo e silenzioso.

Il giardiniere fu interrogato per ultimo, negò di conoscere la maestra e disse che la sera prima si era avvicinato a lei solo per chiederle un'informazione sulle rose.

Sul corpo della maestra furono trovate delle spine di rosa, proprio tra le dita, quindi il principale sospettato fu il giardiniere.

Eravamo tutti a cena in attesa che venissero i nostri genitori a prenderci; la mia mamma arrivò un po' prima degli altri, si imbatté nell'autista e discusse con lui perché aveva posteggiato l'autobus davanti l'ingresso dell'hotel nel posto dei disabili. Si accorse inoltre che aveva una macchia rossa sul colletto della camicia, sembrava più che altro del rossetto. Dopodiché mi raggiunse e ci incamminammo verso il parcheggio, ma prima di salire sull'auto, la mamma mi raccontò ciò che aveva visto sulla camicia dell'autista.

Subito corsi dentro l'hotel per parlarne con l'investigatore che, sentita la notizia, interrogò mia mamma, poi di nuovo l'autista, il quale, dopo tante domande, raccontò finalmente la verità.

- Io e Lilia avevamo una storia d'amore; fui preso dalla gelosia quando quella sera la vidi parlare col giardiniere, dai loro sguardi capii che tra loro era nato qualcosa, perché lui era troppo gentile e le aveva regalato delle rose. Allora, accecato dalla gelosia la accoltellai e buttai il suo corpo dentro l'acqua insieme alle rose. Nascosi il pugnale sporco di sangue sotto terra vicino alle rose.

L'autista scoppiò a piangere. Fu subito portato alla centrale di polizia in attesa di essere processato.

L'investigatore mi ringraziò e, offrendomi un bel gelato, mi disse che avevo la stoffa per fare questo mestiere.

Avrò anche la stoffa del detective come mi ha detto l'investigatore, ma ancora non riesco a spiegarmi quell'ombra che mi fissò la scorsa notte. Se fosse l'autista o qualcun altro non si saprà mai.

Mistero al cimitero

di [.]

Era la festa di Halloween ed alcuni ragazzi, Harry, James e Ginny, si incamminarono verso il cimitero di Amsterdam, per fare uno scherzo al custode, un uomo molto vecchio e considerato da tutti un po' rimbambito, perché faceva spesso discorsi insensati e parlava di anime e spettri che giravano indisturbati tra le tombe del cimitero. Lui, oltre ad occuparsi della manutenzione del cimitero, di innaffiare le aiuole e curare i prati, preservava anche nella sua casetta mezza scassata, un cimelio antichissimo: una collana portafortuna creata dai Sumeri. Il cimelio sarebbe dovuto essere conservato al museo, ma visto che lì ci furono troppi furti, lo diedero al custode, certi che nessuno sarebbe andato in quel posto a prenderlo.

Mentre i ragazzi andavano verso la piccola taverna del custode sentirono un urlo seguito da un venticello fresco. James cominciò a spaventarsi, stava per piangere. Quando aprirono la porta, notarono il custode pugnalato alla gola, sporco di sangue e di salsa di soia dolce, aveva gli occhi aperti, spalancati; i ragazzi urlarono per lo spavento, poi Ginny si accorse che nella teca non c'era più il cimelio. I marmocchi in un primo momento pensarono di chiamare la polizia, ma poi, temendo di essere incolpati poichè si trovavano proprio sulla scena del crimine e ritenendo che nessuno avrebbe creduto alle loro parole se avessero raccontato di essere al cimitero soltanto per fare uno scherzo, presero in mano il caso, con poca sicurezza.

Quella sera, i ragazzi dopo, andarono a casa a dormire, inquieti.

Il giorno seguente tornarono al cimitero e cercarono degli indizi. Trovarono delle macchie di salsa di soia sulla teca in cui era conservato il cimelio e un biglietto con dei disegni che rappresentavano rispettivamente una bottiglietta di salsa di soia, un campanile e una chiave. Dietro

c'era scritto questo enigma: "Con la salsa puoi condire, con le campane puoi suonare e con le chiavi puoi aprire; cosa puoi fare?" I fanciulletti ci ragionarono un po' su senza però capire la soluzione dell'indovinello.

Harry dichiarò che l'indovinello non aveva senso e che dovevano controllare nuovamente in taverna. I tre entrarono: il cadavere stava ancora lì a terra, ma lo tralasciarono. James notò l'impronta di una scarpa. Harry indicò per terra, sotto un mobile, la pistola Magnum 19 di suo padre. Si accorse che era tutta colorata di un rosa intenso, strano per essere una pistola, affermò con sicurezza. Però Ginny vide un'altra cosa strana, una lampadina che illuminava il buco del tetto.

I giovani continuarono a non capire e per rinfrescarsi la mente, tornarono a casa e fecero una bella merenda con tanto di panino al cioccolato e del succo alla pera. Si distrassero un po', ma la cosa non funzionò. Gli adolescenti avevano intenzione di tornare alla catapecchia. Tuttavia, James non poteva, perché doveva badare al suo pappagallino, neppure Harry poteva andare, perché doveva fare i compiti. Quindi toccò a Ginny tornare al cimitero.

Aprì la porta della casa e osservò che tutti gli indizi erano spariti, eccetto il morto. Sulla camicia del custode Ginny trovò un foglietto con una freccetta rosso sangue che indicava di girare a destra; girò e trovò un altro biglietto con una freccia. A forza di girare cadde e svenne. Amici e genitori non vedendola rientrare a casa cominciarono a preoccuparsi e a chiedere informazioni ai suoi amici. Harry, avvertito dell'accaduto, corse immediatamente al cimitero. Entrò nella taverna, ma non trovò Ginny, quindi seguì anche lui le frecce. Alla fine del percorso, trovò Ginny ancora a terra con un ginocchio sbucciato, la svegliò e le chiese se stesse bene, lei rispose di sì, poi, spaventati, ma insieme, proseguirono finché non arrivarono in cucina. Lì trovarono una ricetta che diceva: "Mescolate della farina con la salsa di soia

e mettetela in uno stampino a forma di chiave, ponetela in frigo per 30-40 minuti”.

Nel frattempo James aveva fatto addormentare il suo pappagallino Perry e raggiunse gli amici, perché Harry gli aveva mandato la loro posizione. James arrivò subito, aiutò Harry e Ginny che non capivano quasi niente di cucina e, alla fine, uscì una chiavetta di salsa di soia.

Però i ragazzi pensarono che un mistero senza colpevoli non potesse essere un vero mistero, quindi, dopo aver fatto la chiave, ipotizzarono dei sospettati:

- uno era il papà di Harry, a cui apparteneva la pistola,
- un altro era il commesso del supermercato, perché diceva di odiare il custode del cimitero e perché la salsa di soia proveniva da quel supermercato,
- l'ultimo era il nipote del custode, perché sapevano che i due non si vedevano mai e non andavano d'accordo, anzi il giovane nipote era il responsabile di tutte le offese e le stranezze che si raccontavano sul vecchio.

I ragazzi raccolsero le loro idee ed i loro ragionamenti. Ginny capì che la chiave doveva aprire una porta, probabilmente del campanile, quindi corsero nella chiesa lì vicino, entrarono dentro il campanile, cercarono la porta giusta che si apriva con quella chiave di soia e, aprendola, trovarono all'interno della stanza un tizio con la maschera da paintball che cominciò a scappare. I ragazzi lo inseguirono, Harry inciampò per le scale e cadde. Anche Ginny si fece male, rimase solo James. Il tizio si fermò e tirò fuori dalla tasca destra la pistola rosa del padre di Harry. James si arrestò di colpo spaventato. Il malfattore gli stava puntando alla testa la pistola e stava per premere il grilletto; era paralizzato, immobile; poi per la paura fece due passi indietro e il losco signore premette il grilletto. James si abbassò di scatto, aveva i riflessi pronti e istintivamente, con una forte mossa di Judo, lo buttò a terra. La maschera si ruppe e l'uomo svenne.

Arrivarono gli altri due ragazzi e videro che il colpevole era il nipote del custode. James gli legò le mani con

dello spago che aveva in tasca. A quel punto, chiamarono la polizia. Raccontarono l'accaduto e tutto ciò che avevano scoperto, anche della sparizione della preziosa collana portafortuna.

L'uomo confessò di aver ucciso il nonno perché non andavano d'accordo e perché se fosse riuscito a vendere la collana ad un intenditore d'arte, ne avrebbe ricavato una grossa somma. Aveva nascosto il pugnale e la collana sotto terra, nei pressi di una tomba, ma non rivelò come avesse avuto la pistola rosa del padre di Harry. Questo rimane ancora un mistero.

Il comandante della polizia premiò i tre ragazzi per aver svolto le indagini, ma raccomandò loro di non mettersi mai più nei guai e di non raccontare a nessuno ciò che era accaduto.

Loro naturalmente spifferarono tutto ai loro amici mentre tornavano a casa.

Le
BRUTTE STORIE
della 5 C “Raffaello Sanzio” (IC 9)

I FINALI DI *ROMEO E GIULIETTA*

Compagnia degli aedi (Emanuele S., Gabriele, Wasim)

Giulietta

Età	14
Altezza	1,66
Capelli	Biondi
Occhi	Azzurri
Segni particolari	Lentiggini, neo sulla guancia sinistra
Desiderio più grande	Fermare i conflitti tra Capuleti e Montecchi amando un Montecchi
Ricordo più bello	Quando ha ricevuto un falco
Passatempo preferito	Scrivere il suo diario personale
Cosa vuole fare da grande	La sarta per fare abiti di seta

Romeo

Età	14
Altezza	1,72
Capelli	Castani
Occhi	Marroni
Segni particolari	Una cicatrice sulla spalla
Desiderio più grande	Fermare i conflitti tra Capuleti e Montecchi amando una Capuleti
Ricordo più bello	Aver amato Rosalinda, la sua vecchia fidanzata
Passatempo preferito	Allenarsi con la spada
Cosa vuole fare da grande	Lo spadaccino

Il falco messaggero

Mentre Giulietta scriveva il suo diario, raccontando tutte le sue intenzioni – che avrebbe bevuto la pozione di Frate Lorenzo e sarebbe rimasta addormentata per 42 ore –, leggeva a voce alta quello che scriveva e il suo falco lo sentì.

“Oh, Romeo, Romeo, quanto vorrei che tu non fossi stato esiliato!”

Giulietta uscì dalla sua stanza e il falco prese la pagina del diario e la portò da Frate Giovanni. Quest’ultimo mandò il falco da Romeo che lesse la lettera e tornò a Verona di notte. Andò alla sua vecchia casa e disse ai suoi genitori che era innamorato di Giulietta. Loro non volevano che stessero insieme e Romeo disse: “Lei è il sole che illumina il mondo e l’anima che illumina il mio cuore. È come un fiore in un deserto di sabbia. Lei è tutto per me!”

I suoi genitori risposero: “Va bene! Però non puoi stare qui, se no ti uccideranno”. Romeo: “Prenderò Giulietta domani mattina presto e la porterò lontano”.

Il giorno dopo...

Romeo: “Giulietta, che macchina vuoi usare per andare a Venezia?”

Giulietta: “Io vorrei andare con l’ALFA ROMEO GIULIETTA di tuo padre”.

Quindi, andarono a Venezia con la loro macchina e trovarono un lavoro. Romeo creò una scuola per gli spadaccini di cui era il capo. Giulietta divenne una bravissima sarta. Romeo andava a cacciare con il loro cane levriero, Tobia, e prendevano delle prede. Con la carne mangiavano, mentre con il pelo Giulietta faceva i vestiti e le coperte.

Ebbero quattro figli che crebbero forti e agili, due femmine e due maschi, e fecero una bella vita tra gondole e portici.

Compagnia degli attori (Cristian, Federico, Matteo)

Giulietta

Età	14
Altezza	1,55
Capelli	Castani
Occhi	Azzurri
Segni particolari	Tatuaggio del simbolo dei Capuleti
Desiderio più grande	Vivere per sempre con Romeo
Ricordo più bello	Quando ha vinto un concorso mostrando il suo miglior disegno
Passatempo preferito	Disegnare ciò che la circonda, la natura
Cosa vuole fare da grande	L'artista più famosa del mondo

Romeo

Età	14
Altezza	1,76
Capelli	Neri
Occhi	Verde chiaro
Segni particolari	Tatuaggio di una spada sulla spalla e cicatrici sulla fronte
Desiderio più grande	Vivere per sempre con Giulietta
Ricordo più bello	Quando ha salvato la vita a suo padre che ne è rimasto molto sorpreso
Passatempo preferito	Allenarsi per i combattimenti
Cosa vuole fare da grande	Il guerriero per difendere la famiglia dei Montecchi

Ricercati nel mondo

Romeo entra nel cimitero dove è riposta la bara di Giulietta, ma, mentre sta per bere la boccetta di veleno, vede Giulietta risvegliarsi e...

“Oh, il mio amore è vivo!” esclama Romeo.

“Finalmente sei tornato, Romeo! Frate Lorenzo non mi ha mentito!” dice Giulietta.

“Giulietta, andiamo via da questo posto!” “Sì, scappiamo! Ma dove andiamo?” chiede Giulietta. “Andiamo a Bologna, così possiamo vivere insieme!” “Per non dimenticarmi mai di te, Romeo, ti farò un ritratto”.

Il ritratto fatto da Giulietta rappresenta Romeo che la difende con la spada dai criminali che la vogliono rapire e che lui riesce a far scappare. Il disegno è fatto con i colori ad olio, con sfumature diverse e brillantini sulla tela per abbellire il ritratto.

Giulietta vince un concorso con quel ritratto e le danno in premio una spada che regala a Romeo e dei soldi.

Le due famiglie li seguono e li cercano a Bologna.

“Romeo, guarda! Ho paura! Le nostre famiglie sono venute a cercarci e potrebbero impedirci di stare insieme!” esclama Giulietta.

“Allora, scappiamo! Basta che non ci prendano!” risponde Romeo.

“Andiamo in Canada!” urlano insieme. “Eccoli, stanno scappando, raggiungiamoli!” gridano le famiglie.

I due innamorati, con i soldi guadagnati vincendo il concorso, prendono il primo treno, poi un traghetto e poi un altro treno per il Canada. Qui, trovano un lavoro seguendo le proprie passioni: Giulietta diventa un'artista favolosa e Romeo un istruttore di scherma per vip.

Con i soldi sudati riescono ad avere una bella villa e una vita tranquilla.

Romeo e Giulietta non tornarono mai più a Verona e le loro famiglie continuarono a cercarli per tutto il mondo.

Compagnia del fuoco (Emanuele V., Hao, Riccardo)

Giulietta

Età	14
Altezza	1,65
Capelli	Castani
Occhi	Verde acqua
Segni particolari	Lentiggini, capelli lunghi fino al petto
Desiderio più grande	Diventare un'attrice e avere al suo fianco l'amore della sua vita
Ricordo più bello	Essere entrata nel palazzo del Principe
Passatempo preferito	Filare la seta
Cosa vuole fare da grande	L'attrice, la sarta

Romeo

Età	14
Altezza	1,75
Capelli	Neri
Occhi	Marrone, azzurro
Segni particolari	Magro, spada al fianco
Desiderio più grande	Diventare un campione di scherma per uccidere i Capuleti (ma non Giulietta)
Ricordo più bello	Rosalinda e giocare con Mercuzio
Passatempo preferito	Fare duelli per strada
Cosa vuole fare da grande	Giocatore a scherma

Una nuova vita

Frate Giovanni, dopo essere stato chiuso in quarantena, vide Romeo su un aereo e lo avvertì che Giulietta stava dormendo narcotizzata e non era morta.

Così, quella notte, Romeo andò al cimitero di Verona, dov'era riposta Giulietta. Appena entrato nel cimitero, sentì un fischio che proveniva da molto lontano. Era il paggio di Paride che eseguiva gli ordini del padrone: lo avvertiva nel caso in cui fosse arrivato qualcuno. In quel momento, arrivò Paride che duellò con Romeo e cadde sotto il pugnale di Romeo. Paride venne riposto vicino alla bara di Giulietta che, in quel momento, si svegliò.

Romeo: "Oh, Giulietta, amore mio, ti sei risvegliata! Scappiamo insieme dalle guardie chiamate dal paggio di Paride".

Giulietta: "Certo, mio Montecchi!"

Romeo e Giulietta si organizzarono per far incontrare le loro famiglie in piazza, dove avrebbero dichiarato il loro amore e l'intenzione di vivere insieme per sempre, ma lontano da Verona.

UNA SETTIMANA DOPO

Romeo e Giulietta andarono in Piemonte con il tandem. Dopo la grande fatica, una volta arrivati, affittarono un appartamento e adottarono un cane.

Giulietta: "Vuoi fare un figlio, Romeo?"

Romeo: "Certo, amore mio!"

IL GIORNO DOPO

Romeo tornò a casa dal lavoro.

Giulietta: "Romeo, sono incinta!"

Romeo: "Presto, Giulietta, andiamo in ospedale!"

DOPO LA RADIOGRAFIA

Dottore: "Avrete un bambino!"

Romeo: "OMG!"

NOVE MESI DOPO

Infermiera: "Come lo chiamerete?"

Giulietta: "Giulio!"

Romeo: "Finalmente abbiamo una vita!"

Compagnia dell'universo (Davide, Saba, Sofia)

Giulietta:

Età	14
Altezza	1,63
Capelli	Biondo scuro
Occhi	Azzurri
Segni particolari	Guance rosse; braccialetto dell'amicizia; trecchine colorate rosse e un anello a forma di cuore
Desiderio più grande	Vivere in pace senza scontri tra famiglie
Ricordo più bello	Essere andata a teatro con la sua famiglia
Passatempo preferito	Raccogliere i fiori in giardino
Cosa vuole fare da grande	Fioraia di fiori esotici

Romeo:

Età	16
Altezza	1,65
Capelli	Neri
Occhi	Marroni
Segni particolari	Cappello con una spada blu; una cicatrice sulla guancia; un tatuaggio a forma di drago sul collo
Desiderio più grande	Volare come un'aquila su tutto il mondo
Ricordo più bello	Compleanno dei dieci anni
Passatempo preferito	Esplorare la città
Cosa vuole fare da grande	Pilota di aerei da guerra

Fuga a Parigi

Romeo arriva alla tomba di Giulietta con le lacrime agli occhi e ci deposita delle rose rosse. Intanto, Paride, nascosto dietro un cespuglio, decide di affrontare Romeo. Inizia lo scontro. Paride muore e Giulietta si sveglia.

Romeo, incantato, esclama: “Scappiamo da questo posto!”

Giulietta risponde: “Ok, ma dove andiamo?”

Romeo: “Con un aereo, in Francia!”

Prima di andare, Giulietta decide di spiegare tutto a suo padre, mentre Romeo prepara l’aereo e le valigie.

Giulietta ritorna a casa per chiarire col padre che, deluso dalla figlia, la chiude in camera. La sera lei riesce a scappare dalla finestra e a ricongiungersi con Romeo.

La mattina seguente, con l’aereo, arrivano in Francia. Prima di arrivare a destinazione, si fermano per fare rifornimento a Genova, in Liguria. Finalmente arrivano a Parigi, dove passano la notte a casa di Orlando, lo zio di Romeo.

Dopo aver guadagnato un po’ di soldi, Romeo e Giulietta aprono un negozio di fiori esotici che si trovavano solo in Italia, comprano una casa e prendono un cane che si chiama Chop.

A Parigi, si fanno una nuova vita e molti amici.

Adottano un bambino e una bambina che chiamano Giovanni ed Elisabetta.

Romeo viene assunto come pilota di aerei da guerra.

Da quel giorno, Romeo e Giulietta vissero felici e contenti senza più scontri tra famiglie.

Compagnia galattica (Adnan, Francesca, Gabriel)

Giulietta

Età	14
Altezza	1,60
Capelli	Biondi
Occhi	Azzurri e neri
Segni particolari	Occhi cangianti
Desiderio più grande	Sposare Romeo
Ricordo più bello	La prima volta che è andata a cavallo
Passatempo preferito	Cantare al karaoke e girare per le vie della città in bici
Cosa vuole fare da grande	L'attrice

Romeo

Età	16
Altezza	1,70
Capelli	Castani
Occhi	Verdi
Segni particolari	Ambidestro
Desiderio più grande	Sposare Giulietta
Ricordo più bello	La prima volta che ha usato la spada per allenarsi
Passatempo preferito	Pescare e preparare le torte
Cosa vuole fare da grande	Maestro di violino o architetto

Insieme per la vita

Paride e Romeo si incontrano vicino alla tomba di Giulietta e iniziano a duellare.

Paride: “Cosa ci fai vicino alla tomba della mia futura sposa? Ehi, perché non rispondi? Vuoi duellare con me?”

Romeo: “Non vedevo l’ora”.

Comincia il duello e il servo di Romeo corre ad avvertire le guardie. Per fortuna, le guardie arrivano prima che uno dei duellanti muoia.

Prima Guardia: “Ehi, voi due, fermatevi!”

Paride: “Per fortuna, siete arrivati in tempo! Questo ragazzino voleva saccheggiare la tomba della mia Giulietta”.

Romeo: “Non è vero niente di quello che dice, è solo un racconta bugie”.

Seconda Guardia: “Ora basta, voi due venite con noi! Abbiamo due celle pronte per voi”.

Romeo e Paride vengono sbattuti in cella.

Paride: “Uffa! Perché devo starci anche io in cella, se non ho fatto niente?”

LA MATTINA SUCCESSIVA

Giulietta, che nel frattempo si era svegliata, va nei pressi del carcere. “Venite tutti ad ascoltare la mia musica”, dice Giulietta mentre inizia a cantare per attirare l’attenzione delle guardie.

Guardie: “Andiamo, andiamo a sentire questa meravigliosa canzone”.

Prima guardia: “Diamole dei soldi!”

CINNNNK... Le chiavi della cella di Romeo cadono dalla tasca di una guardia

Romeo: “Che fortuna! Sono cadute le chiavi! Ora, posso liberarmi!”

Romeo esce dalla prigione e lascia un biglietto nel cestino della bici di Giulietta.

Giulietta, alle guardie: “Grazie per avermi ascoltata, ora devo andare dalla mia Nutrice che mi sta aspettando”.

Giulietta vede il biglietto nel cestino della bici e lo

legge: “Ci vediamo al cimitero. Romeo”.

AL CIMITERO

Giulietta si nasconde dietro un albero e si toglie il trucco e il travestimento.

Giulietta: “Romeo, Romeo dove sei?”

Romeo: “Sono dietro la tua tomba! Dobbiamo prenotare un aereo per andarcene, però non abbiamo abbastanza soldi”.

Giulietta: “Ce li ho io i soldi”.

Prenotano un aereo e vanno in Cina.

Romeo: “Siamo arrivati!”

Scendono dall’aereo e affittano una casa.

Una mattina, camminando per le strade di Pechino, trovano un cartello sul quale c’è scritto: OFFERTA DI LAVORO: CERCASI UN VIOLINISTA DI PROFESSIONE E UNA GIOVANE ATTRICE-CANTANTE PER LA PROSSIMA OPERA DI *ROMEO E GIULIETTA*.

Giulietta: “Andiamo, questo lavoro fa per noi”.

Così, Romeo e Giulietta iniziano a lavorare e vivono insieme per sempre felici e contenti.

Company of the world (Elena, Omar, Tommaso)

Giulietta

Età	17
Altezza	1,70
Capelli	Biondi
Occhi	Azzurri
Segni particolari	Lentiggini e capelli lisci
Desiderio più grande	Sposare Romeo e che le due famiglie facciano pace
Ricordo più bello	Aver avuto Romeo al suo fianco
Passatempo preferito	Leggere libri romantici e passeggiare al tramonto
Cosa vuole fare da grande	Venditrice di rose

Romeo

Età	18
Altezza	1,78
Capelli	Castani
Occhi	Verdi
Segni particolari	Tatuaggi delle sue vittorie
Desiderio più grande	Diventare campione mondiale di calcio
Ricordo più bello	Una cena con i nonni
Passatempo preferito	Andare alle mostre con Giulietta
Cosa vuole fare da grande	Calciatore famoso

Il futuro di due ragazzi

Romeo cerca di scappare da Mantova, ma per la strada incontra Frate Giovanni che gli chiede cosa ci faccia lì. Lui gli risponde: “Sto provando a scappare da Mantova per raggiungere Giulietta. Come sta?” Frate Giovanni gli dice che Giulietta ha bevuto un sonnifero che la farà dormire per 48 ore.

Passano 46 ore, quindi Romeo dice a Frate Giovanni di accompagnarlo al cimitero. Ci mettono un’ora e mezza. Quando arrivarono al cimitero aspettano una mezz’oretta, scoprono la tomba di Giulietta e la prendono in braccio mentre dorme. Intanto, li raggiunge Frate Lorenzo. Mentre stanno andando via, trovano Paride e le guardie. Romeo chiede a Paride se ha il coraggio di sfidarlo. Duellano e Romeo lo sconfigge. Giulietta si sveglia e le guardie, scioccate nel vederla destata e credendo che sia uno zombie, scappano.

Romeo e Giulietta vanno a Padova, dove ordinano due kebab e due bottiglie d’acqua, visto che Giulietta non mangia da due giorni. Incontrano Cristiano Ronaldo che li ospita a casa sua e Romeo lo sfida a fare una partitella a calcio: Romeo e Giulietta contro Ronaldo e Georgina, sua moglie. Scommettono: se Romeo e Giulietta vincono, Ronaldo porta Romeo a giocare nel Manchester United.

Romeo e Giulietta vincono e Ronaldo fa entrare Romeo nella sua squadra.

Romeo guadagna tanti soldi e compra a Giulietta il negozio di rose che aveva sempre desiderato.

Ora, vivono a Manchester, hanno 50 anni, 3 figli, 2 cani e 1 gatto.

Le
BRUTTE STORIE
della 5 B “Don Minzoni” (IC 11)

I GIALLI

Strage in una famiglia di Ciaffax

La famiglia Scott era molto ricca. Il papà era un dottore, era molto ricco e generoso. La mamma era un avvocato importante e tanti criminali la odiavano perché aveva fatto arrestare centinaia di criminali. Il figlio maggiore Mike usciva sempre con i suoi amici, non aveva un lavoro, gli piaceva la bella vita e non aveva un buon rapporto con i propri genitori. Il fratello piccolo Jack andava alle superiori, studiava molto e i genitori lo vedevano come il figlio perfetto, a scuola prendeva sempre ottimi voti, forse anche lui sarebbe diventato un chirurgo famoso e stimato come il padre. Spesso, però, sia il fratello che alcuni suoi compagni non sopportano questo suo essere “perfetto”.

Una sera erano tutti riuniti per festeggiare la vigilia di natale, c'erano anche i nonni e cugini.

I nonni erano sempre allegri ed erano molto felici di stare con la loro famiglia, avevano portato regali per tutti. I cugini erano come al solito indaffarati a parlare delle loro vicende, ma Robert, il figlio della zia Rose, sorella del padre, era un po' taciturno, forse era solo un po' di stanchezza.

Tutto sembrava idilliaco, luci colorate, tavola imbandita e risate, ad un tratto però una sagoma nera apparve davanti alla tavola e sparò tutti i colpi del suo fucile e poi scappò.

Sembravano tutti morti, ma ad un tratto si sollevò un uomo tutto ferito, era il signor Scott, che con tutte le sue ultime forze rimaste, riuscì a prendere il telefono e chiamare la polizia.

Arrivò la polizia con l'ambulanza e scoprirono che gli unici sopravvissuti erano: Mike, la nonna e il signor Scott. D'urgenza vennero portati in ospedale.

Dopo qualche giorno, quando le condizioni del signor Scott migliorarono, il commissario lo interrogò.

Gli chiesero di raccontargli cosa era successo quella notte.

Il signor Scott rispose che avevano sentito dei rumori nel giardino, ma li avevano ignorati, perché pensavano fosse il loro cane, ma ad un tratto una sagoma nera apparve davanti alla tavola e sparò, poi non ricordò più nulla.

La polizia allora chiese se qualcuno avesse del rancore nei loro confronti, il signor Scott rispose che erano una famiglia ben voluta da tutti, ma forse il lavoro della moglie poteva essere una pista, infatti c'era un certo Lerry Brown, un folle omicida, che era stato mandato in carcere dalla moglie perché aveva ucciso la sua ragazza, durante l'udienza aveva detto che si sarebbe vendicato. E la moglie, anche se aveva un carattere forte, ricordava sempre l'espressione dei suoi occhi durante il processo.

Quindi la polizia cercò notizie su Lerry Brown e scoprì che lui era ancora in prigione.

Il mistero della strage era ancora più buio.

Come poteva un uomo in carcere aver commesso gli omicidi? Chi poteva voler così male alla famiglia Scott?

La polizia non aveva nessuna pista, allora tornò sul luogo del delitto per riesaminare la scena e scoprì che la porta non era stata forzata, quindi o l'assassino aveva le chiavi o qualcuno aveva aperto la porta da dentro. La polizia interrogò il figlio maggiore Mike, che finalmente si era ripreso dalle ferite riportate, anche se non erano gravissime, ma solo superficiali. Lui disse di non ricordarsi nulla, ricordava solo degli spari e quando aveva ripreso conoscenza era già in ospedale. La polizia allora chiese anche a lui se c'era qualcuno che odiasse la sua famiglia, ma la risposta fu sempre la stessa.

Passarono dei mesi e finalmente la nonna, che era stata quella più in pericolo di vita, cominciò a reagire e a riprendere i sensi. La polizia si recò in ospedale per vedere se riusciva a ricordarsi qualcosa di significativo accaduto quella notte. In camera insieme alla nonna c'era anche Mike, che era turbato per l'arrivo dei poliziotti, non voleva che la nonna si stancasse!!!

La nonna cominciò a piangere, era sconvolta, non si

rassegnava all'idea di aver perso parte della sua famiglia e ad un tratto si ricordò che quell'uomo aveva un accento straniero, forse spagnolo. Mike disse: "Ma nonna, come fai a dire questo tu? Sei stata la prima ad essere stata colpita!" I poliziotti si guardarono e rivolgendosi a Mike dissero: "Ma lei aveva detto di non ricordare nulla!" Mike impallidì, non rispose e anzi incitò nervosamente la polizia ad andare via perché la nonna era stanca.

la polizia andò via, ma con tanti dubbi in testa. Così, decisero di tenere sott'occhio il figlio maggiore. Stranamente, notarono che nonostante il lutto che l'aveva colpito lui conduceva sempre la vita piena di vizi: usciva la sera con i soliti amici, macchine di lusso e vacanze all'estero. Soprattutto dalle indagini venne fuori che uno dei migliori amici di Mike era spagnolo e precisamente proveniente da Madrid. Il suo nome era Juan ed era già noto alla polizia per piccoli furti nelle case di gente ricca.

Così la polizia lo interrogò e disse che quella sera si trovava a casa, ma nessuno poteva testimoniare perché era da solo. La polizia andò a perquisire il suo appartamento, non era ancora stata trovata l'arma. Dopo un lungo sopralluogo, un poliziotto notò sul divano una multa per passaggio con semaforo rosso con data 24 dicembre, proprio la sera del delitto.

Juan, messo alle strette, confessò che non era stata un'idea sua, ma di Mike.

Mike venne di nuovo interrogato, inizialmente cominciò a negare tutto, dicendo che Juan si stava inventando tutto, poi cominciò a cedere e ammise tutto: era da anni che non sopportava più suo fratello e le attenzioni che la sua famiglia aveva per lui. Era il figlio preferito e qualsiasi cosa facesse lui era sempre migliore. Così chiese al suo amico di aiutarlo e di ferire la persona che gli stava rovinando la vita, forse, senza lui di mezzo, i suoi genitori avrebbero iniziato ad apprezzarlo. Così si misero d'accordo che lui quella sera avrebbe lasciato

la porta sul retro aperta per permettergli di entrare e ferire suo fratello.

Ma quella sera Juan aveva bevuto e, ubriaco, aveva cominciato a minacciare tutti e poi a sparare contro tutti, provocando quella tragedia.

Il rapimento di f.p.2910 e anatreincorso

In un piovoso pomeriggio d'autunno una famiglia decise di andare in vacanza in un hotel storico di una grande città.

La sera, dopo cena, andarono tutti a dormire.

La mattina seguente i genitori andarono nella stanza della figlia per svegliarla. Non vedendola nel letto, iniziarono a cercarla per tutto l'hotel, chiedendo pure al proprietario, ma non la trovarono e nessuno l'aveva vista, sembrava sparita nel nulla. I genitori disperati chiamarono la polizia e iniziarono le indagini: trovarono delle impronte troppo grandi per tutti. Scoprirono che erano di un certo Luca Ragno, lavorava in quel hotel da qualche mese. Corsero subito a casa sua, suonarono ma non lo trovarono, fecero un giro della casa ma non c'era nulla e nessuno. Controllarono l'auto; sentirono dietro dei lamenti, c'era la bambina nei sedili posteriori, respirava faticosamente. Presero la bambina e la portarono immediatamente in ospedale. Il rapitore nel frattempo tornò a casa sua, entrò, andò in cucina e notò subito dalla finestra la macchina aperta; uscì di corsa per vedere cosa fosse successo e non trovò più la bambina. Ad un certo punto la polizia, che si era appostata sul lato opposto della strada, seguì Luca e lo colse di sorpresa, ma Luca aveva un'arma nelle tasche, la puntò sugli agenti e sparò schivando per fortuna gli uomini; il commissario si abbassò e con uno slancio fulmineo prese Luca dalle mani facendogli cadere la pistola. Luca non aveva più scampo, alzò le mani e si arrese. La polizia lo portò in prigione; nei giorni seguenti la bambina si riprese. Per fortuna era salva ed era scampata dalle intenzioni di rapimento di quell'uomo, che aveva visto in quella bambina la perfetta gallina dalle uova d'oro!!

L'ombra del museo

di Fancregi45

Era una serata tempestosa: pioveva a dirotto; un forte vento muoveva le grandi finestre di un grande e importante museo; tutte le porte e le finestre erano chiuse, soltanto quella dell'ultimo piano, dove c'era la sala dell'epoca medievale, era aperta e mandava un fascio di luce che si accendeva e si spegneva.

Un'ombra alta e magra con una valigetta nera camminava freneticamente sulla strada deserta davanti al cancello del giardino del museo.

A un certo punto l'ombra si fermò, lesse l'ora sul suo orologio, si guardò intorno e posò a terra la sua valigetta. La aprì dolcemente e tirò fuori un rampino, con il quale prese la rincorsa e, preparando il lancio, tirò la sua estremità nella grondaia in cui si incastrò.

Dopo appoggiò le sue ruvide mani sulla corda e da lì si arrampicò velocemente arrivando nella sala dell'epoca medievale. Il giorno dopo il cielo tornò calmo: le rondini volavano in mezzo alle nuvole, il sole illuminava l'erba ancora un po' bagnata per la tempesta e la gente circolava serenamente per le strade. Anche l'investigatore Biglia si svegliò e come tutte le mattine fece la sua solita colazione: prese un biscotto e lo lasciò cadere nella sua tazza rossa piena di caffè amaro.

Dopo si vestì come al solito: cappello nero, impermeabile nero, scarpe nere e pantaloni neri; prese un sigaro dalla sua collezione e mentre stava per uscire il telefono squillò: "Buongiorno, Biglia, sono il segretario del museo", disse con ansia la persona e continuò: "Non ho tempo di spiegare, venga subito al museo".

E da lì chiuse la chiamata. Biglia salì sulla sua macchina gialla e andò al museo e lì ad aspettarlo c'era il segretario con la polizia:

"Cos'è successo?", domandò Biglia. "Mi segua!", disse il segretario ancora più in ansia.

Entrarono, ma il museo era vuoto. Salirono le scale e da lì trovarono una persona morta con una mazza medievale in mano; la finestra era aperta e degli oggetti preziosi erano stati rubati. Dopo pochi minuti arrivò il medico legale per portare via la defunta: era la guida del museo, la signora Betty, ma quando venne spostata tutti notarono un sigaro spento e una bustina di zucchero vuota sotto di lei.

Biglia si fece consegnare gli oggetti ritrovati e capì immediatamente che la marca del sigaro era la sua preferita: la Bolivar. L'investigatore non perse tempo e andò subito a fare le indagini, c'erano 4 sospettati.

Il primo era il segretario che disse di non aver visto niente e che affermava di aver smesso di fumare, ma Biglia sentiva ancora puzza di fumo sui suoi vestiti.

Il secondo sospettato era il nuovo addetto delle pulizie che qualche giorno prima aveva litigato con la signora Betty.

Il terzo era il vecchio addetto delle pulizie che fu licenziato perché fumava all'interno del museo.

Infine il quarto sospettato era la guardia che la notte dell'omicidio diceva di essersi addormentato, quindi non aveva sentito niente.

Il Biglia allora creò uno stratagemma per capire chi era il colpevole; li mise tutti in stanze diverse per tante ore con una scatola di 3 tipi di sigari diversi con anche la Bolivar e con delle bustine di zucchero. Il segretario entrò nella stanza e dopo qualche ora fumò un sigaro che non era la Bolivar.

Il nuovo addetto delle pulizie non fumò né mangiò niente. Il vecchio addetto delle pulizie fumò sia una Bolivar che un'altra marca.

Invece la guardia mangiò tutte le bustine di zucchero. Allora a Biglia rimasero due sospettati, il vecchio addetto delle pulizie che aveva fumato una Bolivar e la guardia che mangiò tutte le bustine di zucchero.

Biglia decise allora di lasciarli andare, perché le sue

erano solo insinuazioni e non aveva nessuna prova per poter incastrare uno dei due; ma decise di farli pedinare. Da qualche giorno Biglia iniziò a spiare in segreto i due sospettati.

La guardia si svegliava, faceva colazione, andava a lavorare, tornava a casa, dava da mangiare al suo gatto e andava a dormire.

Invece l'addetto da qualche giorno entrava e usciva da un negozio di antiquariato.

Biglia allora, insospettito, si recò dal cassiere del negozio e chiese se la persona era venuta a vendergli degli oggetti dell'epoca medievale.

Il venditore confermò e disse: "Signore, lei è molto fortunato, proprio qualche giorno fa una persona è venuta a vendermi questi oggetti". Biglia allora chiese di vedere gli oggetti e, quando li portò, ebbe un sussulto di soddisfazione; sul tavolo c'erano le statuette d'oro rubate al museo.

Biglia allora salì sulla sua macchina e andò dall'addetto delle pulizie.

Stava per finire il suo turno nella fabbrica in cui era stato appena assunto.

Appena fuori vide Biglia ad aspettarlo.

L'addetto capì che era stato scoperto e cercò di scappare, ma tutta la zona era stata circondata dalla polizia. L'addetto ormai non aveva più scampo e così venne portato in centrale.

Dopo un lungo interrogatorio, l'addetto iniziò a confessare: la signora Betty era da tempo la sua donna, ma quella sera confessò che voleva lasciarlo. Così, preso dalla gelosia, afferrò la mazza medievale e la colpì. L'addetto allora, quando si accorse che era morta, decise di rubare degli oggetti per depistare le indagini. A quel punto un poliziotto ammanettò l'addetto e lo portò via.

Biglia sospirò: "Anche stavolta il caso è stato risolto! E un altro grande amore si è trasformato in un tragico amore criminale".

Il mistero del lago di Felicity For Now

La cittadina di Cleveland era un posto molto tranquillo, si trovava sulle sponde del lago Erie. Vi vivevano molti cittadini e c'erano molte industrie. Le più importanti erano quella tessile "IL FILO D'ORO" e l'industria vinicola "BACCO". L'industria tessile produceva dei maglioni di lana molto pregiati; quella vinicola produceva vino molto apprezzato al livello mondiale. Il sig. Valparaiso, un uomo molto paziente e gentile, lavorava nell'industria tessile e aveva il compito procurare e lavare la lana. Da un po' di giorni, però, si lamentava che il suo capo non gli dava mai uno stipendio buono nonostante le vendite erano sempre in salita. Il suo capo era il sig. Stivenson, un uomo molto riservato, aveva il vizio di arricciarsi i capelli quando era nervoso. Era sempre chiuso nel suo ufficio e non voleva mai parlare o vedere nessuno. Il sig. Pascal era il proprietario della storica casa vinicola Bacco, nelle sue cantine c'erano bottiglie di un valore inestimabile. Era un uomo molto tranquillo, esuberante e molto creativo, infatti lui aveva il compito di etichettare le bottiglie e le faceva sempre con temi diversi. Amava vestirsi con colori sgargianti. Una sera George, un ragazzo di 19 anni, insieme ai suoi amici Luca e Francis, dopo aver partecipato a una festa, decise di passare per la strada più corta, che era quella che costeggiava il lago. Era una notte buia con raffiche di vento; la strada era illuminata solo dal chiarore della luna ed era deserta; si sentivano i fruscii dei rami che si muovevano e nell'ombra sembravano corpi scheletrici che si agitavano. A un certo punto George sentì un rumore di una macchina addentrarsi verso le rive del lago, i fari illuminati sembravano due occhi che ti cercavano instancabilmente. Dopo un po' i fari si spensero e dalla macchina uscirono 2 figure nere che faticosamente trascinarono qualcosa verso il lago. I ragazzi rimasero nascosti dietro a un cespuglio, erano preoccupati e spaventati. All'improv-

viso a Luca viene da fare uno starnuto e le figure nere erano ormai scomparse nel nulla. Dopo qualche settimana, intorno al lago si iniziarono a trovare resti di animali morti e i 3 ragazzi iniziarono a ripensare a quella strana notte quando le 2 figure si aggiravano vicino alle sponde del lago. I giorni scorrevano velocemente, ma le 2 figure non se ne andarono dalle menti di George, Luca e Francis. Loro non riuscivano a capire se queste ombre centrassero o meno con i resti di animali ritrovati. I 3 ragazzi decisero di ritornare al lago e quando furono lì Luca intravide delle orme che sembravano quelle lasciate dalle ruote di una macchina, ma soprattutto vide delle macchie nere sul terreno, chiese ai suoi amici se sapessero che sostanza era, ma nessuno ne aveva mai visto o sentito parlare. A un certo punto Francis sentì un rumore a lui familiare, si trattava della macchina dell'altra sera. Luca e Francis si nascosero dietro a un cespuglio, provarono a chiamare George, ma la macchina era ormai già vicina e non potevano fare nulla. Quando George se ne accorse era ormai troppo tardi. Una figura nera, lentamente, si avvicinava al ragazzo e un lampione posto vicino al lago illuminò il suo volto e George riuscì a riconoscere il sig. Valparaiso. Luca e Francis erano ancora lì fermi e immobili a osservare attentamente la scena. George intravide anche una seconda figura che trascinava qualcosa verso il lago e George si ricordò di aver già visto quella scena in quella strana notte. La strana figura, infastidita dalla presenza del ragazzo, lo minacciò di andarsene. A quel punto la losca immagine tirò fuori una pistola per intimorirlo, temeva che il ragazzo potesse raccontare a tutti quello che aveva appena visto. All'improvviso Luca e Francis uscirono dal nascondiglio ed entrambi urlarono:

“LASCIALO STARE!”

Francis si interruppe e nella sua testa iniziò a ripensare e poi si ricordò di averlo già visto a una cena di lavoro dove fu colpito dal ricordo delle sue scarpe scricchiolanti.

Il sig. Valparaiso e il suo complice puntarono la pisto-

la contro George e dissero ai ragazzi che, se provavano a urlare o scappare, avrebbero ucciso l'amico. Ma a un certo punto al sig. Valparaiso squillò il telefono e molto agitato rispose. I ragazzi intanto provarono a pensare a un piano per scappare e pensarono di buttarsi nel lago. Così, velocissimi, corsero verso il lago e con un salto si buttarono dentro e si immersero nelle acque. Quando il sig. Valparaiso se ne accorse, si infuriò e sparò. Anche George, nel frattempo, approfittando della confusione, era sparito. George e i suoi amici restarono sott'acqua per qualche secondo, allontanandosi da quel punto. Il sig. Valparaiso e il suo complice, ormai scoperti e con l'avvicinarsi del giorno, decisero di scappare e tagliare la corda, prima che arrivasse altra gente. I ragazzi, dopo aver sentito il rumore della macchina allontanarsi, uscirono dall'acqua e corsero dalla polizia. Raccontarono tutto. La polizia allora emanò un mandato di arresto per il sig. Valparaiso, che fu sorpreso a casa mentre stava per preparare i bagagli per lasciare la città. Portato alla centrale, dopo una serie di domande il sig. Valparaiso decise di confessare tutto ai poliziotti: aveva compiuto quel terribile gesto solo per vendicarsi del suo capo perché, nonostante le sue richieste, non gli dava mai uno stipendio buono, nonostante le vendite fossero sempre in salita e così aveva versato appositamente quel liquido tossico, che usavano per tingere i maglioni, facendo ricadere la colpa degli animali morti sull'azienda e sui prodotti usati.

La stanza 666

di frank matano e gilbert

Bangkok, settembre 2020, uscito dall'aeroporto, Max viene investito da un caldo soffocante. In città infatti ci sono 40° gradi. Max cercava un taxi per raggiungere la sua fidanzata Veronica in hotel.

Taxista: "Buongiorno Signore, dove la porto?"

Max: "Per piacere, mi porti all'hotel Shangri-la!"

Durante il tragitto, Max può ammirare la bellezza della città con i suoi grattacieli, i maestosi templi dedicati a Buddha ed il grande fiume che lo attraversa. Dopo circa 40 minuti, raggiunge l'hotel, un lussuoso palazzo di 15 piani lungo le rive del fiume. La hall dell'hotel è circondata da un'immensa vetrata affacciata sul grande fiume, sul soffitto enormi lampadari di vetro illuminano la lussuosa sala con al centro un elegante pianoforte tutto nero.

Max: "Buongiorno signorina! Ho una prenotazione a nome Max Palmer".

Receptionist: "Certo, Signor Palmer. Ah! A proposito, la sta aspettando la signorina Veronica Matano".

Max: "Esatto, signorina, è la mia fidanzata, lei è già qui da qualche giorno".

Receptionist: "Sì, vero, in realtà ieri ha ricevuto la visita di una amica e hanno cenato insieme in camera. Credo che la stia aspettando lì. La camera è la stanza 666, al 15° piano le do la 2° chiave così può farle una sorpresa".

Max: "Grazie, signorina, è un'ottima idea".

Max prende l'ascensore, inizia la salita verso il 15° piano, impaziente di rivedere la sua amata. Il tintinnio del campanello dell'ascensore segnala l'arrivo al piano, la porta si apre lentamente e in quell'istante un brivido percorre Max lungo tutta la schiena; ha una strana sensazione c'era troppo silenzio lungo il corridoio del 15° piano. Lentamente Max si avvia verso la camera. Giunto verso alla porta prova ad aprirla tirandola verso di sé, ma

non ci riesce. Sembrava che qualcuno la stesse tenendo dall'interno.

Max: "Dai Veronica lasciami entrare!", disse Max pensando ad uno scherzo della sua fidanzata. Ma la porta rimaneva sempre bloccata da una forza che non poteva essere di una donna. Preso dal dubbio Max cominciò ad urlare: "Apri questa porta chiunque tu sia!"

All'improvviso la porta si spalancò in modo brusco e scaraventò Max sul muro di fronte. Max era stordito dal colpo ricevuto. Ma riuscì a intravedere la sagoma di un uomo alto con un tatuaggio sul polso che rappresentava un cobra. L'uomo aveva in mano un coltello e provò a lanciarlo addosso a Max, cercando di colpirlo, ma Max riuscì ad evitarlo; con un calcio lo disarmò e iniziarono a combattere. L'uomo riuscì a recuperare il coltello e dopo aver bloccato sotto di sé Max provò a ucciderlo colpendolo alla gola. Ma Max lo fermò in tempo. La lotta diventò più dura e faticosa. I secondi sembravano ore e l'uomo era determinato nel suo intento. Stava quasi per colpire al cuore, ma ebbe un sussulto e diede un calcio all'uomo, che fuggì per le scale. Stremato dalla lotta e barcollante, si guardò intorno e vide una gran confusione e sul letto il corpo di Veronica giaceva immobile in una pozza di sangue. Dopo qualche secondo, Max corse immediatamente dalla receptionist a dirle di chiamare la polizia. Max attese gli agenti e, appena arrivarono, iniziò a parlare.

Detective: "Dove dobbiamo andare Signore?"

Max: "Alla stanza 666 al 15° piano"

Detective: "Mamma mia, più traumatico no, eh?!"

Detective: "Ora, dato che ci siete voi due, possiamo iniziare l'interrogatorio".

Il detective e i 4 sospettati andarono alla centrale di polizia; il 1° sospettato era la receptionist, il 2° sospettato era Max, il 3° sospettato era l'amica.

Detective: "Parli, signorina".

Receptionist: "Io sapevo che il giorno prima era ve-

nuta l'amica".

Detective: "Signor Max, lei era fidanzato con Veronica?"

Max: "Sì! Veronica era la mia fidanzata, non lo farei mai in questa vita né in un'altra".

Detective: "Qualcuno mi aveva detto che lei era andata in camera con Veronica".

Amica: "Sì! Io ero andata in camera con Veronica, ma, dopo aver cenato, io sono corsa subito a casa mia perché si era attivato l'allarme antincendio".

Tutti avevano un alibi e Max non poteva aver fatto del male alla sua amata. Il detective non aveva ancora capito chi poteva essere stato, dagli interrogatori fatti, tutti i sospettati sembravano sinceri. Chi aveva potuto far del male a Veronica?

Detective: "Signor Palmer, mi dica cosa ha visto quando è andato a trovare Veronica nella sua stanza".

Max: "Signor Detective, per il colpo che ho ricevuto ero abbastanza stordito, però l'uomo che mi ha aggredito aveva un abito molto elegante, nero".

Detective: "Signor Palmer, non si ricorda qualcosa, un particolare che possa aiutarci a chiarire la situazione?"

Max ripercorse nella sua mente i momenti in cui aveva lottato con quell'uomo.

Max: "Non mi viene niente in mente, nulla!"

Il detective e Max decisero di tornare in hotel e andare nella stanza di Veronica per cercare altri indizi. Rovistarono la camera da cima a fondo, ma non trovarono nulla di importante.

Max: "Detective, che ne pensa di fare una pausa e andare a bere qualcosa al bar di sotto?"

Detective: "Mi sembra un'ottima idea".

Entrambi presero l'ascensore e si recarono al bar.

Barista: "Buonasera, signori, come posso aiutarvi?"

Max: "Due spritz, per favore".

Barista: "Bene ve li preparo subito!"

Dopo qualche minuto il barista servì gli spritz in due grandi calici di cristallo e nel momento in cui tese le

braccia lungo i due ospiti, Max ebbe un'illuminazione.

Max: "Il cobra!"

Detective: "Cosa?"

In quel momento il barista impallidì.

Max riconobbe il tatuaggio sul polso del barista il quale all'improvviso lanciò una bottiglia che aveva in mano verso Max e il detective, e scappò verso la piscina. Max lo rincorse e in un attimo lo raggiunse. Entrambi caddero in piscina e iniziarono a lottare in acqua, intervenne anche il detective che si tuffò in piscina e insieme riuscirono a bloccare il barista. Uscirono fradici dall'acqua e perquisirono il barista. Nel taschino della giacca trovano l'anello che Max aveva regalato a Veronica, chiedendole di sposarlo. Il detective portò il barista alla centrale di polizia e, dopo 4 ore di interrogatorio, il barista crollò confessando l'omicidio. Il barista aveva avuto una storia con Veronica, ma era anche solito entrare nelle camere degli ospiti per rubare gioielli. Così, quando si sentì rifiutato, decise di entrare nella sua camera e rubare i suoi gioielli e soprattutto l'anello di Max, il simbolo che la legava all'uomo per il quale lo aveva lasciato. Durante il furto, Veronica che stava dormendo, si svegliò, aprì gli occhi e lo vide. Veronica, presa dallo spavento, si mise ad urlare e lui, per evitare che qualcuno sentisse le urla, sferrò un colpo al petto.

Barista: "Con le mani sporche di sangue si mise a piangere e doveva far qualcosa per liberarsi del corpo. Provò in tutti i modi a pulirsi le mani sporche di sangue e togliere il corpo di Veronica, ma, proprio in quel momento, sentì qualcuno bussare alla porta. Non poteva sporcarsi la coscienza, uccidendo un'altra persona, quindi provò a trattenere la porta, ma non ci riuscì e da lì cominciò la lotta tra Max e il barista.

Dopo qualche anno, Max iniziò una nuova vita, era fidanzato. Il detective continuò i suoi casi. L'amica divenne una star di Hollywood mentre il barista restò ancora per un po' di tempo in prigione.

Crociera con delitto di l'ombra spaventosa

17 luglio 2015

Era già mezzanotte. Nel porto di una cittadina della Norvegia la notte era calata senza disturbo e la gente si era rintanata nelle proprie case al riparo dal freddo gelido del buio.

All'improvviso, nell'oscurità, si intravidero degli occhi sinistri che si aggiravano tra le navi ancorate al porto, una in particolare sembrava attirare maggiormente la curiosità di quegli occhi: la più grande, ben ancorata e pronta per partire il giorno dopo.

La mattina seguente, nel porto, si radunò una grande folla molto entusiasta per l'inaugurazione della nuova nave da crociera "the Queen". Tutte le persone la ammiravano poiché era l'imbarcazione più grande che l'uomo avesse costruito: aveva mille camere e poteva ospitare più o meno 2.000 persone. Dopo il discorso del sindaco, un lungo ponte si abbassò, e tutti i passeggeri iniziarono a salire. I biglietti costavano tanto, solo le persone più esclusive se li potevano permettere. Sui corridoi della nave si vedevano stilisti di moda, costruttori, proprietari di immobili, capi di banche... e, infine, il più importante: il petroliere Jack Black.

Black era un uomo molto vanitoso, parlava solo di quello che possedeva e si pavoneggiava continuamente davanti a tutti, aveva una figlia e una moglie, e per il grande ballo di quella sera avrebbe fatto mettere alla figlia Melany un braccialetto d'oro tempestato di diamanti. Sulla nave salirono anche 2 investigatori molto famosi: Agatha e Alex Baxter. Questi 2 fratelli erano stati chiamati per garantire la sicurezza a bordo e per dare la caccia ad una spia killer di nome Ulian Bismark, che qualcuno aveva visto aggirarsi recentemente nel porto.

Alex, come sempre, era taciturno e riflessivo, parlava poco e scriveva tanto. Invece, Agatha era sempre pronta

al sorriso, era acuta e detestava i casi irrisolti.

Le urla fuori dalla nave iniziarono ad aumentare, facce allegre e ilari agitavano mani e cappelli, e sul ponte gli uomini e le donne ben vestiti, con aria serena e soddisfatta, ammiravano dall'alto la folla delirante. La nave era pronta per salpare e all'improvviso ecco che iniziò a muoversi verso l'azzurro infinito. Dopo che la nave si fu allontanata dal porto, tutti andarono nelle proprie cabine a prepararsi per l'evento della sera. Alle 20 in punto, gli ospiti cominciarono a sfilare con abiti colorati, eleganti e alcuni anche stravaganti. La sala cominciò a riempirsi di profumi dolci e fragranti e i camerieri si destreggiavano tra la gente con vassoi di bicchieri di cristallo pieni di champagne. Ad un tratto, un mormorio cominciò a circolare tra gli invitati e i loro occhi curiosi puntare LEI, Melany, la figlia di Black Jack. Melany indossava un vestito lungo e scollato, si diceva fosse stato realizzato dal re degli stilisti, Armando Valentinos, al polso indossava un bracciale fatto con diamanti e pietre preziose, un capolavoro che sprigionava luce e suscitava ammirazione mista a invidia. Il signor Jack, che arrivò in sala al fianco di Melany, era felice di essere protagonista anche in questa occasione. Ma a un certo punto... si spensero le luci!

Tutti erano nel panico, si sentivano rumori di persone che urlavano, che cadevano o che rovesciavano bicchieri e sedie, ci si muoveva lentamente per paura di cadere e l'agitazione stava prendendo il sopravvento. All'improvviso, le luci si riaccesero e un boato di sollievo invase la sala. Dopo un rapido controllo, gli ospiti si ripresero e si cercò di tornare a festeggiare. Anche gli operatori della nave erano sollevati ed erano spariti nel buio alla ricerca del guasto. Dopo la festa, ognuno tornò nella propria cabina, Alex e Agahta stavano per aprire le loro cabine quando sentirono le urla di un cameriere e andarono subito a vedere.

Quello che videro fu il cameriere immobile e paraliz-

zato che, con un filo di voce, disse: “Stavo portando una bibita alla signora Miller, quando ho visto una cabina aperta e un uomo steso a terra...”. In realtà, fu ben altra la sorpresa dei nostri investigatori: l’uomo della cabina era proprio la loro spia, Ulian Bismak. Ad un tratto, Melany urlò: “Il mio bracciale!!!! Mi hanno rubato il bracciale tempestato di diamanti... Aiuto! Fate qualcosa!” Agatha andò da lei e le chiese: “Quando è stata l’ultima volta che l’hai visto?”, lei rispose: “Un momento prima del buio. Dopo, non ci ho badato tanto e me ne sono accorta solo adesso”.

Tutte le persone erano molto sconvolte e spaventate, gli investigatori fecero uscire tutti ed esaminarono la scena del crimine. Sulla vittima si vedevano segni sul collo quindi era probabile che fosse stata strangolata con qualcosa, Alex perquisì i vestiti della spia e nella tasca dei pantaloni un oggetto duro e ondulato destò la sua curiosità, lo tirò fuori e con grande meraviglia sua e di tutti i presenti si accorse che era proprio il bracciale di Melany. Sembrava quasi tutto svelato! La spia aveva rubato il bracciale, però c’era qualcosa che non quadrava...

Chi aveva ucciso la spia? E perché?

Queste erano le domande che tormentavano i nostri investigatori. Intanto, Melany stava guardando soddisfatta il suo bracciale ma... dopo averlo esaminato bene urlò: “Questo non è il mio bracciale!” Gli investigatori corsero da lei che spiegò: “Il mio bracciale, nel cristallo più grande, ha l’iniziale del mio nome ... questo no!” Alex prontamente disse: “Questo non può essere possibile”, indicando la spia ancora sul pavimento, e continuò: “Costui è una delle migliori spie del mondo avrebbe riconosciuto un bracciale falso e non avrebbe rischiato tanto!” Agatha rispose: “Fratello, forse è meglio prima interrogare qualcuno”.

Quindi, interrogarono alcuni ospiti presenti. Fu curiosa soprattutto la conversazione che ebbero con la signora Miller. Lei disse che l’unica cosa che si ricordava era che

aveva chiesto una bibita 5 minuti prima che si spegnessero le luci al barista, ma che lui non le aveva risposto, anzi pareva agitato, e, dopo un po', era corso via in direzione della stiva della nave. Proprio in quel momento Agatha ebbe un'idea: andare a vedere e a controllare le stive visto che pareva che il barista c'era andato. Ma prima decisero di interrogare ancora qualcun altro.

Fu il turno del signor Max, un ricco immobiliare, che disse che appena arrivato in sala si era messo a parlare con il capitano e, mentre stava bevendo, dello champagne si rovesciò sulla cravatta del capitano, così lui si era congedato da lui proprio prima che si spegnessero le luci, dicendo che sarebbe andato a cambiarsi la cravatta. Dopo sentirono la testimonianza del cameriere Lele, lui disse che, visto che era l'incaricato delle stive e delle cabine, era andato a controllare e stranamente le luci erano accese, ancora più strana era la presenza del capitano che gli disse di andare al reparto cucina e che quello non era un reparto di sua competenza. Dopo queste informazioni i ragazzi andarono finalmente nelle enormi stive. Agatha cominciò a filmare: c'erano valigie disposte ordinatamente, ma alcune erano strane... parevano molto più grandi di valigie normali. Erano tutte uguali ed erano coperte da un telo nero, quasi si volesse nasconderle. Guardarono il cartellino per vedere a chi appartenessero ma c'era solo scritto: "FRAGILE. Destinataro: MERCANTE IN FIERA". Alex chiese all'addetto delle stive di chi fossero quelle valigie, ma lui non lo sapeva e anzi aggiunse che si trovavano già a bordo prima che arrivassero gli altri bagagli. Agatha e Alex erano turbati e dubbiosi, volevano andare in fondo alla faccenda, si misero subito a lavoro, così si decisero ad aprire le valigie. Nel frattempo, gli altri erano andati in sala a tranquillizzare gli invitati, ma, proprio mentre Alex con una pinza stava per rompere il lucchetto, apparvero dietro di lui due sagome pronte per assalirlo. L'investigatore aprì la prima valigia e immaginate la meraviglia quando

di fronte a sé vide il quadro più famoso al mondo: la Monna Lisa. Lo stupore crebbe quando, esaminandolo, si accorsero che non era un falso, ma l'originale.

Alex allora disse: "Nel buio, sono spariti il barista e il Capitano, la luce non si è spenta nelle stive; non può essere che..." Ma non riuscì a finire la frase perché fu colpito in testa e cadde per terra svenuto. Quando si risvegliò vide Agatha uscire dall'altra stanza dicendo: "Fratello, ho trovato il braccialetto di Melany!" Lui, che si stava riprendendo dal colpo ricevuto, provò ad avvertirla dei due uomini nascosti, gridando: "Agatha nooo!!!" Ma era troppo tardi, ormai la ragazza era già stata bloccata alle spalle. Seguì una lotta e alla fine Agatha venne immobilizzata e legata. Agatha e Alex erano stati aggrediti e messi fuori gioco. Fu in quel momento che Alex, guardandoli bene, riconobbe i due aggressori: erano il barista e il Capitano!

I due uomini dissero agli investigatori: "Vi siete intromessi nei nostri affari proprio come la spia, e adesso farete la sua stessa fine! AH...AH...AH!"

Agatha e Alex avevano scoperto che il Capitano era un contrabbandiere di opere d'arte e utilizzava i suoi viaggi per smerciare quadri rubati e venderli a collezionisti tramite il mercato nero. Ma in quel momento erano in pericolo di vita, dovevano trovare un modo per liberarsi e avvertire qualcuno. Tra i bagagli, c'erano anche delle gabbie con dei cani, appartenevano agli ospiti. Spostandosi piano piano, Agatha e Alex riuscirono a liberare un piccolo pincher, apparentemente innocuo ma fortemente agitato che non smetteva di abbaiare nervosamente. Appena libero, il cane si precipitò ai piedi del capitano che, colto di sorpresa, cominciò a calciare e ad agitarsi, perdendo un mazzo di chiavi, il cui portachiavi era provvisto di un piccolo coltellino da campeggio. Agatha afferrò subito il mazzo di chiavi e si mise a tagliare freneticamente la corda intorno ai suoi polsi, riuscì a liberarsi e poi passò il coltello al fratello

che velocemente riuscì a tagliare anche la sua corda. Nel frattempo, i due impostori erano ancora alle prese con l'imprendibile pincher e non si accorsero che i due investigatori si erano liberati.

Alex si buttò contro il capitano, iniziarono a lottare furiosamente e nella lotta Alex riuscì a colpire e stordire il Capitano con un pugno da esperto pugile. Rimaneva il barista che stava cercando di scappare con in mano il quadro, ma Agatha, nascosta tra le valigie, lo colpì alla schiena con una delle gabbie vuote, e finalmente i due furono messi fuori gioco. Agatha e Alex erano salvi e chiamarono subito gli altri colleghi della sicurezza, che arrestarono il loro Capitano e il loro amico barista, loro cercarono di difendersi dicendo che i due investigatori si stavano inventando tutto e loro erano innocenti, ma Agatha si ricordò di aver lasciato accesa la telecamera che aveva filmato tutto fin dall'inizio.

I due impostori vennero fatti sbarcare al primo porto e portati in carcere, ma, prima, Alex chiese loro perché avessero ucciso Bismak e loro dissero che lui aveva scoperto il loro segreto e quindi avevano dovuto ucciderlo. Però, per depistare le indagini, volevano che fosse accusato di furto e magari dare la colpa dell'assassinio a qualche complice scappato.

Anche questa volta i 2 investigatori chiusero brillantemente il caso...

Oh no! Non sono 2 sono 3! Non dimentichiamoci del piccolo pincher a cui regalarono la medaglia del "piccolo cane investigatore".

Cold War In The Space

di L'Attacca Ventose + Legolanchimeto

Era il primo maggio del 1972. La missione Apollo 11 aveva avuto successo e la NASA pensò che se avevano conquistato la Luna potevano farlo anche con Marte, il pianeta più vicino alla Terra. Così gli scienziati della NASA iniziarono a costruire un razzo più potente e resistente delle navicelle, Apollo. Anche i russi, dal canto loro, non volevano essere da meno, ma erano indietro rispetto agli americani. Potevano solo sperare che i rivali non arrivassero a destinazione. La notte prima del gran giorno tutti andarono via dalla base lasciando il razzo in custodia a due guardie. Tutto sembrava tranquillo, ma, non si accorsero che dietro un angolo oscuro apparve una figura nera che camminando silenziosamente e attentamente riuscì ad intrufolarsi nel razzo senza farsi scoprire. Dentro il razzo piazzò una bomba a comando remoto che sarebbe esplosa solo quando il tasto del telecomando sarebbe stato premuto.

A Cape Canaveral era arrivato il giorno della partenza per Marte. Tutti erano indaffarati nel controllare che fosse tutto in ordine: il capo ingegnere White, che si riconosceva da lontano data la sua altezza e la giacca scintillante che indossava sempre stava controllando il motore. Il Capitano Shield, che aveva un sigaro sempre in bocca e i capelli neri sparati all'indietro pieni di gel, assieme a due stagisti stava controllando che gli interni fossero in sicurezza per gli astronauti e il termotecnico Williams, con la sua folta chioma di capelli rossi e ricci, finiva con la sua squadra gli scudi termici.

Gli astronauti erano stati addestrati a Houston, alla NASA tra i migliori al mondo.

George Stubborn e Robert Stubborn erano due gemelli dai capelli biondi e il naso a punta, tutti e due molto curiosi e pronti all'avventura, il terzo, Robert Davids, tra i candidati per la missione Apollo 11, era bravissimo.

Arrivò l'orario della partenza, gli astronauti iniziarono a salutare le loro famiglie prima di intraprendere il viaggio.

“Tornerò presto! Non far arrabbiare la mamma, capito?” diceva Davids a suo figlio.

“Vogliamo vedere le foto delle riprese televisive di quando saremo su Marte, ok?” dicevano i gemelli Stubborn ai loro genitori. I tre erano molto emozionati e in fibrillazione all'idea di passare alla storia, ma allo stesso tempo erano preoccupati che qualcosa andasse storto, ma salirono ugualmente sul razzo.

A Cape Canaveral tutti iniziarono il countdown urlando: “10! 9! 8! 7! 6! 5! 4! 3! 2! 1! LANCIO!”

Il razzo partì senza problemi, aveva raggiunto i 40.000 chilometri orari e stava superando l'atmosfera terrestre, quando, 10 secondi dopo essere arrivato nello spazio, la sua immagine sparì e così anche la comunicazione con gli astronauti si interruppe. Dopo un po' l'immagine ricomparì, mostrando il razzo esploso alla NASA e al mondo, dato che l'evento era trasmesso in diretta TV. Si potevano leggere sulle facce delle persone stupore e tristezza, ma soprattutto rabbia tra gli scienziati della NASA: “MA COME È STATO POSSIBILE!?!?”

Il razzo, non avendo più la propulsione del motore, andò in rotta di collisione con la Terra. Intanto la NASA aveva già preparato i battelli per recuperarlo, visto che sarebbe caduto in mare. Per loro fortuna l'unica cosa ancora in funzione erano gli scudi termici, così il razzo non si disintegrò entrando nell'atmosfera terrestre. I resti vennero recuperati e studiati attentamente alla base. White notò che l'esplosione non era partita dal motore, dato che aveva trovato delle componenti intatte.

Nel frattempo il capitano Shield aveva capito che l'esplosione si era concentrata nel posto di comando, poiché quella parte era completamente distrutta.

Chiamò quindi un suo amico detective e le forze dell'ordine, annunciandolo a tutti quelli che si trovava-

no a Cape Canaveral. Il detective si chiama John Brown. Aveva una folta chioma di capelli bruni e mossi, era robusto e di statura media. I suoi colleghi lo chiamavano “White Panther” perché si vestiva sempre di bianco. Aveva l’abitudine di portare tre orologi, per non sbagliare mai ora: era un tipo davvero previdente!!

Arrivato a Cape Canaveral in compagnia dei suoi due cani poliziotto, salutò il suo vecchio amico: “Ciao, Chester! Sono arrivato il prima possibile, data la rilevanza dell’evento!” “Già. Abbiamo scoperto che non è stato il motore a provocare l’esplosione, che invece è partita dalla sala comandi”, disse Shield. “Dalla sala comandi?! mi pare strano...”, commentò Brown. “Da lì è impossibile che esploda qualcosa, a meno che qualcuno non abbia attivato una bomba! Mi duole dirglielo, capitano, ma siete tutti sospettati”.

Mentre con il suo fotografo stava raccogliendo testimonianze, il detective ne ascoltò una molto interessante rilasciata dai due stagisti: “Mentre assistevamo il capitano controllando gli interni, siamo rimasti indietro, perché lui stava camminando molto velocemente, come se ci volesse seminare... E per un po’ l’abbiamo anche perso di vista...”, fece uno. “È vero”, disse l’altro.

“Grazie, ne terrò conto. Fatevi fare la foto e potete andare” disse Brown.

I due stagisti parlavano un perfetto inglese, ma il detective rimase colpito dal loro strano accento che non sembrava americano. John decise di fare qualche domanda al capitano riguardo alle accuse degli stagisti: “Chester, mentre controllavi gli interni, sei per caso rimasto solo soletto?” gli chiese Brown. “Sì, è proprio di questo che ti volevo parlare. Avevo detto ai due stagisti di uscire dal razzo perché era tutto a posto. Arrivato all’uscita, li ho chiamati, ma non ho ricevuto risposta. Mi sono guardato attorno, ma non c’era nessuno. Anche se cammino velocemente, sarebbero dovuti essere dietro l’angolo! Secondo me, qualcosa non quadra”, af-

fermò il capitano.

Il detective era molto insospettito dai due stagisti, così cercò la loro identità in una banca dati di criminali, ma senza successo. Poi fece una ricerca facciale attraverso le loro fotografie e scoprì che erano in realtà di origine russa e che due anni prima erano stati accusati di sabotaggio in una fabbrica di sottomarini inglesi!

Intanto, i due criminali che erano nella sala telecamere avevano visto le loro facce con i loro veri nomi. Allora, compresero che erano stati scoperti! Brown avvisò il capitano Shield della vera identità dei due stagisti, ma i criminali erano già appostati dietro la porta dell'ufficio del capitano.

Appena sentirono la maniglia muoversi si prepararono a colpirlo con una mazza. Il capitano era molto arrabbiato con quei due, voleva arrivare subito da Brown per acciuffarli. Prendendo velocemente la giacca, aprì la porta per andare alla sala telecamere, ma rimase sconvolto nel vederli e non riuscì a reagire in tempo che aveva già perso i sensi.

Brown, non vedendo arrivare il capitano, andò a cercarlo nel suo ufficio, ma di lui lì non c'era traccia. Provò anche a telefonargli, ma nessuno rispose. Decise quindi di cercarlo attraverso le telecamere e lo trovò.

Era legato ad una sedia, in una stanza buia. Pensò fosse all'ultimo piano, dove non c'era mai nessuno perché la ristrutturazione non era stata completata. Così andò a controllare: aveva pensato bene, vedeva il suo caro amico in mano ai due criminali e in serio pericolo di vita. Si sentivano le loro voci minacciose che lo interrogavano. Allora Brown estrasse dalla tasca il suo teaser, mirò attraverso l'unica luce accesa nella stanza e riuscì a colpire il primo. L'altro, vedendo cadere a terra il compagno, rimase sorpreso e in quell'istante il detective riuscì a colpire anche lui.

Brown entrò nella stanza e andò subito a slegare il capitano e con quelle stesse corde immobilizzò i due cri-

minali. Loro vennero portati in prigione e condannati a rimanerci a vita dopo essere stati processati.

Il capitano non poteva ridare la vita ai suoi colleghi, ma era felice che quei due non avrebbero più sabotato altre missioni importanti e che anche lui, grazie al suo vecchio amico Brown, fosse ancora vivo.

Il terrore nella piazza di Lady Gigi

Nella piazza Tomaghelli c'era una grande fontana d'acqua trasparente.

Ogni giorno molti turisti lanciavano dentro monetine e si scattavano foto ricordo. A guardarli c'era il signor Paul Fontanelli.

Era un uomo che aveva circa 60 anni, era sempre vestito di nero e stava sempre seduto sul bordo a vegliare la fontana anche di notte. Un giorno, il 16 marzo 2022, proprio nella fontana si trovò un uomo morto e tutta la fontana era ricoperta di sangue. Arrivò la polizia e si scoprì che l'uomo morto era il cassiere della banca di fronte alla fontana.

La commissaria della polizia cominciò ad interrogare le persone lì vicino e un cameriere del bar di fronte alla fontana disse che forse il signor Fontanelli, che passava tutto il suo tempo seduto sul bordo, poteva aver visto qualcosa. La polizia cercò l'uomo e scoprì che viveva in una stradina dietro la fontana. Fontanelli quella mattina stava per finire di riordinare la sua piccola stanza quando sentì suonare il campanello, andò ad aprire la porta di casa e vide la polizia.

Fontanelli cominciò ad essere nervoso e con molta difficoltà rispose alle domande della polizia e poi raccontò di quella sera: "L'altra notte io ero nella piazza, seduto come sempre sul bordo della fontana e all'improvviso ho sentito delle urla; mi sono avvicinato e ho visto un ragazzo giovane e il cassiere della banca che litigavano e si urlavano contro, così decisi di andare alla polizia". Gli agenti chiesero al signor Fontanelli se poteva descrivere quel ragazzo. Paul disse che era alto e robusto, ma non riusciva a dare altre informazioni perché era notte e non si vedeva bene, però aveva sentito che voleva dei soldi.

I poliziotti, dopo aver fatto tante domande, capirono

che il ragazzo che chi aveva ucciso il banchiere poteva essere uno dei suoi conoscenti.

4 poliziotti cominciarono ad indagare sulla sua vita privata e scoprirono che il bancario aveva un figlio con il quale non parlava da due anni. Avevano litigato per questioni di eredità. Così i poliziotti decisero di andare a interrogare il figlio.

La polizia andò a casa del figlio, il quale, non appena vide dallo spioncino la polizia, saltò fuori dalla finestra e si mise a correre. La polizia allora sfondò la porta e capirono che era scappato. Subito dopo chiamarono la centrale per avere rinforzi.

Furono messi dei posti di controllo e tutto il quartiere era pieno di poliziotti che cercavano il sospettato numero 1.

Una mattina, delle persone ferme ad una fermata dell'autobus riconobbero il figlio del bancario, la sua foto girava da un po' di tempo per le vie della città e nei notiziari locali. Cercando di non farsi notare dal ricercato, chiamarono la polizia che arrivò molto in fretta.

Quando il ragazzo vide la polizia arrivare, si mise a correre, ma inciampò su una valigia di una signora, cadde per terra e, mentre cercava di alzarsi, la polizia lo bloccò e gli mise le manette.

La polizia lo portò in prigione e dopo arrivò Paul Fontanelli per il riconoscimento dell'uomo che aveva visto quella sera.

Era proprio lui l'assassino del bancario. Il figlio si mise a piangere a dirotto, era disperato, suo padre in fondo era l'unica persona che si prendeva cura di lui, ma non sopportava l'idea che parte dell'eredità andasse nelle mani della nuova moglie di cui il padre si era follemente innamorato, dopo la morte della madre. Così acccecato dalla rabbia, prese la pistola e sparò. La polizia allora lo portò via e chiuse il caso. Un solo dubbio rimase nella commissaria che aveva portato avanti le indagini: perché il signor Fontanelli passava tutti i suoi giorni se-

duto alla fontana? Paul allora raccontò che la piazza era il luogo dove aveva conosciuto sua moglie e proprio lì le aveva chiesto di sposarlo. Purtroppo da un paio d'anni la donna era morta e lui, per mantenere vivo il suo ricordo, si recava ogni giorno in quel posto per ricordare i momenti felici passati.

La scomparsa di Noemi di Lely, Ice-cream, Pucix

In una cittadina della Francia, avevano inaugurato un ospedale per la gente del posto che fino ad allora era andata nella città di Albertville in caso di necessità.

L'ospedale era ampio e spazioso, c'erano due ali, una dove le finestre erano sempre chiuse e si diceva che alcuni medici facevano esperimenti e sperimentavano nuove medicine, la seconda ala ospitava i pazienti con gambe e braccia slogate o rotte. In una stanza, era ricoverata una bambina di 13 anni. Aveva i capelli ondulati e biondi, era alta 1 metro e 54 cm e aveva gli occhi verdi. La ragazza si chiamava Noemi Clanders e lei era lì sola per un motivo: un giorno era in macchina con suo padre che fece un incidente e lei si ruppe il braccio.

Quel pomeriggio suo padre infuriato nero con la sua ex moglie cioè la mamma di Noemi; e durante la guida era partito agitato e dopo aver fatto una curva ad alta velocità; perse il controllo dell'auto e si schiantò contro un albero.

Quel pomeriggio suo padre scappò e lasciò Noemi da sola in una macchina, ma per fortuna chiamò l'ambulanza.

In ospedale Noemi stava tutto il giorno da sola; la mamma riusciva ad andarci poco perché era sempre a lavorare e così, non sapendo cosa fare, osservava tutto quello che accadeva intorno a lei. Noemi non sopportava l'idea che suo padre l'aveva lasciata da sola dopo l'incidente.

Un giorno vide arrivare suo papà. Il volto era dispiaciuto ma furioso perché Noemi, prima dell'incidente, stava sempre con sua madre. Il papà inviava lettere di scuse, ma la ragazza non gli aveva mai risposto.

Il padre, pentito, voleva farsi perdonare, ma Noemi non voleva incontrarlo e così per non farsi trovare entrò in una stanza dell'ospedale.

La stanza era buia e piena di lettini disordinati, c'erano degli armadi con strumenti strani, per terra macchie di sangue e pillole buttate in ogni angolo.

Mentre Noemi cominciava a toccare varie cose, dietro un armadio una figura alta che osservava attentamente Noemi aveva gli occhi paurosi e spenti. Era agitato e respirava freneticamente, si vedeva che Noemi lo infastidiva molto.

La figura cominciò ad avvicinarsi a Noemi con passi piccoli e silenziosi.

Ad un certo punto Noemi sentì una mano appoggiarsi sulla sua spalla. Voleva scappare dalla mano che la stringeva energicamente, così Noemi urlò forte e la mano improvvisamente si staccò e lei riuscì a scappare!

Noemi si spaventò e uscì di corsa. A quel punto, suo padre la vide e la chiamò ma lei non si girò.

La mattina dopo Janette, la madre di Noemi, le andò a parlare per capire perché si era comportata così con Marco, suo padre.

Alla fine della discussione la ragazza aveva il muso lungo, ma nonostante l'intensa giornata Noemi voleva andare nella seconda ala a rivedere quella stanza così paurosa e inquietante.

Così aspettò che tutti andassero a letto e con molta attenzione tornò nella stanza.

Noemi aveva tanta paura e doveva scoprire cosa succedeva alla gente che entrava in quella stanza.

Piano piano aprì la porta, vide una luce dietro l'armadio, e sentì dei rumori metallici e strani, dopo un po' delle urla strazianti.

Noemi voleva scoprirlo cosa succedeva alle donne che entravano nella stanza, dopo decise di avvicinarsi alla luce e vide il primario dell'ospedale insieme ad altri uomini che obbligavano delle donne ad ingoiare medicine.

Noemi si ricordò che in tasca aveva il telefono, quindi per aiutare le donne inviò dei messaggi alla sua amica scrivendole: "Zoe chiama la polizia e dille di venire all'ospedale, sono in pericolo di vita".

Proprio in quel momento Noemi sentì di nuovo una mano che le stringeva la spalla ed una voce pesante le diceva: “Questa volta ti ho beccata! Pagherai caro per la tua curiosità!”

Noemi era spaventata, voleva che suo padre fosse accanto a lei per proteggerla e voleva urlare, ma quell’uomo le aveva messo la mano sulla bocca.

Noemi tremava, gli occhi gridavano aiuto, la mano stretta in bocca non la faceva respirare bene e il cuore le batteva forte, sembrava che la sua vita stesse finendo, ma la porta piano piano si aprì e una voce sicura urlò: “Fermi tutti, polizia!”

Subito l’uomo indietreggiò con Noemi davanti a sé facendo di lei il suo scudo. Nel frattempo il direttore, insieme agli altri uomini nella stanza, aprì la finestra e tutti si precipitarono sul tetto. La polizia li seguì, li vide fermi proprio sul bordo, non avevano scampo, o si fermavano o cadevano giù dal quinto piano. Il direttore, dopo aver guardato giù, alzò le mani in alto e si arrese, dietro di lui anche i suoi complici.

La polizia cercava un modo per intervenire, visto che era organizzata: sotto l’edificio era protetta da guardie travestite, nel frattempo nella camera gli altri agenti cercavano di tenere sotto controllo l’uomo che teneva ferma Noemi e che minacciava di ucciderla. Dopo un po’ dalla finestra sbucarono il direttore e gli altri complici con le manette e a quel punto, l’uomo finalmente decise di liberare la ragazza e farsi arrestare.

Il direttore confessò tutto: altre donne erano rinchiusi nel sotteraneo dell’ospedale e stavano per essere anche loro sottoposte a degli esperimenti per scoprire quali effetti poteva avere sulla gente un nuovo vaccino di cui non si conoscevano del tutto gli effetti collaterali.

La polizia arrestò tutti e furono condannati ad una pena di 25 anni per aver tenuto in ostaggio persone sfruttandole.

Il perché non spiegato di Leonesse

All'hotel "Gran Rosa" aveva appena alloggiato una coppia. Il marito si chiamava Freddy, era molto solare e allegro, di altezza era medio, aveva i capelli lisci e mori e gli occhi azzurri. Rita, la moglie, era allegra e simpatica, era bassa, con i capelli lisci corti neri e occhi verdi.

In una calda mattina d'estate, la signora Rita Marchesi si svegliò presto, voleva fare una sorpresa a suo marito portandogli la colazione a letto visto che era stanco. Rita era scesa con l'ascensore perché aveva un lieve mal di gambe. Ad un certo punto l'ascensore si fermò e si spensero le luci. Rita era impaurita, voleva uscire dall'ascensore e cominciò a battere le mani sulle porte e a gridare aiuto, ma ad un tratto le luci si riaccesero e l'ascensore riprese a scendere fino ad arrivare alla hall, dove c'erano dei tecnici che si scusarono dell'accaduto. Rita si tranquillizzò e andò a prendere la colazione e ritornò in ascensore, salì con il vassoio, uscì dall'ascensore e si avviò verso la camera. Aprì la porta e un brivido percorse la sua schiena nel vedere il marito steso per terra privo di sensi con la testa sanguinante. Rita si avvicinò sconvolta al marito, ma lui non reagì. Allora, si precipitò in corridoio chiedendo aiuto.

Subito accorsero i camerieri che capirono che il signor Marchesi era morto. L'albergo chiamò la polizia e l'ambulanza. Dopo 10 minuti circa, arrivò la polizia e iniziò a interrogare Rita. Chiese se aveva visto qualcosa e soprattutto se qualcuno avesse del rancore per il marito; Rita disse no: Freddy era una persona che andava d'accordo con tutti. Il poliziotto andò a controllare la camera: molto probabilmente c'era stata una lotta fra Freddy e l'assassino, un poliziotto trovò un sigaro e un braccialetto d'oro con una lettera a forma di "v" vicino al letto. Allora la polizia chiese a Rita se Freddy fumava sigari e se quel braccialetto fosse suo. Rita rispose: "No! Freddy

non fumava sigari e quel braccialetto non l'ho mai visto!" Rita era molto sconvolta e agitata per il dolore, ma ad un tratto ebbe uno scatto e urlò: "Questo braccialetto è di Virginia, la mia amica! È stato il mio regalo per il suo compleanno". La polizia allora chiese informazioni su chi fosse Virginia e Rita disse che era un'amica di vecchia data con la quale avevano sempre avuto un ottimo rapporto. La polizia allora chiese ancora se il sigaro le ricordava qualcosa, allora Rita si ricordò che il suo ex marito fumava sigari e che da qualche tempo era molto scontroso con il suo nuovo compagno, ma soprattutto lo avevano incontrato la sera prima al ristorante dell'hotel che portava loro dello champagne. Infatti si scoprì che da un anno circa Michael, questo era il nome dell'ex marito, lavorava come cameriere in quell'albergo. La polizia allora fece chiamare Michael e lo interrogò. Gli chiese dove si trovava al mattino verso le 8.30. Michael, impaurito, disse che si trovava in sala bar a servire le colazioni e alcuni clienti potevano testimoniare la sua presenza a quell'ora.

Michael, il primo sospettato, aveva un alibi di ferro, la polizia allora si concentrò su Virginia. Andò a cercarla e scoprì che aveva alloggiato all'hotel di fianco.

La polizia si mise subito alla ricerca della sospettata e la sorpresero in aeroporto proprio mentre stava per imbarcarsi su un aereo per la Francia. La fermarono e la portarono in commissariato per interrogarla. Virginia raccontò che lei e Freddy avevano da tanto una storia, ma Freddy la voleva chiudere, Virginia si arrabbiò molto e presa dalla rabbia colpì Freddy con un vaso di vetro in testa. Non voleva ucciderlo, ma era come se in quel momento tutto il suo amore si fosse trasformato in odio.

La polizia allora la arrestò e la moglie Rita non solo rimase vedova, ma dovette convivere con la verità di essere stata tradita da un marito che credeva essere l'uomo più fedele al mondo.

Il camping della morte di maracanà

Quattro amici si prepararono per andare in campeggio in una foresta famosa per avvistamenti di orsi e lupi, nella città di Jacksonville.

Si ritrovarono al bar per poi partire. Appena saliti sul pulmino privato, videro un uomo: l'autista. Era alto, magro; con una dentiera d'oro che brillava al sole ogni volta che sorrideva. Il suo non era un sorriso sincero e rassicurante, ma un ghigno sforzato che inquietava un po'. Aveva un'aria titubante, come se avesse paura di qualcosa.

Jack, quello che aveva scelto il campeggio, era un tipo solare, un po' bugiardo, ma fifone; Venom era il più tosto, si vestiva solo di nero e aveva due orrechini all'orecchio destro; Jace era il più intelligente e astuto e portava sempre pantaloni con la catenella; Marvell, simpatica e pratica, riusciva sempre ad aggiustare oggetti rotti e portava con sé una cassetta con gli attrezzi.

Arrivati nel campeggio di Jacksonville, era già buio, così, dopo aver montato la tenda e aver mangiato i marshmallow cotti sul fuoco, andarono tutti a letto nei propri sacchi a pelo. La mattina seguente, Venom si svegliò e quando andò a svegliare gli altri, Jace era scomparso... Aspettarono un po', pensando si fosse allontanato per fare una passeggiata o fare la pipì, ma, dopo un'ora circa, non si avevano ancora notizie di lui. Così, i ragazzi, non sapendo cosa pensare, controllarono il suo sacco a pelo e trovarono la catenella di Jace sporca di sangue.

Jake e Marvell si presero un colpo di paura.

Venom voleva andare in fondo a questa storia.

Molto preoccupati, gli amici andarono a cercare Jace. Marvell, Jack e Venom, dopo aver cercato dietro alberi, tende e cespugli, notarono delle gocce di sangue che cadevano dai cavi della luce. Alzarono la testa e videro l'amico impiccato con un taglio alla gamba. Spaventati, provarono a chiamare i soccorsi, ma in quel momen-

to i lampioni si spensero di colpo e la linea telefonica si interruppe. Tentarono, allora, di tirare giù l'amico e, quando ci riuscirono, lo adagiarono sul prato e cominciarono a pensare ad un modo per chiamare aiuto. Marvel ad un tratto notò un'etichetta sotto una foglia, la prese e guardandola attentamente lesse il nome del proprietario del campeggio, il signor Gianfranco.

LA FACCENDA SI COMPLICAVA!!!

I ragazzi dovevano fare qualcosa, Jack allora suggerì di portare l'amico morto sulle spalle e di recarsi tutti e tre all'ufficio del campeggio. Così fecero. Quando arrivarono, trovarono la porta dell'ufficio aperta, entrarono ma all'interno non c'era nessuno. Cominciarono a cercare nei cassetti per vedere se c'era un telefono, ma, ad un tratto, Venom gridò ai ragazzi di andare da lui e con gli occhi pieni di paura mostrò loro un coltello insanguinato e delle corde con ganci che aveva trovato nel cassetto dell'armadio. I ragazzi erano spaventati, non sapevano cosa fare. Ad un tratto, si sentì l'arrivo di una macchina, si spense il motore e dei passi si avvicinarono, gli amici si nascosero e pian piano la porta cominciò ad aprirsi... era il signor Gianfranco, che, entrando, si guardò intorno quasi sentisse la presenza di qualcuno, poi posò sul tavolo la radio, aprì l'armadio, prese una borsa nera, uscì e si allontanò con la sua macchina. I ragazzi tirarono un sospiro di sollievo e uscirono dal loro nascondiglio. Fu Venom che vide la radiotrasmittente sul tavolo. Così, chiamarono subito la polizia locale e dissero loro che il loro amico era morto e che si trovavano in serio pericolo.

I soccorsi arrivarono e Jace fu portato via. I tre amici raccontarono tutto e soprattutto fecero vedere il coltello insanguinato trovato nell'ufficio di Gianfranco. La polizia arrestò il proprietario, lo portò in centrale e lo interrogò. Il sign Gianfranco non riuscì a mentire, troppe erano le prove che lo legavano all'omicidio, così confessò tutto: disse che il ragazzo quella sera aveva visto che

lui e dei suoi complici stavano scaricando delle armi e così per non svelare il suo segreto criminale lo uccise. L'uomo venne quindi portato in carcere.

I 3 amici dopo quella terribile esperienza decisero di acquistare il campeggio e di chiamarlo: "IL CAMPEGGIO DI JACE".

Le
BRUTTE STORIE
della 5 B “Don Minzoni” (IC 11)

I FINALI DI *ROMEO E GIULIETTA*

Compagnia dei corpi celesti (Federico, Matteo P., Najla)

Giulietta

Età	19
Altezza	1,65
Capelli	Marroni, lunghi e mossi
Occhi	Azzurri, a mandorla
Segni particolari	Una voglia a forma di stella
Desiderio più grande	Diventare una scrittrice
Ricordo più bello	Quando ha incontrato Romeo
Passatempo preferito	Andare al teatro elisabettiano
Cosa vuole fare da grande	La scienziata per curare le persone

Romeo

Età	23
Altezza	1,86
Capelli	Neri, corti
Occhi	Verde smeraldo
Segni particolari	Neo sul naso e lentiggini
Desiderio più grande	Scappare dalla peste e diventare un pittore
Ricordo più bello	La prima volta che ha incontrato Giulietta
Passatempo preferito	Cavalcare con i suoi amici
Cosa vuole fare da grande	L'inventore di giochi da tavolo e il pittore

Amore in un trullo

Romeo arriva a Verona e si dirige al cimitero dove incontra Paride.

Paride chiede a Romeo: “Non eri in esilio? Topaccio!”
Romeo risponde: “Non sono affari tuoi. Combatti!”

Dopo 30 minuti di combattimento, arriva Frate Lorenzo che interviene ed esclama: “Fermi! Romeo, vieni con me, Giulietta è viva! È venuta da me per chiedermi una pozione per farla dormire per 42 ore”.

Romeo insulta Paride: “Scappa, codardo! Prima che ti uccida!”

Paride: “Ok, ma ci rincontreremo!”

Paride va via e gli cade il portafogli. Nel frattempo, Giulietta si risveglia.

Romeo: “Giulietta, mi hai fatto venire uno spavento! Per fortuna, Frate Lorenzo me lo ha detto”. Giulietta: “Oh, guarda, ho trovato un portafogli”.

Romeo dice: “Scappiamo in Puglia, lì non ci raggiungeranno mai!”

Dopo dei giorni di viaggio, arrivano in Puglia.

Romeo: “Guarda, c’è un villaggio!” Giulietta: “Compriamo un trullo?” Romeo: “Ok, faremo una stanza per gli esperimenti scientifici e per la costruzione di giochi da tavolo e un’altra stanza per la pittura”. Giulietta: “Va bene, compriamolo”.

Il trullo è molto spazioso, ma la cosa che lo rende diverso e unico è che ha un balcone con rifiniture di pietra. All’interno, davanti alla porta, c’è un bellissimo caminetto decorato da fiori. Sulla destra c’è una libreria con degli schizzi di modelli di giochi di società. Sulla sinistra ci sono dei quadri. Vicino al caminetto c’è una porticina che conduce allo scantinato in cui Romeo e Giulietta costruiscono giochi da tavolo e fanno nuovi esperimenti. Giulietta, come passatempo, si rifugia sul balcone dove fa gli schizzi dei suoi quadri.

Giulietta: “Romeo, mi potresti raggiungere in terrazzo?”

Romeo: “Un attimo, finisco di incidere il titolo sulla scatola del gioco”.

Dopo quindici minuti, Romeo arriva sul terrazzo.

Giulietta: “Ti piace questo quadro? Mi sono ispirata alle nostre due famiglie”.

Romeo: “È bellissimo! Anche io con il mio gioco da tavolo mi sono ispirato a loro”.

Giulietta: “Che ne dici se inviamo una lettera alle nostre famiglie, così possiamo mandare a Verona il tuo gioco e il mio quadro?”

Il quadro e il gioco arrivano alle famiglie.

Signor Capuleti: “Bello questo quadro, soprattutto perché vuol dire che mia figlia è viva!”

Signor Montecchi: “Bello questo gioco, soprattutto perché vuol dire che mio figlio è vivo!”

Le due famiglie sono felici per la scoperta e il Signor Montecchi propone: “Signor Capuleti, noi abbiamo sempre fatto la guerra, ci siamo odiati, ma dobbiamo festeggiare perché i nostri figli sono vivi! Venite stasera a casa nostra a giocare a *Scontro tra famiglie*, il gioco inventato da mio figlio, e, anziché farci la guerra, divertiamoci a giocare e a stare insieme”.

Signor Capuleti: “È un’ottima idea. Riponiamo le armi e proclamiamo la PACE per tutti i popoli!”

Compagnia dei futuri Romeo e Giulietta (Ginevra, Isslem, Youssef)

Giulietta

Età	16
Altezza	1,60
Capelli	Castani, mossi e lunghi
Occhi	Marrone chiaro
Segni particolari	Lentiggini sulle guance
Desiderio più grande	Che le due famiglie rivali facciano pace
Ricordo più bello	Quando aveva 9 anni e andava sempre a guardare l'alba con i suoi genitori
Passatempo preferito	Ascoltare la musica dei Queen
Cosa vuole fare da grande	La scrittrice per dire al mondo che cosa ha passato quando era a Verona

Romeo

Età	17
Altezza	1,80
Capelli	Corti, neri
Occhi	Neri
Segni particolari	Una cicatrice sulla schiena
Desiderio più grande	Avere 5 figli
Ricordo più bello	La prima volta al luna park
Passatempo preferito	Andare a teatro con Mercuzio
Cosa vuole fare da grande	Diventare un astronauta

Luna di miele sulla Luna

Le guardie incontrano Romeo per le strade di Verona.

Guardie: “Tu sei esiliato dalla città, non puoi restare qui!”

Nel frattempo, Giulietta si risveglia.

“Mio Romeo, ma dove ti stanno portando?” dice Giulietta a Romeo, mentre le guardie lo portano in galera e lei li segue fuori dalla città.

Intanto, arriva Frate Lorenzo: “Dove lo state portando?”

Guardie: “È stato esiliato dal Principe”.

Frate Lorenzo: “To!” dice mentre tira un sasso per fare rumore e distrarre le guardie.

Romeo e Giulietta: “Scappiamo”.

5 anni dopo, a Bologna.

Romeo chiama Giulietta che sta lavorando in Sala Borsa: “Non immaginerai mai cos’è successo! Andrò sulla Luna! Vuoi venire con me?”

Giulietta: “Non lo so. Dovrei scrivere il mio libro, però non ho idee”.

Romeo: “Che ne dici di farti ispirare nello spazio? Cioè: racconta di noi due che andiamo sulla Luna”.

Giulietta: “Certo, sarà bellissimo!”

Mentre l’astronave sta per decollare, Romeo: “Mia Giulietta, non ti preoccupare, pensa solo al tuo libro”. Lungo il viaggio: “Perché non mettiamo un po’ di musica dei Queen? Che ne dici di *The show must go on?*”

Viaggiano per 96 ore e, una volta arrivati, Giulietta dice: “Perché non compriamo quattro ettari sulla Luna?”

Romeo: “Ma possiamo?”

Giulietta: “Sì, ho già compilato i documenti”.

Romeo: “Va bene. Ma cosa ce ne facciamo di quattro ettari sulla Luna?”

Giulietta: “Potremo costruire una casa in pietra lunare!” Romeo: “Il tuo studio sarà bellissimo: pieno di poster e cd dei Queen, di grandi classici della letteratura, di tutti i tipi di penne che esistono al mondo e nello spazio e di tante altre cose”.

Giulietta: “E avremo anche un teatro! Sarà grande 10 metri, con delle tende rosse e un sacco di costumi e io reciterò per te tutte le volte che vorrai”.

Romeo: “Dato che vorrei avere tanti figli con te, dovremo avere anche tante camerette per i nostri bambini”.

Giulietta: “Sarà una casa bellissima”.

Giulietta scrive il suo nuovo libro prendendo spunto dal panorama lunare. Il libro racconta della rivalità tra due famiglie e della sofferenza dei loro due giovani figli.

Giulietta: “Ho finito il libro. Mi piacerebbe che lo leggesti”.

Romeo, dopo aver finito di leggere il libro: “È bellissimo! Cosa ne diresti di mandarlo sulla Terra e farlo leggere alle nostre due famiglie?”

Dopo una settimana, il libro arriva sulla Terra e viene consegnato ai Capuleti e ai Montecchi.

Le due famiglie lo leggono e si accorgono del male che hanno fatto ai due giovani. Quindi vogliono rimediare: “Andiamo alla stazione spaziale e cerchiamo di metterci in contatto con loro”.

“Per favore, ritornate. Ci dispiace per tutto quello che vi abbiamo fatto passare in questi anni”.

Romeo e Giulietta ricevono il messaggio.

Romeo: “Forse dovremmo tornare sulla Terra per far capire loro che li abbiamo perdonati”.

Romeo e Giulietta tornano sulla Terra e le famiglie li accolgono con una grande festa.

Il giorno dopo, Romeo va a fare colazione al bar e sul giornale, in prima pagina, legge: “Dopo generazioni e generazioni, la rivalità tra le due famiglie più illustri di Verona è finalmente finita! La pace è fatta”.

Compagnia della libertà voluta (Maja, Sofia, Thays)

Giulietta

Età	14
Altezza	1,69
Capelli	Marrone
Occhi	Marrone chiaro
Segni particolari	Una cicatrice su una mano fatta da un gatto
Desiderio più grande	La pace tra le due famiglie
Ricordo più bello	Quando sua madre le ha regalato il suo primo libro
Passatempo preferito	Dipingere i posti in cui vuole andare con Romeo
Cosa vuole fare da grande	Il medico, per poter dare un futuro alle persone

Romeo

Età	16
Altezza	1,74
Capelli	Marrone scuro
Occhi	Neri
Segni particolari	Un neo sul collo
Desiderio più grande	Vivere libero
Ricordo più bello	Quando accarezzò per la prima volta un pony bello
Passatempo preferito	Prendere lezioni di scherma
Cosa vuole fare da grande	Costruire case per le persone povere e malate

Libertà di amare

Giulietta sta per bere la pozione e, per non essere sentita, parla tra sé e sé: “Addio mondo! Anche se sarà solo per delle ore, mi sento molto nervosa. Vorrei vedere per un’ultima volta il mio posto preferito, ma non posso! Le uniche cose che ho vicino a me sono un pennello, dei colori e una tela. Ci sono!!! Farò qualche schizzo e questo, forse, mi calmerà”.

Ma Giulietta è troppo tesa ed inizia a fare delle onde che sembrano delle colline.

“Ma guarda un po’, queste sembrano le colline dei papaveri, il luogo in cui sarei voluta andare con il mio adorato Romeo”.

In quel momento, decide di non bere più la fiala e di scappare verso la collina. Prima di scappare, raduna le guardie. “Guardie! Madre! Padre! Venite, voglio brindare alla mia felicità!”

In realtà, Giulietta ha versato la pozione nei bicchieri di vino e ha fatto addormentare tutti.

Quando Giulietta sta per scappare, dice tra sé e sé: “Come può raggiungermi Romeo? Ah! Ci sono! Quel quadro che ho disegnato prima assomiglia alla collina dove andrò. Poi Romeo lo conosce quel posto. Perfetto! Adesso non mi resta che dirlo a Frate Lorenzo!”

Giulietta cammina velocemente per raggiungere Frate Lorenzo e, dopo un po’ di strada, arriva da lui.

Giulietta: “Aiutami!”

Frate Lorenzo: “A fare che cosa?”

Giulietta: “Io devo scappare, voglio essere libera, devi raggiungere Romeo e avvertirlo”.

Frate: “Come posso fare? Se mi contagio con la peste?”

Giulietta: “Ti farò una medicina per non contagiarti e prendi uno dei cavalli delle guardie”.

Frate Lorenzo: “Va bene, comincia a fare la medicina”.

Giulietta produce la medicina.

Giulietta: “Ecco fatto! Tieni, Frate Lorenzo!”

Giulietta gli porge la medicina.

Frate Lorenzo: “Grazie!”

Giulietta: “Prego. Fuori c’è il tuo cavallo. Prima, però, ti devo dire questo: devi dire a Romeo di andare a casa mia, sul mio balcone, appena arriva a Verona”.

Frate Lorenzo: “Ok. Grazie, adesso corro. Ciao Giulietta!”

Giulietta: “Ciao Frate Lorenzo, fai buon viaggio”.

Giulietta comincia a camminare.

Così Frate Lorenzo raggiunge Mantova.

“Romeo, figliolo!”

Sentendo che qualcuno lo chiama, Romeo esclama: “Oh, le mie orecchie sembrano sognare e mi stanno facendo credere che sia qui Frate Lorenzo, ma non ricordo di avere un appuntamento con lui. Eppure mi sembra di vederlo... ma è lui! Padre! Padre, eccomi, sono qua!”

Dopo essersi abbracciati e calmati, Romeo prende la parola: “È stato bello vederti, padre. Ora però dimmi: perché sei venuto fino a Mantova? E come hai fatto a non prendere la peste?”

“Vedi, Romeo, è stata Giulietta a mandarmi fin qui. Vuole incontrarti sul suo balcone ed io non ho preso la peste grazie alla medicina che lei stessa ha fatto per me!”

Così, Romeo va a casa Capuleti e, approfittando del fatto che tutta la famiglia è svenuta, cammina verso il balcone di Giulietta e vede un quadro con delle colline: “La mia amata non c’è, però mi ha lasciato uno dei suoi quadri e questo vuol dire una sola cosa: devo raggiungerla su queste colline dei papaveri!”

Romeo corre come un lampo, arriva ansimando sulla collina e vede un’ombra tra i papaveri.

“È proprio lei, la mia Giulietta!”

“Romeo! Mi hai trovata! Hai capito il mio messaggio!”

Corrono e si abbracciano per un tempo infinito.

“Caro Romeo, visto che la medicina per Frate Lorenzo è riuscita, posso regalarla alle persone di Mantova per salvare tante vite...”

“Ok, tesoro, facciamolo!”

Compagnia della natura

(Alice, Chiara)

Giulietta

Età	18
Altezza	1,68
Capelli	Rossi, lunghi, con le trecce raccolte attorno alla testa
Occhi	Verdi con sfumature grigie e azzurre
Segni particolari	Lentiggini, cicatrice sul sopracciglio
Desiderio più grande	Fare il giro del mondo con Romeo al suo fianco
Ricordo più bello	Quando con la sua famiglia andò a teatro per vedere un'opera
Passatempo preferito	Andare a correre nei campi e raccogliere fiori
Cosa vuole fare da grande	Diventare una famosa pittrice di paesaggi

Romeo

Età	19
Altezza	1,80
Capelli	Castani, corti
Occhi	Marrone scuro
Segni particolari	Occhiali con la montatura nera e lenti trasparenti, un tatuaggio sul braccio dove è raffigurata la "G" di Giulietta
Desiderio più grande	Essere un musicista per scrivere una canzone a Giulietta
Ricordo più bello	L'incontro con Giulietta ad una festa in maschera
Passatempo preferito	Fare foto in cui raffigura fiori
Cosa vuole fare da grande	Diventare un famoso fotografo

Il futuro di Romeo e Giulietta: c'è sempre una speranza

Quando Romeo va in esilio, Giulietta è così triste che lascia Verona e va su una spiaggia di Ravenna a dipingere.

Giulietta pensa tra sé e sé: “Wow! Che belle sfumature di colori. Il rosso, l' arancione e il giallo sono dei colori perfetti che posso immortalare in uno dei miei quadri”.

Intanto, a Mantova, Baldassarre dice a Romeo che Giulietta è scomparsa.

Romeo: “Adesso, vado subito da lei, so dove trovarla!”

Romeo raggiunge Giulietta.

Giulietta: “Oh, Romeo, sei ancora vivo, non credo ai miei occhi. Questo è il giorno più bello della mia vita”.

Romeo: “Anche il mio. Avrei fatto di tutto per ritrovarti!”

Giulietta: “Ma ora dove andiamo?”

Romeo: “Non ti preoccupare, ci penso io”.

Romeo e Giulietta arrivano a Bologna.

Romeo va a un casting musicale e forma una band.

Giulietta va in una galleria d'arte dove espone i suoi quadri.

Romeo, alla sua band: “Ciao, ragazzi, oggi ho avuto l'idea di scrivere una canzone per la mia amata”.

Band: “Mettiamoci subito a lavoro e facciamo un album!”

Giulietta chiama Romeo: “Ciao Romeo, oggi ho pensato che tu con la tua band potresti suonare mentre io faccio la mia prima mostra!”

Romeo: “Wow! Che bella idea. Potremmo anche vendere dei biglietti, così possiamo accumulare dei soldi e trasferirci a Firenze”.

Dopo il concerto.

Giulietta: “Adesso, Romeo, abbiamo abbastanza soldi per comprarci una casa!”

Romeo: “Sì, hai ragione, andiamo a preparare subito le valigie!”

Giulietta: “Non vedo l'ora di andare nella città dell'arte e costruire lì il nostro capolavoro più grande: la no-

stra famiglia”.

Arrivano a Firenze e dopo pochi giorni comprano la loro casa.

Romeo: “Sai, Giulietta, ho pensato a un nome per il nostro primo figlio”.

Giulietta: “Sono molto curiosa, qual è?”

Romeo: “Ti piace come nome Monet?”

Giulietta: “Mi piace tantissimo perché è ispirato a uno dei pittori più famosi che adoro di più”.

Romeo: “Sai, Giulietta, a dire il vero questo nome non starebbe male come titolo di una mia canzone”.

Giulietta: “Come la vorresti chiamare?”

Romeo: “Io pensavo a *Monet rock and roll!*”

Giulietta: “Wow, che bel nome! Mi piace tanto perché hai preso ispirazione dal nostro futuro figlio!”

Dopo cinque anni...

Giulietta: “Ehi, Monet, svegliati!”

Monet: “Sì, mamma, cosa c’è?”

Giulietta: “Monet, io e Romeo pensavamo di prendere un animale. Tu cosa preferisci: un cane o un gatto?”

Monet: “Wow, mamma, io ho sempre sognato di avere un golden retriever”.

Giulietta: “Ok, Monet, adesso andrò a dirlo a papà”.

Nel frattempo, Romeo torna a casa.

Romeo: “Ciao Giulietta. Cosa ha scelto Monet?”

Giulietta: “Un golden retriever. Ed è felicissimo”.

Romeo: “Non credo ai miei occhi. Ho costruito una meravigliosa famiglia con la donna che ho sempre amato e tutti i miei sogni sono diventati realtà. Ho già in mente un titolo per il mio nuovo album: *Il futuro è alle porte*. Ecco alcuni titoli dei miei pezzi: *L'amore vince su tutto*, *Libertà di amare*, *C'è sempre una speranza*, *Meglio stare uniti che separati* e *Dopo una sconfitta c'è sempre una vittoria*”.

Compagnia di Pikachu Ciambellone (Leandra, Matteo L., Michelangelo)

Giulietta

Età	14
Altezza	1,67
Capelli	Lunghi e castani
Occhi	Marroni
Segni particolari	Un neo vicino all'occhio sinistro, due orecchini di diamanti a forma di cuori, un anello di smeraldo
Desiderio più grande	Vivere con Romeo e amarlo per sempre
Ricordo più bello	Quando vide per la prima volta Romeo e lo baciò
Passatempo preferito	Ballare e ascoltare le canzoni di Romeo
Cosa vuole fare da grande	Vivere insieme a Romeo e diventare una pittrice

Romeo

Età	18
Altezza	1,76
Capelli	Biondi e corti
Occhi	Marrone chiaro
Segni particolari	Una voglia sul collo, una collana d'argento e braccialetti d'oro
Desiderio più grande	Vivere con Giulietta e amarla per sempre, andare a Sanremo
Ricordo più bello	Quando vide per la prima volta Giulietta e la baciò
Passatempo preferito	Scrivere canzoni per Giulietta
Cosa vuole fare da grande	Andare a Sanremo con Giulietta, conoscere il suo cantante preferito e avere tre gatti

L'amore d'oro

Sulla tomba di Giulietta addormentata.

Romeo: "Perché sei qui, Paride?"

Paride: "Devo sposare Giulietta!"

Romeo: "Vuoi sposare la mia donna?"

Paride: "Sì, proprio la tua donna!"

Romeo tira fuori la spada.

Paride: "Ah, tiri fuori la lama! Anche io ce l'ho!"

Romeo: "Facciamo un duello, brutto topo! Se hai paura scappa nelle fogne!"

Paride: "Io non ho paura, coniglio!"

Romeo uccide Paride e subito dopo... Giulietta si sveglia.

Romeo: "Allora non sei morta, amore mio. Grazie a Dio ti posso baciare ancora".

Giulietta: "Ti posso spiegare tutto, se vuoi!"

Romeo: "Ovvio, amore mio".

Giulietta: "Sono stata promessa sposa a Paride. Allora, io, non volendolo sposare, ho chiesto a Frate Lorenzo un rimedio e lui mi ha dato una pozione per farmi credere morta per due giorni".

Qualche tempo dopo.

Romeo: "Perché non ci trasferiamo?"

Giulietta: "Tu hai una bellissima voce, canti come un usignolo. Trasferiamoci vicino a Sanremo! Tipo... eh... Genova!"

Romeo: "Sì, Genova è perfetta! Grazie per i complimenti. Potremmo andarci insieme a Sanremo!"

Giulietta: "Perché insieme? Io non so cantare"

Romeo: "Ma sai ballare come i cavallucci marini quando si corteggiano!"

Romeo: "Andiamo a preparare le valigie e uno zaino con del cibo e dell'acqua. Sarà un lungo viaggio!"

Giulietta: "Ok, andiamo!"

I due giovani si incontrano alle porte di Verona.

Romeo: "Ti stavo aspettando. Incamminiamoci".

Inizia a calare il sole.

Romeo: “Io ho un po’ fame”.

Giulietta: “Anche io. Mangiamo un panino”.

Romeo: “Accampiamoci sulla collina e dormiamo”.

Giulietta: “Buonanotte”.

Il giorno dopo, i due ragazzi si incamminano verso Genova.

Romeo: “Siamo arrivati! Oh, che bellezza! In questo porto quanti amori si sono lasciati! È il posto giusto per trovare ispirazione”.

Giulietta: “Compriamo una casetta sul mare”.

Romeo: “Ok, però, prendiamo tre gatti”.

Dopo alcuni mesi di esercitazione, a gennaio, i due vanno a Sanremo con la canzone *Oltre la voce del mare*.

Giulietta: “È l’ultimo giorno, ci dobbiamo impegnare al massimo! Siamo secondi in classifica generale!”

Amadeus: “I vincitori della settantatreesima edizione di Sanremo sono... Romeo e Giulietta!!!!!!”

Romeo: “Abbiamo vinto! Sì!!!”

Giulietta: “È tutto merito tuo!”

Romeo: “No, è MERITO NOSTRO! Adesso ci aspetta l’Eurovision!”

E vissero vivi, vegeti, felici e contenti!

Compagnia tal dei tali (Arina, Edoardo, Linda)

Giulietta:

Età	14
Altezza	1,60
Capelli	Mori con le punte bionde e lisci
Occhi	Nocciola
Segni particolari	Una voglia sul braccio a forma di rosa
Desiderio più grande	Avere un esercito di gatti al suo comando
Ricordo più bello	Quando ha incontrato Romeo
Passatempo preferito	Danzare a ritmo di musica
Cosa vuole fare da grande	Diventare una scrittrice

Romeo:

Età	17
Altezza	1,85
Capelli	Castani e ricci
Occhi	Azzurri
Segni particolari	Ha un dito in più nel piede destro
Desiderio più grande	Avere l'approvazione delle due famiglie
Ricordo più bello	Quando ha giocato un brutto scherzo a Tebaldo da piccolo
Passatempo preferito	Tirare le orecchie a Mercuzio
Cosa vuole fare da grande	Il pittore

L'amore impossibile di Romeo e Giulietta

Principe: "Io, Carlo III, condanno te, Romeo Montecchi, all'esilio a vita a Mantova per aver ucciso Tebaldo Capuleti, in difesa di Mercuzio, rimasto ferito in duello. Dichiaro chiuso questo processo".

Più tardi, a Mantova...

Guardia 1: "Collega, vedi anche tu una figura a cavallo in arrivo?"

Guardia 2: "Sì, ma oltre il Montecchi, che è già nella sua stanza, non erano previsti altri arrivi a quest'ora".

Giulietta: "Buonasera, gentili guardie. Posso avere concesso il permesso di entrare?"

Guardia 1: "Perché? E chi sei tu?"

Giulietta: "Mi chiamo Capuleti Giulietta e devo urgentemente vedere una persona".

Guardia 1: "Chi sarebbe questa persona?"

Giulietta: "Un certo Romeo Montecchi".

Guardia 2: "Va bene. Va' al numero 13 di Via Augusto Cesarelli".

Giulietta finalmente trova Romeo. È affacciato al balcone.

Giulietta: "Io che sto sotto posso vederti, ma io per te sono nell'oscurità e la mia voce fa fatica a raggiungerti. Gatti, innalzatemi al cielo. Uffiiii!!!"

Romeo: "Giulietta! Per me è una gioia vederti! Come mai sei giunta fin qui per vedere la mia umile persona?"

Giulietta: "Dai, smettila di fare il modesto e scappiamo via di qui!"

Tornando in incognito verso Verona, i due piccioncini incontrano un mercante che vende pozioni molto interessanti.

Mercante: "Buonasera, signori, volete forse comprare una di queste magnifiche pozioni?"

Romeo: "Non sarebbe una cattiva idea! Lei vende per caso una pozione dell'invisibilità?"

Mercante: "Ma certamente! Però l'effetto svanirà in un

quarto d'ora. Se la volete, sono cinque Zecchini d'oro".

Romeo: "La prendiamo".

Giulietta: "Romeo, siamo ormai giunti sotto le mura, beviamo la pozione ed entriamo".

Romeo e Giulietta entrano a Verona.

Romeo: "Non ti vedo più, ha funzionato! Prendimi la mano per non perdermi!"

Giulietta: "Le strade sono ormai buie e il rumore di alcuni passi è alquanto strano!"

Romeo: "Ma è Mercuzio! Lui è sonnambulo e dorme vestito per non mostrare la biancheria in pubblico! L'effetto della pozione dell'invisibilità è ormai svanito, possiamo svegliarlo. Mercuzio, svegliati, è primavera!"

Mercuzio: "Yawn! Romeo! Quanto sono felice di vederti! Ma... lei è una Capuleti?! Nooo!"

Romeo: "Mercuzio, ascoltami, io la amo e te ne devi fare una ragione. Ti chiedo però di riferire ai miei genitori che sono morto per la peste. E devi dire anche a Frate Lorenzo di riferire ai genitori di Giulietta che è morta perché è caduta da un dirupo".

Mercuzio: "Uff! Va bene..."

Romeo: "Mi puoi prestare dei soldi per comprare casa a Bologna? È lì che ci trasferiremo".

Mercuzio: "Lo faccio solo perché sei tu. Vi verrò a trovare".

Qualche mese dopo, Romeo ha trovato lavoro come pittore-imbianchino e Giulietta è diventata una scrittrice professionista. A Bologna, per il caldo estivo, tengono sempre le finestre aperte.

Romeo: "Signora Verdi, ho finito di imbiancare la colonna. Spero ne sarà contenta. Giulietta, ti è scappato un gatto!"

Giulietta: "È il piccolino, vero?"

Romeo: "Sì".

Alle spalle di Romeo si trova un meraviglioso affresco realizzato da lui che ritrae i due protagonisti e gli innumerevoli gatti di Giulietta.

Romeo: “Quand’è che potrò scrivere il suo nome sulla facciata della nostra casa?”

Giulietta: “Quando avrò finito di scrivere *I gatti son così* il mio nuovo libro”.

E fu così che Romeo dipinse tutte le facciate della città, facendo tantissimi soldi.

E Giulietta vinse innumerevoli Premi Strega per i suoi romanzi.

Le
BRUTTE STORIE
della 5 C “Mario Longhena” (IC 19)

I GIALLI

Doppia identità di Beyli

Un pomeriggio Caty, Jennifer, Max, James e Lucas partirono per una vacanza in barca al porto di Cagliari.

La barca era di James e della sua famiglia. Giunti sulla barca, i ragazzi si ritirarono nelle loro piccole stanze e sistemarono i bagagli. Sarebbero rimasti in vacanza un paio di giorni.

I ragazzi si conoscevano perché erano tutti quanti lavoratori dell'ufficio postale, ma oramai nessuno di loro ci lavorava più. "Sono stanco" disse Max. "Non sei l'unico" risposero in coro Caty, Jennifer e James. Lucas era troppo concentrato ad ammirare la barca per rispondere.

Giunta la sera i ragazzi mangiarono un sacco di prelibatezze preparate da Lucas: "Che delizia!" disse Caty meravigliata.

Oramai era ora di andare a dormire e i ragazzi si fiondano a letto.

La mattina dopo si ritrovarono in mezzo al mare e trovarono James morto a terra nella cucina. Intorno al collo aveva una corda, qualcuno l'aveva ucciso stratonandolo.

I ragazzi chiesero aiuto chiamando polizia e genitori. Dopo un paio d'ore erano al centro di polizia aspettando di essere interrogati. La prima fu Caty. Caty disse: "Io non sono stata, ero con Jennifer tutto il tempo e poi non avrei mai ucciso James". Il poliziotto annuì non soddisfatto e la fece andare.

"Il prossimo è Lucas!" Lucas entrò nella sala. "Non potrei mai fare una cosa del genere" disse con un tono scorbutico e il poliziotto lo fece andare: con un tipo come lui non avrebbe scoperto nulla. "La prossima è Jennifer!" "Io e James eravamo migliori amici e ormai... Beh, di certo non sono stata io! Le sembra che la sua migliore amica lo possa uccidere!? Cose da matti!" Il poliziotto le rispose: "Sono qui per interrogarla non per farle un torto" e la fece andare. L'ultimo era Max: "Io!?"

Sul serio? Ok, io e James non eravamo in buoni rapporti, ma io non lo avrei mai ucciso! Insomma, non lo odiavo così tanto!”

Le ricerche continuavano... i giorni passavano... i ragazzi tornarono alla barca per parlare, Max disse: “Per me è un’assurdità!” disse Caty piangendo: “Ragazzi io non so cosa dire!”

I ragazzi si accordarono: ogni giorno alle 9:00 alla barca!

Dopo qualche settimana iniziarono ad indagare sulla morte del loro amico ma Caty era in ritardo: “Sorprendente!” disse Jennifer, “È la prima volta in tutta la mia vita che arrivi in ritardo, tu odi ritardare”. “Scusate cof, cof” disse Caty tossendo.

Max disse ad alta voce: “Perché... perché non me lo sono ricordato prima? In questa barca ci sono le telecamere!! Scopriremo tutto!”

I ragazzi guardarono i video delle telecamere, ma non si vedeva nulla, niente di niente, solo buio.

Caty si alzò e se ne andò senza dire nulla. Jennifer le disse arrabbiata: “Che fai! Cosa hai oggi!?” Caty si girò e continuò ad andare avanti, Jennifer tornò indietro, sentì le urla dei ragazzi, e si mise a correre verso la barca: “Ragazzi, per fortuna state bene. Perché urlate?” I due, terrorizzati, indicarono il computer, dove c’era il video delle telecamere. “Si vede solo sangue. Posso sistemare il video ma ci vorrà del tempo quindi ora tu e Lucas andate a cercare Caty”. I due iniziarono a incamminarsi verso casa di Caty. Giunti lì, sapendo di non trovare nessuno tranne lei, siccome i suoi genitori erano partiti per un lungo viaggio, entrarono nella casa. La casa stranamente era aperta, salirono le scale, Lucas aprì la porta della camera di Caty e la trovarono morta a terra con vestiti diversi da prima: “Allora, chi è la Caty dietro di noi?” disse Jennifer. “Cosa?!” disse Max. “MANI IN ALTO!” Lucas indicò a Jennifer la finestra aperta dove poteva scappare, ma a Jennifer venne un’altra idea... “Possiamo risolvere parlando. Vieni, guardiamo il piccolo panorama dalla

finestra”. Caty, o meglio la falsa Caty, si mise a ridere, annuì con la pistola dietro alla schiena pronta per spararle. Appena tirò fuori la pistola, Jennifer la buttò giù dalla finestra e la presunta Caty sbattè la testa e svenne. “Che ho fatto ...” disse Jennifer. “Se fosse stata la mia migliore amica e quella morta fosse la falsa?!” “Non credo che la vera Caty lo avrebbe mai fatto, anzi ne sono sicuro”. Jennifer scoppiò in lacrime e si avvicinò a Caty mentre Lucas chiamava Max.

Quando Max giunse alla casa di Caty, si chinò e abbracciò la povera Caty... “Aspettate!! Ma il cuore sta battendo, è solo svenuta!!!” “La falsa Caty si è immedesimata perfettamente!” disse Lucas lacrimante di gioia. “Corriamo in ospedale. Max, tu chiama la polizia e fai arrestare la falsa Caty, ti raggiungeremo dopo” disse Jennifer.

I due corsero in ospedale e la fecero curare, mentre Max era al centro di polizia con la falsa Caty e i poliziotti.

Poche ore dopo Caty si svegliò sana e salva. I due le spiegaronò l'accaduto e corsero da Max al centro di polizia.

I quattro discutevano dell'accaduto “Signorini Lucas Barton, Max Callen, Jennifer Mendosa e Caty Cooper, in sala, grazie”. I quattro si avviarono verso la stanza ansiosi di sapere chi era l'assasino del loro amico e chi era l'impostore che si era finta Caty.

“Abbiamo le risposte alle vostre domande” disse un agente, diede a ciascuno due foto con un nome a fianco, girarono i fogli e non ci potevano credere. “MAX?!?!?” “Allora chi è la persona che ho buttato giù dalla finestra?” disse Jennifer. “Un incaricato e lo so, vi devo delle spiegazioni” rispose Max. “MI STUPIREI SE NON CE LE DESSI MAX!” disse Caty. “TI RITENEVO IL MIO MIGLIORE AMICO” disse Lucas.

“Era da tempo che vedevo James prendeva il mio posto in tutto: nella squadra di calcio, con i miei amici... Non lo sopportavo più, ero nel caos più totale e l'ho ucciso, ma poi ho capito che non era lui il problema, ero

io che ero cambiato...”

“E IO... COS’HAI CONTRO DI ME ?!” disse Caty. “Ho mandato un impostore per non farmi scoprire”. “È finita l’ora delle visite, questo ragazzino andrà in prigione per un bel po’, potete andare” disse l’agente.

Nel frattempo arrivarono i genitori dei ragazzi. “Caty, i tuoi non sono riusciti a venire, verrai con me e Jennifer” disse la mamma di Jennifer.

“Lucas, tesoro, grazie al cielo stai bene!”

I genitori di Max, invece, erano a parlare con gli agenti.

20 anni dopo

“Puoi andare” disse l’agente a Max. “Finalmente! Le giuro agente non succederà più!” disse Max.

La prima cosa che fece fu andare da Jennifer che 20 anni prima era la sua ragazza.

Quando arrivò a casa sua, la vide con un bambino e un ragazzo, Max aveva già capito tutto: Jennifer aveva voltato pagina.

Decise di andare da Caty e la vide con due bambini e un ragazzo, e lì Max, sconsolato, decise di andare a casa di Lucas. Era con una ragazza e una bambina piccolina che giocava con le macchinine e lì, solo in quel momento, Max capì che i loro amici lo avevano eliminato dalla loro vita e decise di andare più lontano possibile per ricominciare da zero.

Una gita da incubo di Bomba a tempo

Qualche mese fa, con la mia classe sono andato in gita in Thailandia ed abbiamo soggiornato in un motel molto vecchio e inquietante: per questa ragione la prima sera, dopo cena, sono andato subito a letto.

Tuttavia, non riuscivo a dormire perché i miei compagni di stanza continuavano a chiedermi di scendere di sotto, in cucina. Alla fine, ho deciso di scendere con loro, ma appena abbiamo sceso le scale, arrivati in cucina, abbiamo visto una pistola per terra: la pistola era sporca di un liquido rosso che sembrava sangue.

Appena l'hanno vista, i miei compagni sono scappati immediatamente, chiudendomi la porta in faccia. In quel momento, mi sono accorto di aver perso le chiavi della mia camera.

Così, sono andato dal prof per raccontare della pistola e delle chiavi, che la stessa mattina ci aveva detto che sarebbe andato a letto tardi e che per qualsiasi problema avremmo potuto bussare alla sua porta.

Una volta arrivato alla stanza del prof, mi sono accorto che la porta era aperta e che lui non c'era; quindi, sono andato a cercarlo in sala da pranzo ed effettivamente c'era... ma era morto, aveva un segno di arma da fuoco sulla testa e le mani legate dietro la schiena.

Volevo chiamare la polizia, ma temevo che avrebbero pensato che fossi stato io, quindi ho voluto investigare da solo.

La mattina seguente, quando mi sono svegliato, ho trovato un sacco di persone che cercavano prove, quindi io e la mia classe abbiamo deciso di uscire con le altre persone dal motel.

Io ho cominciato a fare un po' di domande ai miei compagni, soprattutto a quelli che erano con me in cucina al ritrovamento della pistola.

Poi, ho incontrato una mia compagna, Alice che mi

ha proposto di indagare con lei: ho subito notato che la sua maglietta era sporca di rosso. Le ho chiesto spiegazioni e lei mi ha risposto che la sera prima aveva mangiato le patatine col ketchup e si era sporcata.

Ho quindi accettato la sua proposta di indagare insieme sull'omicidio, visto che Alice era molto affidabile. Così abbiamo iniziato le indagini.

Avevamo sospetti sui ragazzi che erano con me in cucina, poi siamo tornati nel motel a vedere la situazione e abbiamo notato che per terra, accanto al prof morto, c'erano delle stecche di occhiali rotti.

In quel momento, mi sono ricordato che uno dei compagni che era con me in cucina e che è scappato, chiudendomi fuori, portava gli occhiali e che quella mattina, invece, non li indossava.

Ero, quindi, certo che fosse stato lui, per cui gli sono corso incontro e ho iniziato a tartassarlo di domande, ma ho ottenuto da lui di sapere solo che qualcuno gli aveva rubato gli occhiali la notte precedente. Io, però, non gli ho creduto e, prima che potessi dire *bah*, Alice era sparita.

Quindi sono andato a cercarla, continuavo a trovare giornalisti per strada. Uno di loro era cupo e portava un enorme giaccone in pelle nera: dava i brividi.

Cercando la mia compagna, ho imboccato varie vie di cui non riesco a leggere il nome e, girando un angolo, ho sentito delle urla provenire da uno sgabuzzino.

Ho aperto la porta e ho visto... Alice che accoltellava un mio compagno alla pancia!

Mi sono quindi ricordato che la pistola trovata in cucina era sporca di un liquido rosso che credevo fosse sangue...e, invece, era ketchup! Proprio quello che Alice aveva mangiato con le patatine la sera dell'omicidio del prof.

LA COLPEVOLE ERA LEI FIN DALL'INIZIO!!!

Le sono andato incontro, le ho rubato il coltello dalle mani e l'ho bloccata con le braccia dietro la schiena: a

questo punto si è messa ad urlare ed ho dovuto tapparle la bocca.

Con il coltello sempre stretto tra le mani, sono arrivato al motel dove per fortuna c'era ancora la polizia ed ho raccontato tutto.

Tuttavia, i poliziotti mi hanno chiesto delle prove, perciò li ho portati nel luogo in cui c'era il ragazzo ferito alla pancia che, per fortuna, non era morto ed è riuscito a raccontare quanto accaduto.

Rimaneva da risolvere il caso del prof.

Quindi, ho fatto notare alla polizia che la pistola e la maglietta di Alice erano sporche di ketchup.

La polizia analizzò la pistola e, oltre a confermare che era sporca di ketchup, vi trovò le impronte digitali della mia compagna. Alice fu quindi portata in carcere e vi rimase per 25 anni.

Crimine in Valle d'Aosta di Civetta spietata

Giovanni, Marta, Emilia e Pietro avevano 27 anni ed Emilia e Pietro erano fidanzati.

Tutti e quattro lavoravano al bar Coffee del loro amico Andrea. Visto che era già estate decisero di prendersi una settimana di ferie. I quattro amici andarono in Valle d'Aosta, mentre Andrea andò alle Hawaii o almeno fece credere di andarci, perché in segreto li seguì fino in Valle d'Aosta. La loro casetta bianca era circondata da un bellissimo roseto, in un posto disabitato a pochi minuti dal lago Blu.

Marta propose di fare un picnic giù al lago, quindi, dopo aver scaricato la macchina, i quattro amici corsero in riva dove c'era un sacco di piante di mirtilli.

Lì Emilia disse: "Se non mi vedete di mattina state tranquilli, sarò qui a raccogliere i mirtilli per fare la marmellata". Pietro rispose: "Io a colazione berrò solo il succo di arancia dato che abbiamo portato solo quello, l'ho bevuto quasi tutto in macchina!"

Andrea, nascosto dietro un albero, sentì tutto. Se ne andò cautamente verso la sua macchina e prese una boccetta di cianuro, un coltello e dei guanti che si sarebbe messo in seguito. Venne sera e i gli amici rientrarono. Ormai notte, Andrea si introdusse nella casetta bianca con la boccetta di cianuro, aprì il frigo e versò tutta la boccetta nel succo di arancia.

La mattina Emilia uscì e si diresse verso il lago. Si incamminò verso i mirtilli e Andrea sbucò dall'albero dicendo: "Cu-Cu! Pensavi che Pietro fosse meglio di me, lui ti regalava solo una rosa mentre io ti regalavo scatole di cioccolatini, adesso te la farò pagare!" Mentre le tappava la bocca, le affondava il coltello nel petto fino a quando Emilia non perse la vita e la abbandonò sulle morbide piante di mirtilli. Dopo si tolse i guanti pieni di sangue.

Poco dopo si svegliarono gli altri per fare colazione. Pietro bevve il succo di arancia mentre i suoi amici sorvegliavano il caffè. A un certo punto Pietro si sentì male e morì. Immediatamente Marta e Giovanni corsero al lago per chiamare Emilia, ma rimasero scioccati quando la videro stesa accoltellata. Il panico prese il sopravvento e gli amici corsero a chiamare la polizia mentre Andrea si fiordava in aeroporto per correre alle Hawaii sul suo aereo privato, così che non l'avrebbero mai sospettato.

Giovanni e Marta, insieme alla polizia, ricostruivano i fatti. La scientifica esaminava i corpi, il succo di arancia e il coltello, mentre c'era un gran via vai di poliziotti che aprivano sportelli, prendevano oggetti, litigavano con altri perché prendevano cose che andavano esaminate o contaminavano impronte, insomma era una gran confusione!

Il detective Federico e il suo partner, Carlo, sospettavano che fossero stati Marta e Giovanni, dato che erano gli unici a essere là, però non avevano ancora un movente.

Andrea era appena arrivato nel suo lussuoso hotel e pensava che, se la polizia arrivava fino a lui, poteva dire che era stato tutto il tempo lì, perché aveva pagato un suo amico per timbrare il passaporto il giorno in cui doveva partire.

Mentre Andrea se la spassava, il detective Federico aveva trovato il movente per Giovanni: aveva scoperto che aveva litigato con Pietro su dove trascorrere le vacanze. Si limitò a tenere d'occhio lui e Marta: nei primi giorni sembravano normalissime persone, ma dopo poco cominciarono a vedersi nello stesso posto, una casa abbandonata fuori città, sempre alla stessa ora. Federico e il suo partner si insospettirono e bussarono alla porta della casa, ma visto che non ricevettero risposta entrarono con le pistole in mano e percorsero tutto l'ingresso. Arrivati al salone della casa videro Giovanni e Marta seduti sul divano a parlare con uno strano tipo che teneva in mano un mazzo di palloncini colorati e un orsacchiot-

to di peluche.

Tutti si alzarono quando videro i poliziotti e spiegarono che, dopo la morte dei loro amici, erano rimasti scioccati e avevano deciso di prendersi vari appuntamenti con uno psicologo, ma i detective non ci credettero e chiesero il motivo della casa abbandonata. Lo psicologo rispose che era la sua nuova casa. Infatti portò i due detective indecisi dove c'erano 5 operai che ristrutturavano la casa. Federico e Carlo dovettero cercare un'altra pista da seguire.

Finite le vacanze, Andrea, Giovanni e Marta riaprirono il bar Coffee. Molti clienti chiedevano di Pietro ed Emilia, ma gli amici non rispondevano mai per non creare il panico. Il bar non andava avanti bene con poco personale, ma Andrea, che era il capo, non si preoccupava perché i suoi genitori erano molto ricchi. Giovanni e Marta supplicarono Andrea di assumere Giacomo, cliente affezionato, che si era offerto di aiutarli. Andrea accettò e disse a Giacomo di arrivare il giorno dopo un po' prima dell'apertura così che gli potesse spiegare alcune cose.

La mattina presto arrivò Giacomo, capelli ricci e castani, occhi marrone scuro e lentiggini sul viso. Andrea gli parlò nel suo ufficio ed era strano visto che Giovanni e Marta non c'erano mai entrati. La seconda stranezza era che Andrea uscì dal suo ufficio sgarbatamente e molto furioso, per ritornare dopo dieci minuti. I due amici fecero domande a Giacomo, ma lui non rispose quindi ripresero a lavorare perplessi.

La sera Marta e Giovanni ricevettero una chiamata dal detective Federico: ebbero una bruttissima notizia perché fu riferito che Andrea era in centrale per un interrogatorio; subito i due amici corsero in centrale per sapere cos'era successo. Federico aveva spiegato loro che nel bosco vicino alla casa in Valle d'Aosta erano state trovate tracce di pneumatici che corrispondevano a una Jeep, la stessa macchina che aveva Andrea. Riferì anche che An-

drea non era alle Hawaii, ma aveva pagato un amico per andarci. I due amici rimasero scioccati, ma il detective aveva detto che Andrea continuava a dire che sarebbe morto se avesse parlato! E che una persona era arrabbiata con lui già da quella mattina. Marta si illuminò e raccontò di Giacomo, fece pure l'identikit raccontando tutto il suo aspetto. Il detective Federico insieme al suo partner cercarono un movente per Giacomo chiedendo anche ad Andrea, che contro voglia confessò: "Quando ero ubriaco ho scommesso con Giacomo dei soldi e dovevo ancora ridarglieli, ma Giacomo era impaziente. Visto che ero in ritardo a pagare il debito, dovevo anche uccidere due persone che mi stavano 'antipatiche' se no mi avrebbe torturato tirandomi dei calci negli stinchi e mi avrebbe versato addosso dell'olio bollente, tutto ciò per farmi rivelare il codice della cassaforte dei miei genitori. Ero preoccupato perché mi aveva già messo su una sedia e calciato". I poliziotti fecero uscire Andrea dalla centrale di polizia, dicendogli che era al sicuro perché una pattuglia avrebbe girato nei paraggi di casa sua più di una volta, anche se Andrea non era ancora tranquillo, però fu costretto ad andare.

Il detective e il suo partner andarono a cercare Giacomo in casa sua. Abitava in un condominio e la sua vicina era una vecchietta di quelle che spettegolano sempre e impicciona! Fermò i detective supplicando di fare delle indagini su chi potesse aver avvelenato il suo bassotto e facendo perdere loro un sacco di tempo. Giacomo non c'era e prima che la vecchietta ricominciasse a parlare si precipitarono sull'auto per correre a casa di Andrea.

Intanto lui era sotto le coperte che leggeva un libro su Superman per rilassarsi e dimenticare l'accaduto. Sentì un rumore provenire dalla cucina, prese la torcia che aveva sul comodino e si incamminò verso quella stanza. Appena arrivato controllò, ma non c'era nessuno. Aprì il frigo per prendere un bicchier d'acqua fresca, ma quando lo richiuse si ritrovò dietro l'anta Giacomo

con un coltello in mano! Andrea gli lanciò l'acqua in faccia, ma Giacomo non fece una piega, allora Andrea stava per urlare, ma Giacomo lo anticipò mettendogli un fazzoletto in bocca, lo legò a una sedia così che non potesse né urlare né muoversi. A quel punto Giacomo tirò un calcio forte nello stinco mentre gli chiedeva: "Qual è il codice della cassaforte dei tuoi genitori?" Visto che Andrea si rifiutava di parlare, la tortura continuò con l'olio bollente e gli stava affondando lentamente un coltello nel braccio quando arrivarono nel cortile il detective e il suo partner insieme ad altri poliziotti che si nascosero dietro ad alberi o cespugli con le pistole in mano. Finito il suo lavoro, Giacomo uscì dalla casa e in men che non si dica si ritrovò con le manette ai polsi e diversi poliziotti di fronte a lui che lo conducevano nell'auto della polizia.

I poliziotti entrarono dentro casa e videro Andrea ferito. Dopo tutto quel trambusto annunciarono la notizia a Giovanni e Marta, che dopo l'accaduto chiesero altre sedute con lo psicologo perché stavano letteralmente impazzendo!!!

UN ANNO DOPO

Erano sei giorni prima di Natale e nella centrale di polizia c'era un'immagine di tutti i casi risolti e tra questi c'era pure una foto di Giacomo in galera e il detective Federico che brindava con Carlo per il lavoro ben fatto.

Il giorno di Natale, Giovanni, Marta, Andrea, Federico e Carlo erano tutti insieme seduti al tavolo della nuova casa di Marta e Giovanni. I due amici si erano fidanzati e avevano avuto due gemelli. Stavano mangiando il dolce quando Giovanni si inginocchiò davanti a Marta chiedendole: "Mi vuoi sposare?" Marta eccitata gli rispose ridendo: "Sì!!! !!!" E i testimoni del matrimonio furono proprio Federico, Carlo e Andrea! Insomma erano diventati grandi amici.

Omicidio in vacanza di Cuorerozzo

Una comitiva di amici andò in Calabria per una vacanza al mare.

Dopo un lungo viaggio, finalmente arrivarono, e conobbero subito la proprietaria dell'alloggio e chiacchierarono un po'.

Sistemate le proprie cose in camera, si diressero subito nell'appartamento della signora che li ospitava perché li aveva invitati a cena.

Quando si sedettero, iniziarono a chiacchierare, ma qualcosa non andava tra la signora e il ragazzo di Nicole, Luca. Infatti non si erano mai rivolti la parola.

Finita la cena, i ragazzi tornarono nel loro alloggio dove si addormentarono esausti.

La mattina seguente tutti si alzarono e di buona lena andarono in cucina per fare colazione.

Finirono e si andarono a preparare per una lunga, lunghissima giornata al mare.

Arrivarono al mare e quando il sole era alto in cielo e il caldo si faceva quasi insopportabile si tuffarono in acqua... Tutti tranne Nicole che si era preparata per prendere il sole.

Rinfrescati uscirono fuori dall'acqua, quasi infreddoliti, e non vedendo Nicole si allarmarono. Allora Sara corse a cercarla.

Dopo un po' si sentì un urlo provenire dal retro del bar sulla spiaggia: era la voce di Sara, acuta e stridula.

Gli amici corsero e trovarono Sara disperata, accanto al corpo di Nicole ormai privo di vita con un coltello conficcato al cuore e sangue sparso da tutte le parti.

Tutti si radunarono intorno al cadavere, con le gambe che tremavano per la vista, e si chiesero chi fosse stato.

Passata mezz'ora la polizia finalmente arrivò. Il detective Giacomo, famoso in città per aver risolto molti casi, vedendo il coltello ancora in mano a Nicole, pensò

subito che si trattasse di un suicidio. Invece non sapeva ancora cosa lo aspettasse...

L'ispettore analizzò il cadavere insieme alla scientifica che, accanto al corpo, trovò alcuni capelli di colore diverso da quelli di Nicole.

La polizia iniziò a interrogare la gente presente nello stabilimento balneare, partendo da Sara.

Ad un certo punto l'ispettore avvertì la polizia, che nel mentre stava conducendo l'interrogatorio, di aver trovato una foto accartocciata dentro la mano della vittima che ritraeva una signora insieme ad un bimbo.

Sara disse che quella signora era la proprietaria dell'alloggio e quel bambino aveva qualcosa di familiare, anche se non ricordava cosa. Allora Luca confessò che quello era lui e la signora era sua madre.

In seguito al detective venne un colpo di fulmine.

Puntò il dito verso la signora e la accusò di aver ucciso Nicole.

Lei si ribellò dicendo che non era stata lei e che non avevano nessuna prova.

Intanto Luca scoppiò in un pianto dirotto.

Vedendo quella scena, Sara non resistette e sentendosi in colpa confessò tutto: disse che era stata lei, perché il suo ragazzo l'aveva lasciata per stare con Nicole, e lei la prendeva in giro per non essere stata una buona fidanzata. Sara senza di lui non ce la poteva fare, e Nicole lo sapeva benissimo.

Sara era così depressa che desiderava ucciderla e a un certo punto aveva elaborato un piano.

Aveva messo la foto del ragazzo insieme alla madre in mano a Nicole per incastrarla, visto che lei era a conoscenza dei loro cattivi rapporti. Alla fine però si pentì di aver ucciso Nicole, così tanto che si strappò i capelli per il dispiacere.

Sara ora era in lacrime, ma doveva pagare per le sue azioni.

Ancora una volta il detective Giacomo aveva risolto il caso, ma non per merito suo.

Racconto giallo di Giacomino

Giacomino era un bambino molto ricco e anche un po' vanitoso. Un giorno i suoi genitori dovettero andare in un paese per lavoro e Giacomino aveva sempre paura di stare da solo.

Allora i suoi genitori presero un cane per fargli compagnia. E poi partirono.

Giacomino faceva come tutti gli altri giorni, ma senza mamma e papà: giocava, si metteva il pigiama, si lavava i denti e andava a letto. Quella sera Giacomino, agitato per il buio, mise la mano sotto il letto e il cane gliela leccò, ma ad un certo punto sentì un rumore in terrazza. Giacomino si spaventò, si fece coraggio e andò a vedere. Ma non c'era nessuno. Quindi tornò a letto, rimise la mano sotto il letto e il cane gliela leccò ancora. Ad un certo punto sentì un altro rumore in cucina.

Giacomino si fece nuovamente coraggio e andò a vedere, ma anche stavolta non c'era nessuno. C'era però un cassetto un po' aperto, lo aprì del tutto e si accorse che mancava un coltello, quello più grande. Giacomino corse quindi a letto impaurito, rimise la mano sotto, e il cane gliela leccò.

Ad un tratto sentì un rumore provenire dal bagno; Giacomino aveva molta paura, ma si fece ancora una volta coraggio e andò a controllare. Aprì la porta e vide il cane dentro la vasca con il coltello ficcato nel petto, il sangue che scorreva lungo la vasca e lo specchio rotto con scritto sopra con il sangue del cane: "Non solo i cani sanno leccare". Allo stesso tempo sentì una voce profonda parlargli dietro, che pronunciava le stesse parole della scritta che era sullo specchio. Giacomino non fece in tempo a girarsi che, come il cane, era disteso a terra in una pozza di sangue.

Quando i genitori tornarono a casa trovarono i corpi del cane e di Giacomino distesi per terra senza vita. I ge-

nitori, disperati, decisero di chiamare la polizia che però non riuscì a risolvere il caso e quindi venne incaricato uno specialista, il detective Jones, per poter scoprire la verità. Il detective cominciò subito a cercare indizi nella casa, e riuscì a trovare dei biglietti in tre luoghi diversi: la terrazza, la cucina e il bagno.

La sera, trovati tutti i bigliettini, si sedette nel salotto, deciso a scoprire la verità. Analizzando i bigliettini si rese conto che mettendoli insieme formavano una scritta. Le parole erano “non solo i cani sanno leccare” ...

Contemporaneamente alle parole mettendo insieme i foglietti, sentì una voce parlare con le stesse parole appena lette da lui. Il detective Jones si girò immediatamente e vide, con orrore, il volto dell’assassino.

L’assassino gli lanciò lo stesso coltello che aveva usato per uccidere il cane e Giacomino, ma il detective riuscì a schivarlo e si avvicinò per dargli un pugno. L’assassino provò di evitarlo, ma non ci riuscì. Una volta tramortito, il detective Jones gli mise le manette ai polsi e lo portò in prigione.

Il caso del cane e di Giacomino trovati morti nella loro casa era stato risolto dal detective Jones.

La signora Franca

di Gian 56

Nella trentaseiesima strada di New York, angolo con la lussuosa Quinta Avenue, viveva Franca, una famosa star del cinema.

Faceva l'attrice e stava girando un film. Tuttavia la mattina del 26 novembre 2014 non arrivò allo studio cinematografico dove la stavano aspettando.

Jack, il regista, pensava che Franca fosse partita per una vacanza, anche se gli sembrava strano che non avesse avvertito.

Dopo due settimane di silenzio, dove Franca non si vedeva in TV, si avviao le ricerche per trovarla.

Per prima cosa occorreva sapere dove abitava ma nessuno lo sapeva, perciò si decise di chiamare la polizia di New York.

La polizia si attivò subito nella ricerca sui database della città, ma di Franca neppure l'ombra. Si diceva in giro che abitasse vicino a Central Park, ma ufficialmente non era mai stata registrata la sua residenza in comune...

Si cominciò quindi la ricerca fra le persone che conoscevano Franca e qualcuno indicò un possibile indirizzo... Effettivamente a quel civico si trovava il cognome di Franca su un campanello. La polizia suonò e una signora anziana aprì la porta tutta spaventata. Il poliziotto esclamò: "Ma lei non è Franca la famosa star del cinema?" e la signora rispose di no e disse che neppure conosceva questa Franca.

La notte della vigilia di Natale la vicina di pianerotolo di Franca sentì emanare un cattivo odore e decise di contattare la figlia che confermò di non avere sue notizie da alcune settimane forse perché era molto impegnata a girare il film.

Il giorno dopo la figlia arrivò con le chiavi di casa e, aperto l'appartamento, si videro impronte di sangue

susseguirsi fino al salotto.

Franca era accasciata sul divano con una ferita da taglio nella gola di almeno 20 centimetri. Senza vita.

Sconvolta, la figlia chiamò la polizia. Dopo pochi minuti iniziarono le ricerche dentro casa sperando di trovare qualche indizio. Ad un certo punto la polizia apre un cassetto nel salotto di fianco al cadavere e trovò un machete insanguinato.

Finite le ricerche in casa, usvirono intorno al palazzo e seguirono delle tracce di sangue fino ad un condominio di fronte. La polizia entrò nel condominio e suonò ad un appartamento che si sospettava essere dell'assassino.

Aprì un ragazzino con in mano garza e disinfettante che si sta curando un ginocchio sbucciato! Che abbaglio! La polizia si scusò e tornò alla centrale per studiare nuove piste.

La polizia fece una tappa al kebab di fiducia per un pranzo veloce quando fuori dalla vetrina del negozio compare un ragazzo incappucciato con tracce di sangue sui vestiti.

Il ragazzo, appena intravista la polizia, iniziò a scappare verso Central Park. Si buttò in un laghetto sperando di far perdere le sue tracce. La polizia sembrò non vederlo perciò chiese alla centrale di mandare un drone per cercarlo dall'alto. I droni arrivarono in aiuto ai poliziotti e identificano delle strane onde nell'acqua di uno dei laghetti. Pensarono che fosse un pesce però, dopo un quarto d'ora, una signora vide un ragazzo galleggiare nell'acqua e, pensando ad un cadavere, chiamò la polizia.

Il ragazzo venne quindi catturato e interrogato in merito all'omicidio di Franca. Dopo un lungo interrogatorio, il giovane Giovanni crollò e confessò di avere ammazzato Franca. Purtroppo Franca era rientrata a casa durante un tentativo di furto nel suo appartamento, lo aveva visto in viso perciò Giovanni era stato costretto ad ucciderla.

Racconto giallo di Girl Power

A Bologna è un caldo pomeriggio e la classe 5 c si sta preparando per tornare a casa, la maestra è andata in bagno, gli alunni sono in fila e alcuni di loro hanno fretta di tornare a casa perché hanno organizzato un incontro on-line che durerà tutta la notte, ma prima si devono preparare. Arrivati ognuno alla propria casa, i 6 alunni iniziano a prendere l'occorrente per l'incontro: patatine, pop corn, acqua, succo, biscotti, quiz e vari giochi da poter fare a distanza, insomma quello che scelgono di mangiare e di fare durante le successive 11 ore.

Dopo essersi posizionati, i 6 bambini decidono di incontrarsi nel giardinetto dietro l'angolo, ma uno di loro non si presenta e gli altri pensano che sia troppo impegnato a sistemare ciò di cui avrà bisogno durante l'incontro e non ci prestano attenzione. Dopo una mezz'oretta i 5 si ricordano che devono inventare una password e si mettono lì a pensare per altri 10 minuti e arrivano alla conclusione la password è: (clak e klik punto klok virgola clek).

Arrivati a casa i 5 amici accendono i computer, vanno su e-mail e poi su Meet, aspettano qualche minuto, inseriscono la loro password, ma una di loro mette la "r" al posto della "o", un altro inverte due parole, un altro ancora si dimentica una parola e finiscono tutti per introdursi in tutt'altre chiamate. Dopo ciò decidono di rincontrarsi al giardinetto, ma questa volta con un pezzo di carta e una matita per appuntarsi la password.

Finalmente tornano a casa e ognuno, senza fare troppo casino, entra nella chiamata aspettano qualche minuto fin che non si collegano tutti.

I 5 si sono già collegati da un paio di minuti ma l'altro, lo stesso che non si è presentato al giardinetto, non si sta collegando. Ai suoi compagni venne subito in mente che, dato che non è venuto al parchetto non può sa-

pere la password! Tutti pensano di andare a casa sua e si incamminano. Si ritrovano tutti quanti nella piazzetta e da lì percorrono la strada tutti insieme la strada verso la casa del compagno. Peccato che si perdono dopo pochi metri e sono costretti a ripercorrere tutto il tragitto almeno 3 volte. Infine, dopo aver capito più o meno dov'è la casa del loro amico, si incamminano fieri di sè stessi.

Si ritrovano davanti a uno stradone pieno di macchine con blocchi stradali per colpa di alcuni incidenti, ma la cosa più problematica è il gran traffico!!! Ci sono un sacco di semafori e tutti rossi. Centinaia di macchine ferme, una cinquantina di clacson e milioni di persone che hanno una fretta disumana di tornare a casa.

I 5 compagni davanti a quello stradone si scoraggiano immediatamente e iniziano a pensare di non riuscire ad arrivare a casa del loro amico ma soprattutto di non riuscire ad uscire da tutto quel traffico. Il loro cervello consiglia di tornare a casa ma il loro cuore batte all'impazzata e vuole assolutamente andare avanti, allora decidono di proseguire, sorpassano lo stradone e si ritrovano davanti al cancello della casa del loro compagno. Stranamente, il cancello è aperto e ne approfittano per entrare in casa. Anche la porta è aperta .

I 5 amici, anche se un po' stupiti, continuano.

Fanno il giro della casa e, arrivati alla stanza del loro amico (dove la porta è chiusa), entrano e... vedono lui sdraiato sul letto e una manata sul muro, niente armi, niente tracce, niente di niente. Solo un cadavere sul letto...

Dopo quell'episodio, i 5 amici, traumatizzati, si accorgono che di fianco al letto c'è una cesta con del cibo, del succo e un quiz, però la cosa strana è che i genitori non siano in casa nonostante abbiano detto di essere disponibili quella sera .

I bambini iniziano a girare per la casa e trovarono la signora delle pulizie nella camera degli ospiti che sta pulendo la camera ma non reagisce, è paralizzata, evidentemente il criminale è stato anche lì...

I bambini usano il telefono fisso per chiamare il 112, appena la polizia risponde i bambini spiegano tutto .

Dopo poco la polizia arriva e interroga la signora delle pulizie, dato che è stata l'unica presente al momento dell'omicidio. Lei racconta solo di aver sentito delle urla di cui non si capiva la provenienza, di aver visto una sagoma bianca correre verso il bagno e di averla seguita ma, una volta arrivata nel bagno, la sagoma non c'era. La signora si era accorta che in realtà la sagoma era andata a destra e si dirigeva verso la sala principale ma lì non c'erano uscite quindi il criminale doveva trovarsi ancora dentro la villa.

I poliziotti chiedono altre spiegazioni e la signora continua a raccontare, a quel punto accende tutte le telecamere ma si vedono solo stanze vuote e pian piano in tutte le telecamere appare una bomboletta che oscura tutta l'inquadratura.

Allora, la signora va subito a vedere le telecamere, ma il colore è seccato e opaco, impossibile da togliere. La polizia interrompe il racconto e dice che può bastare per la prima indagine e che sanno dove cercare: c'è solo un negozio nella città che vende quelle bombolette.

Arrivati al negozio interrogano il commesso e lui dice che ha visto un uomo con una tuta bianca e un cappuccio lungo che ha preso 2 bombolette ed è scappato lasciando i soldi all'ingresso. I poliziotti chiedono se il commesso ha visto in che direzione è andato il ladro e il commesso risponde che è andato verso la casa di fronte, ma con la bomboletta ha scritto qualcosa sul campanello, ha fatto un fischio, è entrato nella casa e, dopo poco, un altro tizio vestito di bianco si è avvicinato al cancello, ha cancellato tutta la scritta e si è diretto verso lo stradone. La polizia si incammina, ma, alla fine dello stradone, vede un gruppo di tizi vestiti di bianco che fanno finta di non vederli. Quando i poliziotti si avvicinano e iniziano a interrogarli, la banda non parla e indica un furgone, prima di scappare lasciando le chiavi del furgone ai po-

liziotti. Gli agenti si mettono le chiavi in tasca e tornano alla villa, entrano nella stanza del ragazzo, cercano indizi ma non ne trovano. L'unica traccia è la manata sul muro! È stata fatta con la stessa bomboletta delle telecamere, ma non è di un bambino, ma di un adulto.

I poliziotti salgono sulla loro macchina e si dirigono dove hanno incontrato la banda dei bianchi ma loro non ci sono. Quindi, i poliziotti si incamminano nell'altra direzione e arrivano in un negozio dove indicano loro una stradina che, purtroppo, li porta solo in un fitto bosco che li disorienta e confonde. Quando escono dal bosco, tornano alla villa per capire com'è stato ucciso il ragazzo. Non trovano niente tranne un oggetto sotto al letto che li lascia senza parole e permette loro di capire subito...

Il bambino era il figlio del signor Fred che pochi giorni prima era andato a giocare d'azzardo e aveva vinto i 4.200.123 euro che avevano puntato gli altri giocatori. Tutti erano arrabbiati e avrebbero voluto bandirlo, ma avevano fallito. Qualche giorno dopo, c'era stato un incontro all'istituto principale della città, dove dovevano andare tutti vestiti con una tuta bianca e un cappuccio.

I poliziotti trovano una tuta bianca nell'armadio del signor Fred ma si accorgono che è diversa da quella del filmato. Il signor Fred quella sera non è in casa, quindi diventa un sospettato. Inoltre, i soldi del signor Fred sono sul comodino della sua camera e sono 4.200.120. Quindi, ha speso tre euro e le bombolette spray costano 1,50 l'una.

I poliziotti guardano i filmati della casa del giorno prima e vedono il signor Fred che parla con sua moglie e le dice che non hanno soldi per mandare il loro bambino a scuola perché lui vuole tenere i soldi vinti per alcuni viaggi che ha progettato. Qualche tempo prima, le maestre avevano mandato una lettera con scritto che se non pagavano la scuola non potevano più mandare

il loro bimbo a scuola. Nel filmato, il signor Fred dice a sua moglie che non ha voglia di spendere soldi per quel bambino.

I poliziotti rimangono di stucco, non capiscono perché il signor Fred abbia detto una cosa simile e si mettono a cercare indizi. Frugando nel cassetto del comodino trovano una lettera dell'orfanatrofio che permetteva al signor Fred di adottare un certo "Marco".

Marco è proprio il nome del povero cadavere!!! I poliziotti sono increduli. Marco è stato adottato nel 2010, a due anni, e nessuno glielo aveva mai detto.

I poliziotti trovano anche una lettera da parte di un certo "354 Tony" che dice di voler fare il tour di Londra e New York per trovare i loro colleghi che li aiuteranno nell'omicidio successivo.

Ecco a cosa servivano i soldi!! Non certo per la vacanza.

I poliziotti realizzano che Marco è stato ucciso dal signor Fred con il solo movente di soldi e scommesse.

Nella lettera, infatti, c'era scritta una scommessa: il signor Fred avrebbe dovuto uccidere qualcuno e guadagnare il più possibile e non spendere per un po' di tempo, ma sarebbe stato impossibile non spendere e mandare Marco a scuola. Inoltre, il signor Fred doveva uccidere qualcuno, quindi era perfetto.

I poliziotti annunciarono: "Caso risolto".

Giallo

di Il cavallo nero

Erano le 2 di notte del 20 dicembre, tutto era innevato e a New York era buio perché le luci di tutte le case erano spente e tutti dormivano, infatti c'era un gran silenzio, non si sentiva volare una mosca.

Tutto d'un tratto si sentirono degli spari, subito dopo una macchina che partiva e dopo di nuovo silenzio.

Lo sparo veniva dalla villa del miliardario James Williams nella Settima Strada.

I vicini chiamarono subito la polizia che arrivò dopo poco tempo alla villa, attraversò l'immenso giardino e, appena entrò, vide che nel salotto era tutto in ordine, però c'era una cassaforte vicino al caminetto aperta e vuota. Non era scassinata, ma aperta con la chiave.

Poi i poliziotti notarono anche delle chiazze di sangue che portavano allo studio dove trovarono il miliardario per terra morto, con uno sparo alla spalla e uno in fronte.

Quella cassaforte conteneva un milione di dollari in lingotti d'oro, pietre preziose, soldi ecc....

James era ricchissimo ed era il proprietario della banca più grande di New York, possedeva tantissime ville in diverse parti del mondo.

La scientifica si mise subito a cercare impronte e ne trovò alcune nella cassaforte, le inserì nel riconoscitore di impronte, ma i poliziotti videro che c'erano solo impronte che appartenevano a James Williams!

Questo voleva dire che avevano a che fare con un professionista, allora chiamarono subito Jacob Davis il miglior poliziotto e detective della città.

Jacob era un signore di 38 anni dal carattere difficile, solitario e chiuso ma allo stesso tempo gentile e altruista. Amava molto il suo lavoro e abitava in una casa nella quarta strada con sua moglie Grace e i suoi 2 figli Michael e Liam.

Quando Jacob arrivò, andò subito a vedere il corpo e, oltre alle cose viste dalla polizia, notò anche che aveva un'espressione facciale molto impaurita. Jacob ordinò di fargli fare subito un'autopsia.

Dentro il corpo c'erano ancora i 2 proiettili sparati dal criminale, uno in fronte e uno nella spalla.

Erano 2 proiettili di tipo "full metal jacket", cioè proiettili con il nucleo di piombo, incamiciato con acciaio.

Questa tipologia di proiettili li vendeva solo il negozio di armi più grande della città.

Jacob partì subito e appena arrivato al negozio entrò, tirò fuori il distintivo e disse: "Polizia di New York! Tutti fuori tranne il direttore".

Appena tutti uscirono chiese al direttore: "Mi dovresti fare un piacere, dimmi a chi hai venduto di recente dei proiettili full metal jacket".

Il direttore tirò fuori da un cassetto la lista dei clienti e disse: "5 giorni fa ho venduto alcuni proiettili full metal jacket, una pistola semiautomatica e una mitragliatrice leggera, tutto a un certo Lucas Jones".

Jacob tornò subito in centrale e cercò nel database Lucas Jones e trovò un ragazzo di 24 anni che viveva nella nona strada con nessun precedente.

Il poliziotto chiamò una bella scorta e partirono per andare a casa di questo Lucas.

Quando arrivarono con il megafono Jacob urlò: "Arrenditi Lucas! Sei circondato, esci con le mani in alto!"

In quel momento la porta si aprì e ne uscì il ragazzino dicendo: "sono innocente non ho fatto niente di male!"

Jacob in quel momento disse: "A noi risulta che hai comprato alcuni proiettili full metal jacket, una pistola semiautomatica e una mitragliatrice leggera.

Questo sarebbe non fare niente di male?"

Lucas disse piangendo: "È vero, però sono stato costretto, se non l'avessi fatto lui mi avrebbe ucciso i genitori!!"

Il poliziotto domandò: "Lui chi?" e il ragazzo rispose:

“Non lo so! Non mi ha detto il suo nome!”

Jacob chiese: “Almeno lo hai visto in faccia?”

Il ragazzo rispose: “Sì”.

Allora la polizia lo portò in centrale e gli fece descrivere il criminale.

Dalla descrizione si scoprì che era un signore di circa 40 anni, con i capelli biondi e gli occhi marroni.

Dopo la descrizione si fece sera e tutti andarono a letto.

Quella notte successe una cosa che nessuno si aspettava... il criminale colpì ancora!

Colpì a una casa di un altro miliardario: Benjamin Smith.

Come anche nel colpo prima i vicini chiamarono la polizia sentendo degli spari.

La polizia arrivò dopo poco ed entrando videro il miliardario morto a terra vicino a una cassaforte con uno sparo nel cuore. Come l'altra volta era tutto in ordine, tranne la cassaforte aperta e vuota e anche stavolta aperta con la chiave.

Come la volta prima la scientifica si mise subito a cercare impronte ne trovarono alcune nella cassaforte, le inserirono nel riconoscitore di impronte ma anche stavolta videro che appartenevano a Benjamin Smith.

Sembrava non aver lasciato neanche un indizio finché un poliziotto non trovò un biglietto da visita con scritto: “Martin Jackson parrucchiere decima strada New York per prenotazioni chiamare 051 486 1758”.

Doveva essere caduto al criminale mentre rubava.

Subito alcuni poliziotti tra cui Jacob partirono per andare da questo parrucchiere che probabilmente era il criminale.

Appena entrati Jacob urlò: “Polizia di New York mani in alto!”

In quel momento il parrucchiere che corrispondeva perfettamente alla descrizione di Lucas cioè un signore di circa 39 anni, con i capelli biondi e gli occhi marroni cominciò a correre, uscì dalla porta nel retro mentre Jacob lo inseguiva.

Uscito dal negozio il parrucchiere rubò un'auto e incominciò a scappare, però Jacob gli sparò a una ruota bucandola e il criminale sbandò finendo contro un'altra macchina.

Subito tutti i poliziotti andarono a verificare le condizioni del criminale e dall'automobilista dell'altra macchina.

L'automobilista purtroppo non ce l'aveva fatta: era morto.

Invece il criminale era ancora vivo.

Portarono il criminale alla base mentre il corpo del morto lo diedero alla sua famiglia che gli fece il funerale.

Il criminale fu subito interrogato sui motivi e su come avesse commesso i suoi crimini.

Dopo molte minacce il criminale spiegò tutto.

“Il primo colpo l'ho fatto alla villa di James Williams. Lui era fuori a mangiare al ristorante e, mentre rientrava in casa ho tirato fuori la pistola e l'ho obbligato ad aprirmi la cassaforte per non lasciare le mie impronte e a staccare le telecamere.

Ovviamente lui non voleva ma gli ho detto che se non lo faceva gli avrei ucciso i genitori che vivevano in Italia.

Appena mi ha aperto la cassaforte gli ho sparato a una spalla e mi sono messo a riempire la mia sacca con i lingotti d'oro, delle pietre preziose, soldi ecc...

Pensavo di averlo ucciso invece mentre rubavo James si è trascinato nello studio per chiamare la polizia, ma l'ho seguito e ucciso definitivamente con uno sparo in fronte e infine sono scappato in macchina con la sacca piena di soldi, lingotti d'oro, pietre preziose ecc...”

Jacob allora disse: “Per questo quando sono andato a guardare il corpo aveva un'espressione facciale molto impaurita...stava scappando da te!”

Il criminale infine spiegò: Nel secondo colpo ho agito come al primo, tranne che rubando mi è caduto il mio biglietto da visita e quindi voi mi avete arrestato”

Il poliziotto aggiunse: “E perché hai fatto tutto questo?”

Il criminale allora ammise:” Perché sono povero e mi servivano soldi”.

“E non ti sei accontentato di un furto?” aggiunse il poliziotto.

“Quei soldi mi bastavano, però purtroppo ci ho preso gusto a rubare e ho voluto farne un altro. E poi il primo era andato così bene!”

“Non tutti i colpi vanno bene” commentò Jacob

“E ora vai in prigione a passare i tuoi prossimi 30 anni!” annunciò Jacob.

Quella sera Jacob andò a casa soddisfatto per avere risolto il caso.

A casa lo aspettavano con amore sua moglie e i suoi 2 figli che avevano deciso di fargli un regalo: una bella vacanza alle Hawaii tutti insieme.

Jacob accolse felicemente il regalo della famiglia e decise che sarebbero partiti 3 giorni dopo.

Dopo 3 giorni, proprio quando stavano per partire squillò il telefono del detective.

Jacob rispose: era il commissario della polizia che voleva che risolvesse un altro caso.

Jacob non voleva deludere la sua famiglia a cui voleva molto bene quindi, anche se gli piaceva risolvere i casi, spense il telefono, se lo mise in tasca e con la sua famiglia si imbarcò per le Hawaii.

FINE

Giallo

di Iron Manzo

Quella mattina, il signor Armando si alzò presto dal letto come ogni giorno lavorativo. Quella notte aveva dormito male, si era svegliato un paio di volte e ora aveva un mal di testa pulsante. Si preparò con giacca e cravatta si lavò i denti e si avviò verso il suo lavoro, fece la solita strada passando dal giardino del suo vicino, quando Armando si avvicinò notò che il motorino del signor Tagliuzza era parcheggiato sulla stradina di sassi. Armando si incuriosì perché Tagliuzza era sempre puntuale al lavoro e siccome è un muratore si deve svegliare una o due ore prima.

Armando si avvicinò alla porta e notò che era solo socchiusa e la serratura era stata manomessa, la spinse e sbirciò dentro: era tutto buio.

Accese la prima luce che trovò e guardò: il signor Tagliuzza doveva essere molto ricco se si era potuto permettere una cucina molto ampia e con ogni tipo di padelle cucchiari posate e aveva una grandissima tv sul mobile, Armando andò ancora avanti e ascoltò se Tagliuzza russava o se c'era qualche rumore, ascoltando bene sentì la voce di una signora che parlava: c'era la tv accesa, la signora che dava le notizie diceva: "A Firenze questa notte ha diluviato e si è allagata la città, per oggi è tutto per il tg3". Armando accese la luce anche di quella stanza e quello che vide non se lo scorderà mai: sulla poltrona trovò Tagliuzza con gli occhi fissi sulla tv e con un pugnale conficcato al cuore.

Armando svenne sui pezzi di vetro rotto.

Quando si svegliò, Armando guardò l'orologio: erano le 14. Si alzò, si scrollò i vestiti prese il telefono e chiamò immediatamente la polizia, dopo un po' di squilli la polizia rispose: "Sì pronto polizia, di cosa ha bisogno?"

Armando, che intanto era uscito, rispose con la voce ancora scossa: "Ho trovato il mio vicino, il signor Tagliuzza morto con un pugnale al cuore".

“Dove siete signore?”

“Sono a Bologna, in via San Felice, civico 45”

“Okay, signore non si preoccupi arriviamo subito!”

Dopo pochi minuti, arrivò una volante della polizia e si fermò subito davanti ad Armando, dalla volante uscirono un paio di uomini tra cui l'ispettore. L'ispettore era vestito con la divisa della polizia, era un signore buffo e grasso aveva due lunghi baffi e la camicia era sbottonata ma in tutto questo aveva un'aria determinata e intelligente, si piazzò davanti ad Armando e iniziò a parlare: “Lei deve essere il signor Armando... io sono Burtignetto, ispettor Burtignetto ma ora non abbiamo tempo di fare le presentazioni, presto mi spieghi cosa è successo...”

“Beh, ecco io non so cosa dirle ispettore, oggi stavo andando al lavoro come al solito ma ho visto che il motorino del mio amico Tagliuzza era parcheggiato ancora sul vialetto così mi sono avvicinato e ho notato che la serratura della porta era stata manomessa così ho deciso di entrare a vedere se era tutto a posto fu allora che ho visto l'orrore”.

“Ma tagliuzza era il nome o il cognome?”

“Io questo non lo so, tutti i suoi amici lo chiamavano Tagliuzza”.

“Sa se ieri sera Tagliuzza ha fatto cose insolite?”

“Mi dispiace ispettore, ma io non so proprio niente”.

“C'è qualche altra persona che conosceva bene il signor Tagliuzza?”

“Beh, ci sarebbero altre tre persone che io sappia Riccardo Tomarocchi, Luca e Tommaso Cinciallegri”

“Fantastico! Andiamo a conoscerli!”

I due si avviarono verso la prima casa quella di Tomarocchi.

Quando arrivarono (non che fosse tanto lontana) bussarono e suonarono il citofono contemporaneamente, quando Tomarocchi rispose, Burtignetto disse deciso: “Apra la porta, polizia!” i due entrarono e di li a poco

iniziò il primo interrogatorio...

Tomarocchi li stava aspettando nella sala da pranzo, Burtignetto si presentò: "Io sono l'ispettore di polizia".

Tomarocchi sembrava sorpreso e disse subito: "Perché siete qui? Cosa è successo?"

Armando rispose: "Ieri notte è morto il signor Tagliuzza: il mio vicino".

L'ispettore iniziò subito con le domande: "Dove era lei ieri notte?"

"Beh, io ispettore ieri sera ero a casa di un amico..."

"A che ora è rientrato?"

"Sono rientrato verso l'una, perché sono rimasto a chiacchierare".

"Lei ha notato qualcosa di strano quando è rientrato?"

Tomarocchi rispose: "Ho visto solo che la luce del mio vicino era ancora accesa, mi è sembrato strano visto che andava sempre a letto presto".

"Sicuro di non aver visto altro?"

"No ispettore sono sicuro che ieri sera ho visto solo questo", disse con tono deciso.

"Bene allora con lei abbiamo finito, grazie per la sua disponibilità".

Dopo poco Armando e Burtignetto erano diretti alla seconda casa...

Armando disse: "Venga ispettore il prossimo da interrogare è il mio fratello maggiore, di qua!"

Arrivati alla casa di Luca si misero a bussare dicendo a gran voce: "Polizia, aprite!"

Ma con scarso successo, nessuno aprì alla porta, così dovettero andare alla successiva persona sospettata: il signor Cinciallegri ma prima si fermarono al bar, Burtignetto ordinò una ciambella e un caffè mentre Armando si limitò a un caffè.

Burtignetto commentò in modo ironico: "Non mi è mai capitato di avere tra i miei detective uno che non mangiasse mai ciambelle" dopo questa pausa si diressero verso la casa di Cinciallegri: la sua casa era molto

sporca e in disordine.

Cinciallegri li invitò ad entrare e fu così che iniziò il secondo interrogatorio.

Stavolta fu Armando a fare la prima domanda: “Dove era ieri notte?”

Il signor Cinciallegri un po’ nervoso rispose incerto: “Ero fuori città, perché che cosa è successo?”

“È morto il signor Tagliuzza, il mio vicino” proseguì dicendo: “A che ora è tornato a casa?” “Beh sono tornato solo stamattina”.

I due detective si scambiarono una rapida occhiata, Burtignetto disse: “Grazie lo stesso è stato comunque di aiuto”.

Insieme uscirono dalla casa e si ridiressero a casa di Luca per vedere se era tornato in casa ma nemmeno questa volta ci fu una risposta, così si decisero ad entrare usando le chiavi che Luca aveva dato a suo fratello.

Una volta entrati videro che era tutto a posto, soltanto con un uomo immobile sulla sedia del tavolino, era Luca, aveva il caffè sulla bocca e i cocci della tazza erano per terra.

Rimasero molto sorpresi, soprattutto Armando che iniziò a piangere e quando arrivò la chiamata della scientifica, si presero un colpo ma solo per pochi istanti poi risposero alla telefonata.

Conclusa la chiamata seppero che l’ora del decesso di Tagliuzza era verso l’una e mezza. Ma non ebbero tempo di dirsi niente perché furono di nuovo interrotti da una nuova telefonata: era Tomarocchi. “Scusate siete l’ispettore sono io Tomarocchi ho invitato il mio amico da cui sono stato ieri sera così può confermarvi che ieri sono andato da lui”.

“grazie saremo li fra una mezzoretta così ci potrete raccontare tutto”.

L’ispettore iniziò a guardare in giro per la casa di Luca e c’erano alcune impronte di suole per terra: erano di un piede 47, confrontando anche con le scarpe

di Luca che erano più o meno della stessa lunghezza. Ispezionando meglio trovarono anche tracce di capelli biondi, Luca aveva i capelli neri.

Dopo quest'ultima ispezione si diressero di nuovo a casa di Tomarocchi, arrivati entrarono e guardarono l'amico di Tomarocchi si chiamava Tiziano ed era un omone con delle grosse e lunghe scarpe, dei pantaloni larghi di jeans, un giubbotto scuro e i capelli biondi spettinati.

Parlarono tutti insieme e i due detective capirono che Tomarocchi era veramente andato a casa di Tiziano fino all'una di notte e che poi Riccardo Tomarocchi era rientrato a casa ed era andato a dormire.

I due detective posarono per l'ennesima volta i loro occhi sui capelli biondi di Tiziano che intanto stava fumando un'altra sigaretta solo allora Burtignetto si ricordò della ciocca di capelli trovata in casa di Luca e lo comunicò sottovoce ad Armando che capì subito ma continuava a non capire perché uccidere, con del cianuro nel caffè, anche Luca il suo povero fratellone: doveva ancora indagare e senza quasi pensarci disse: "i vetri rotti dove sono svenuto perché erano lì? Chi li aveva messi lì?"

Gli altri rimasero in silenzio ma durò solo qualche secondo e alle sue domande provò a rispondere Burtignetto che disse: "Forse un ladro era entrato in casa per rubare o per uccidere Tagliuzza..."

"Questo spiegherebbe la porta manomessa ma allora perché i vetri rotti?"

"Forse perché Tagliuzza ha scoperto il ladro e hanno lotto...e hanno rotto la finestra" ipotizzò Riccardo Tomarocchi.

"E alla fine la lotta era finita con un coltello infilato al cuore di Tagliuzza..."

"Sarebbe possibile ma tutto quello che stiamo dicendo è solo un'ipotesi ci servono più prove!" Decisero così di ritornare a casa di Tagliuzza per vedere se era sfuggita qualche prova o qualche indizio.

Così facendo trovarono un capello nero e una sig-

retta. Il capello lo fecero analizzare era un indizio bisognava solo capirlo.

Dopo qualche ora arrivò il risultato del DNA del capello: era di Luca.

La sigaretta era solo un'altra prova che il ladro/assassino di Tagliuzza era Tiziano

Ora tutto quadrava erano pronti per dare il risultato dell'indagine.

Lo diedero in caserma dopo aver convocato tutti i sospettati, iniziò Burtignetto: "Ora io e il mio collega detective metteremo chiarezza su questo caso: tutto inizia ieri sera, il signor Tomarocchi è a casa del suo amico Tiziano, verso l'una di notte Tomarocchi torna a casa vede la luce accesa ma va a letto tranquillo, il suo amico però parte cinque minuti dopo di Tomarocchi per andare a rubare a Tagliuzza, non sa che però a quell'ora mio fratello maggiore Luca lo vede scassinare la porta e va lì vicino. Intanto il signor Tagliuzza si sveglia e prende il suo revolver, si avvicina e spara ma manca Tiziano e colpisce il vetro che va in frantumi. Tiziano sentendosi scoperto e minacciato, prende un pugnale, si scaglia su Tagliuzza e lo uccide, lo mette sulla poltrona e accende la tv; Luca fuori dalla porta ha visto tutto ma commette l'errore di fare rumore a quel momento Tiziano si accorge di Luca, mio fratello corre e Tiziano lo insegue, vede dove abita e ci torna l'indomani mattina presto, prima che Luca si svegli. Non potendo lasciare neanche un testimone, Tiziano mette nella polvere di caffè del cianuro, poi se ne va e quando Luca si fa il caffè muore avvelenato, vero?"

"Sì è andata così!" rispose Tiziano molto arrabbiato.

"Bene, arrestiamolo".

"Tiziano ora dovrà fare alcuni anni di prigione".

Johnny Thrillerox presenta...

Il campeggio degli orrori

Due amici e compagni di classe decisero di andare a fare un campeggio nel bosco. George era stato quello a cui era venuta l'idea e Greg volle seguirlo. Era estate e di giorno faceva molto caldo, infatti decisero di andarci di notte, o meglio, era stato George a deciderlo, Greg infatti aveva un po' di paura. Appena montata la tenda un ululato spaventoso fece venire i brividi a Greg che si infilò subito nella tenda, George chiese: "Ma cosa fai? Non vuoi mangiare il panino che ti ho preparato?"

"M-m-mi è p-p-passato l'ap-p-petito, g-g-grazie". George finì entrambi i panini senza alcun problema, dopodiché si infilò anche lui nella tenda e si misero entrambi a dormire. Greg ebbe gli incubi per tutta la notte, George, invece, dormì benissimo, a parte qualche urlo di Greg che ogni tanto lo svegliava.

La mattina seguente tutto il cibo che avevano era...
SCOMPARSO!!!

Come avrebbero fatto George e Greg a sopravvivere nel bosco senza cibo? Non lo sapevano, però dovevano scoprire cosa fosse successo.

Qualche ora dopo trovarono delle impronte, le seguirono per 15 minuti ed arrivarono in una casa, anzi, in una minuscola tendina; dentro ci trovarono solo un sacco a pelo, ma nei dintorni della tenda non c'era niente oltre ad alberi giganteschi, che però non potevano nascondere niente, avendo il gigante tronco senza rami in bella vista, e solo ai 20/30metri d'altezza si vedevano le foglie. Per fortuna, però, sotto al cuscino trovarono un sacchettino contenente due panini con mortadella e gorgonzola e se li mangiarono.

Il giorno dopo continuarono a cercare indizi, ma non trovarono niente, dopodiché tornarono nella tenda a dormire.

La mattina seguente ebbero di nuovo fame, appena

usciti dalla tenda per godersi la luce del sole trovarono un sacchetto (uguale a quello dove avevano trovato i panini) su cui c'era scritto "per George Sullivan e Greg Taylor". Aprirono il pacchetto senza neanche pensarci e ci trovarono quattro panini uguali a quelli di prima, stavolta quindi ne mangiarono due a testa, finiti i panini cominciarono a ispezionare la zona circostante, smontarono la tenda, di cui trovarono nel bidone le istruzioni per rimontarla, poi cominciarono ad andare nella direzione in cui erano puntate le tracce dell'altra volta. Sul cammino, appoggiato ad un albero, trovarono un vecchietto che sembrava ubriaco, però anche abbastanza forte e snello da darti uno di quei pugni terrorizzanti, quindi preferivano tenerlo d'occhio da lontano, solo che lui stava lì, appoggiato a quell'albero. Finalmente, passata ormai quasi un'ora, cominciò a camminare canticchiando: "Morte e dolore per sempre regneranno su questo mondo!" Dopo un po' che lo seguivano (a dovuta distanza) lo videro entrare in una casa, che questa volta era veramente una casa e non una tenda. Greg si avvicinò verso la finestra per sbirciare, mentre George rimase nascosto nel cespuglio. Greg diede una sbirciatina e vide pistole ovunque, il vecchietto stava mangiando, infatti si riusciva a intravedere una dispensa piena di cibo; ora sapevano chi era stato...il vecchietto! Di colpo però una persona armata uscì dalla stanza da letto e sparò colpendo il vecchio al cuore. Greg si affrettò a tornare nel cespuglio, ma camminando pestò un legnetto che fece 'CRACK'. L'uomo armato sentì il rumore, visto che la porta era rimasta aperta, e ora sapeva che qualcuno sapeva che aveva ucciso il vecchietto. Adesso doveva capire chi fosse quel qualcuno. Anche Greg e George, ancora immobili nel cespuglio, dovevano capire chi fosse quella persona, anche perché l'uomo aveva una maschera che gli copriva il viso. Dopo mezz'ora uscirono dal cespuglio perché ormai l'assassino se ne era andato, ma prima di allontanarsi sbirciarono di nuovo dentro casa e videro un orologio su cui c'era scritto: "22:18 del 27 Gennaio 1988". Poi si allontanarono, ovviamente nella direzione

opposta a quella che aveva preso l'assassino, e quando furono abbastanza lontani rimontarono la tenda e si misero a dormire. Il giorno dopo al risveglio non erano più nella tenda, ma nel bel mezzo di una città, incontrarono un tipo con i capelli bianchi e gli occhi azzurri che gli disse di averli trovati in mezzo al bosco senza cibo e di averli portati lì. Appena uscirono dalla città (e cioè 3 giorni dopo l'arrivo) videro che la città era in mezzo al deserto.

“Quasi quasi preferivo stare nel bosco con un assassino piuttosto che in mezzo al deserto senza nulla a parte caldo, sete, fame e sudore” disse Greg. George, invece, era come al solito tranquillo e rilassato (mi sono infatti dimenticato di dirvi che gli abitanti della città litigarono con loro e li buttarono fuori), erano più o meno nella stessa situazione di una settimana prima, camminarono per due ore e, da dietro una montagna di sabbia, spuntarono quattro tizi mascherati che lasciavano vedere solo due occhi neri come la morte. A Greg e George i tizi sembravano dei banditi, e appena li videro tirare fuori un fucile ne furono certi e corsero dietro a una montagna ma PUM!, qualcuno aveva colpito George in testa. George cadde a terra e morì. I banditi raggiunsero Greg, che ora era circondato da banditi con il suo migliore amico morto di fianco a lui, si tolsero la maschera e uno di loro era... lo sceriffo di Tewkesbury, la città di origine di George e Greg. Lo sceriffo disse: “Lo so che ti sembra strano, ma ora ti spiego tutto: non sono stato io ad uccidere il vecchio; è stato George, aiutato da suo padre, perché dopo aver sparato il colpo di pistola, vi ha cercati, dopodiché George ha chiamato suo padre durante la notte, mentre tu dormivi, per farvi portare nella città; poi l'ultimo tentativo di George è stato quello di portarti in mezzo al deserto per ucciderti e i banditi con cui aveva stretto un patto avrebbero dovuto portargli un cavallo per tornare a casa, solo che noi abbiamo ucciso i banditi in tempo”.

Greg era felice e infelice allo stesso tempo, poi si fece una domanda tra sé e sé: “Ma perché voleva uccidermi?”

Gli assassini di Londra di Joker

16 gennaio 2020

Mi chiamo Jims Arlok. Faccio il poliziotto a Londra ma vivo a Liverpool con mio figlio Giovanni e mia moglie Maria.

Un giorno (precisamente il 17 Gennaio) mi chiamano a Londra per dei colpi nel caveau delle banche, perché da poco ho sventato un colpo alla Banca Centrale d'Inghilterra. Dico a Maria "devo andare a Londra per un mese circa, per dei crimini, ma stai tranquilla tornerò presto". Prendo il treno delle 20: 00 e mi addormento.

Al mattino sento il cameriere che urla, vado a vedere e trovo un passeggero morto.

È per terra, con gli abiti insanguinati e anche dalla bocca esce sangue un po' gelatinoso.

Tutti ci fissiamo e ci chiediamo chi è stato.

Arrivato a Londra vado subito al quartier generale per dire cosa era accaduto nel treno, mi dicono di osservare e cercare dei sospettati. Il cadavere appartiene a uno dei guardiani del caveau della banca principale di Londra che era stato svaligiato pochi giorni prima. Interrogo sua moglie e mi dice che negli ultimi giorni suo marito era molto nervoso ed era in contatto con due persone. Non ha fatto in tempo a dirmi di più, perché dalla finestra del soggiorno è arrivata una freccetta avvelenata con del cianuro che gli si è piantata nel collo ed è morta all'istante. Mi sono girato verso la finestra e ho visto che era stata sparata da un drone che è scappato via.

Allora mi sono messo subito al lavoro, nel frattempo mi dicono che sulla scena del crimine nel treno la scientifica ha trovato tracce di colla per dentiera. Un giorno, sono seduto in un bar, leggo il giornale e vedo in prima pagina che un ricco è stato derubato di tutto il suo oro. Vado alla villa, è una grande casa bianca con un immen-

so giardino, piscina e campo da golf. Il proprietario è il proprietario e inventore delle macchine Tesla. Guardo nella cassaforte svuotata, grande come una stanza da letto e trovo delle tracce di due bastoni da passeggio. Nel giardino trovo impronte di gomme; le faccio analizzare e risultano di un maggiolino degli anni 60.

Guardo i video delle telecamere di sorveglianza e vedo solo due ombre che nascondono qualcosa in una buca del campo da golf.

Al mattino seguente vado nel campo e provo ad aprire tutte le buche. Una si apre e spunta una scala, entro e vedo due poltrone e una piantina di Londra: vi è segnata una banca importante.

Corro alla banca con una decina di unità e dico al banchiere di fermare tutte le coppie di vecchietti che passano. Proprio quando la banca sta per chiudere ne arrivano due, un uomo e una donna. Gli metto le manette e li porto alla centrale. Nessuno capisce perché li ho arrestati. Eppure io so che sono stati loro. Durante l'interrogatorio gli chiedo di farmi vedere le chiavi della loro macchina: un maggiolino degli anni '60, come le tracce trovate nel giardino. Poi perquisisco la borsa della donna e trovo della colla per dentiere, come quella trovata sul treno e i bastoni ripiegati che gli servono per camminare corrispondono alle impronte trovate nella cassaforte del ricco signore. Un altro caso risolto per Jeims Arlok.

La sconfitta dell'esercito e la vittoria di Olli. di Kendal

Un giorno, prima di Natale, in Italia un eroe stava festeggiando la vittoria.

Insieme ai soldati d'Italia, o almeno a quelli che restavano dalla grande guerra, a comando delle truppe americane c'era Olli.

Non era una persona qualsiasi. Dopo la guerra era diventato investigatore e viveva in Italia con il suo amico che si chiamava Ulisse.

Con Ulisse avevano combattuto tante guerre in passato ed insieme avevano aperto una agenzia di investigazione.

Il loro scopo era quello di trovare il cechchino che durante la guerra aveva sparato ai compagni dell'esercito, che era tanto cattivo quanto abile.

Olli e Ulisse stavano indagando su questo caso, quando erano stati chiamati dal signor Spelium Pitun che li aveva informati di un furto.

Gli era stato rubato un diario prezioso appartenente al padre. Così, Olli e Ulisse si erano messi al lavoro sul nuovo caso, dopo che una negoziante testimone aveva spiegato loro nei dettagli cosa era successo.

Grazie agli indizi forniti dalla negoziante avevano trovato una scia di tracce che li aveva condotti alla casa di Severum Pitun un vecchio capitano dell'esercito, il padre di Spelium Pitun. Ulisse così aveva bussato alla porta ma, nessuno aveva aperto.

Così, aveva chiesto di aprire al figlio Spelium Pitun, che, dopo aver aperto la porta, non vedendo suo padre sulla bella poltrona, si era preoccupato.

Però, Ulisse non capiva perché rapire un vecchio militare e poi vide tutte le badanti morte, tranne una che si era salvata e stava per dirgli tutto.

Ulisse e Olli avevano visto il cechchino che sparava da

lontano.

Inseguendolo, Ulisse e Olli avevano un vantaggio in quanto il cechino non aveva una macchina, ma una bicicletta, così non sarebbe riuscito a scappare lontano.

Il cechino si era nascosto in un vicolo cieco, o almeno quasi cieco. Conosceva un passaggio segreto nascosto in un muro e così era riuscito a scappare.

Ulisse e Olli non avevano acchiappato il criminale ma avevano trovato uno zaino del cechino dentro il quale c'era il diario rubato.

Nel diario c'era scritto che Severum Pitum aveva nascosto dell'oro durante la guerra e c'era il numero di una cassetta di sicurezza di una banca.

Olli e Ulisse si erano recati alla banca e avevano visto uscire il cechino con Severum Pitum. Così, erano riusciti a catturarlo con una borsa piena d'oro e a liberare il vecchio capitano.

Omicidio al ballo reale

di Maria Cavaleri

Una sera un gruppo di amiche andò ad un ballo reale a cui erano state invitate. Erano in tre: la prima si chiamava Giulia e aveva i capelli marroni con le sfumature azzurro/verde acqua verso le punte, lunghi fino alla costola e gli occhi cangianti, la seconda si chiamava Nicole e aveva i capelli rossi e gli occhi marroni, la terza si chiamava Suzuki e aveva i capelli lunghi fino a sotto le spalle e amava i manga.

Arrivate al ballo incontrarono la principessa Anna, figlia della regina Elisabetta. Anna esclamò: “Benvenute ragazze, vi aspettavo, perché adesso inizio a suonare l’arpa!”

La principessa iniziò a suonare, e tutte le coppie si misero a ballare.

La principessa finì di suonare e tutti applaudirono.

Dopo un po’ venne la regina Elisabetta, che si congratulò con Anna. Anna la guardò con uno sguardo disgustato. Non sembrava contenta di ricevere questi complimenti. La festa continuò, le amiche si insospettirono per lo sguardo che faceva Anna ma continuarono a ballare e a brindare, a banchettare e a scherzare.

A un certo punto si sentì un urlo acuto e spaventoso “Aaaaah!”, che proveniva dalla cucina. Si spaventarono tutti, andarono di corsa verso la cucina ma la porta era chiusa e non si riusciva ad aprire.

Le amiche pensarono: cosa può essere successo? Chi avrà urlato? E perché la porta è chiusa?

Preoccupate andarono a cercare la regina Elisabetta per chiedere informazioni, ma non riuscirono a trovarla. Tornarono davanti alla porta sbarrata con tutti gli altri invitati e videro la principessa Anna che era molto pallida, e si stava asciugando le mani con un tovagliolo rossiccio. Dopo molti tentativi gli altri riuscirono a sfondare la porta e con molta sorpresa trovarono la regina Elisabetta sdraiata per terra con un coltello piantato nel petto.

Le ragazze si stupirono molto e andarono subito dalla principessa Anna per sapere se ne sapeva qualcosa della morte di sua madre e se stava bene.

La trovarono in camera sua, e le chiesero: “Tutto ok, stai bene?” Anna rispose: “Sì, sì, sapevo che sarebbe potuto succedere, quindi mi ero preparata, era da un po’ di giorni che qualcuno dei nostri invitati stava facendo le prediche a mia madre ma lei rifiutava sempre!” Suzuki disse: “E chi sarebbero queste persone?” Anna rispose: “Si chiamano Luca, Vittorio, Yohan e Francesca. Yohan, Luca e Vittorio sono tutti e tre fratelli e amano tutti e tre mia madre, ma mia madre non ne voleva sapere di nessuno dei tre un giorno li ha perfino banditi dal castello per quasi un mese e uno di loro si è arrabbiato tantissimo, ma li abbiamo invitati perché sono principi del paese Australiano, se no ci avrebbero fatto guerra. Invece Francesca era una amica di mamma, ma era un po’ povera quindi le chiedeva dei soldi ogni giorno ma la mamma gli diceva sempre di no e lei un giorno si arrabiò”.

Le ragazze andarono a interrogare i tre fratelli, giunte da loro Giulia disse: “Dove eravate quando avete sentito l’urlo?” Yohan rispose: “Eravamo al buffet, ci hanno visto tutti”.

Le ragazze si allontanarono e discussero un po’ tra loro: non potevano essere stati i ragazzi a uccidere la regina, quindi rimaneva solo una sospettata.

Andarono da Francesca per farle la stessa domanda che avevano fatto ai ragazzi.

La trovarono di fianco al corpo della regina, la videro piangere e le chiesero: “Dov’eri quando hai sentito l’urlo?” Francesca rispose: “Ero vicino alla porta in cucina nessuno mi ha vista ma non sono stata io, è la mia migliore amica le voglio troppo bene!”

Le ragazze si ritirarono e si consultarono per decidere se era stata lei e sembrava molto ma molto sospetta, le ragazze decisero che potrebbe essere stata lei ma non

volevano andare a conclusioni affrettate.

Andarono a cercare indizi nelle camere, la prima fu quella della principessa Anna: in un cassetto trovarono una lettera scritta da Anna e indirizzata a una zia, molto sospetta, perché c'era scritto che la principessa Anna odiava Elisabetta e che non era la sua vera madre.

Cara zia,

lo sai che Elisabetta mi sta stremando?

Non ce la faccio più a sopportare il suo atteggiamento da regina quando invece la corona la meriterei io che sono la vera e unica figlia della regina. Infatti ho scoperto che Elisabetta ha preso il posto della mia vera mamma che è morta quando io ero appena nata. Per tutti questi anni mi ha fatto credere di essere lei mia mamma, invece era solo una bugiarda. Mi viene proprio da UCCIDERLA!

La lettera proseguiva con l'elenco di tutte le cose che Anna avrebbe fatto se fosse diventata regina.

A questo punto si era risolto il dubbio: era stata Anna ad ucciderla!!

Corsero subito a cercare Anna ma non la trovarono, si affacciarono dalla finestra e videro una macchina che se ne andava a tutta velocità. Era troppo tardi.

La vacanza più brutta della mia vita di mela marcia

- Finalmente una vacanza, mi sono seccato di tutti questi omicidi - disse l'investigatore Artur a se stesso.

- Tra poco arriverà il treno che mi porterà ad Aosta, è meglio che mi affretti se no lo perdo.

Appena salii nel vagone di prima classe vidi le sedie tutte colorate di colori diversi, un sedile era verde e un altro rosso.

Mi sedetti educatamente, dopo qualche minuto il treno partì.

Arrivato alla stazione di Aosta mi affrettai ad uscire dall'edificio perché era affollatissimo e la cosa mi creava un certo nervosismo.

Appena uscito nel piazzale della stazione, vidi un cane e mi accorsi che c'erano delle persone che lo trattavano male dandogli dei calci, allora mi avvicinai e chiesi se il cane era di qualcuno, nessuno rispose.

Dopo qualche secondo scapparono tutti, allora decisi di tenerlo con me, perché mi seguiva.

Fuffi, così lo chiamai, non era un cane qualsiasi ed era molto grande, non avevo mai visto un cane così grande in vita mia.

Fuffi era affettuoso con me, ma con le altre persone proprio no, infatti quel giorno stava per sbranare due uomini, per fortuna lo fermai in tempo. Aveva il pelo ruvido e sporco ma gli occhi iniziarono ad essere molto più felici rispetto a quando l'avevo visto fuori dalla stazione.

Quando arrivammo all'albergo ci assegnarono la stanza numero 59, era molto spaziosa e comoda profumava di fresco, mi piacque subito.

Un giorno, dopo aver fatto il bagno a Fuffi ci sdraiammo nel letto per riposarci e dopo circa un'ora scendemmo per mangiare.

Ma come tutti gli ospiti, anche io e Fuffi sentimmo un urlo proveniente dalla cucina, allora tutti corremmo

a vedere cosa era successo. Il cuoco era stato pugnalato, aveva tre tagli profondi sulla testa con tutto il sangue che colava fino ai piedi e la finestra era stranamente aperta.

Capii subito che la mia vacanza era terminata, mi scappò una sconsolata affermazione: - Uffa!

Io e Fuffi dovevamo scoprire chi era stato il colpevole, la polizia locale scoperta la mia presenza in hotel mi cedette subito l'incarico, figurarsi se una grana così non desideravano scaricarla a me. Ero un investigatore troppo conosciuto per passare inosservato.

Avevo dei sospetti ed erano:

1) la cameriera, perché era sempre gentile con il cuoco, ma una sera li sentii litigare in cucina.

Il giorno dopo vidi la cameriera con un livido nella fronte e mi accorsi che nei giorni successivi i lividi aumentavano.

2) il marinaio che alloggiava lì, era sempre scorbutico con il cuoco e notai che non mangiava il cibo che la cameriera gli portava.

3) la nonna, la peggiore, dopo un rapido controllo in centrale, scoprii che era stata in galera per 31 anni per aver rubato 700.000.000. euro. Infatti ritrovammo nella sua stanza, dopo una perquisizione, diversi oggetti d'oro, tutti rubati in albergo nei giorni precedenti.

Il giorno del ritrovamento del cadavere, aspettando la scientifica, restai in cucina a dare un'occhiata in giro. Volevo ritrovare l'arma del delitto. Mentre ero intento a cercare inciampai in una maniglia di una botola sul pavimento.

Mi tirai su e l'aprii, scesi le scale ovviamente portando con me Fuffi, è lì che vidi un coltello pieno di sangue.

Ritornai subito in cucina, chiusi la botola e andai in centrale a fare rapporto.

Ritornato all'hotel, particolarmente fiero di me stesso, nel vialetto mi ritrovai davanti il marinaio con un fucile, la nonna con un bastone e la cameriera con una corda e non avevano delle faccie molto rassicurate.

Per fortuna avevo il mio fedele Fuffi che non si la-

sciava certo impaurire davanti a delle persone aggressive, al contrario di me che ancora non riesco a capire come mai sono finito a fare questo mestiere.

Ci stavano per sparare, bastonare e impiccare, ma Fuffi li attaccò ferendoli.

Ero in vacanza, non avevo la mia pistola, mi fece ridere ma dovetti scappare e chiamare la polizia per arrestarli tutti e tre.

Il capo della polizia mi chiese di presentarmi in commissariato per aiutare negli interrogatori, non intendevano proprio lasciarmi in pace!

Prima interrogai il marinaio e gli chiesi perché non mangiava il cibo che preparava il cuoco. Lui mi rispose che il cuoco metteva il veleno nei piatti che preparava e mi disse anche che glielo aveva detto la cameriera. La scoperta incredibile era che il cuoco era un pazzo cannibale che avvelenava le sue vittime.

Poi interrogai la cameriera e le chiesi perché aveva i lividi sulla fronte, lei mi rispose che ogni sera il cuoco le dava un pugno sulla fronte perché non svelasse il segreto del veleno se no l'avrebbe mangiata viva.

Per finire interrogai la nonna e le chiesi perché aveva fatto quei furti, lei mi rispose che era stata obbligata dal cuoco se no l'avrebbe mangiata; mi disse anche che per vendicarsi rubò tutti gli oggetti d'oro dell'hotel.

Dopo 48 ore tutti e tre confessarono che avevano deciso di ammazzare il cuoco, un uomo pericoloso e crudele. Un mostro cannibale. Lasciai alla polizia locale il compito di arrestarli.

Adesso tutto aveva un senso ma la storia era veramente inquietante volevo solo tornare a casa e dimenticare questa vacanza.

Ma proprio quando ero sceso dal treno a Bologna insieme al mio fedele Fuffi ricevetti una telefonata dal mio capo.

Un altro omicidio a Roma mi aspettava.

- Non ne posso più! -

Accarezzai Fuffi e presi un treno per Roma.

La chiave è la lettera!

di Miss Marple 2

In una piazza ad Amsterdam, l'investigatore olandese, George mc Valentine, passeggiava tranquillamente ma, essendo l'ora di pranzo, George aveva fame, così decise di pranzare nel ristorante che aveva appena superato. George tornò indietro ed entrò.

Una volta entrato, si sedette in un tavolo ad aspettare che gli portassero il menù ma, sorpresa delle sorprese, fra i clienti c'era un celebre scrittore, che era improvvisamente deceduto. Arrivata l'ambulanza, il medico constatò che era morto massimo 20 minuti prima, ma non pugnalato, non strangolato e l'investigatore non notava dardi. Mc Valentine allora chiamò il suo assistente, Archie Goodwin, poi George fece analizzare il gelato che stava mangiando la vittima. Dalle analisi risultò che nel gelato, al posto dello zucchero, c'era dell'arsenico.

Il giorno dopo al commissariato, l'investigatore iniziò a ipotizzare che l'assassino fosse il cuoco, visto che il gelato l'aveva servito lui e visto che dopo il delitto lo chef aveva fatto perdere le sue tracce. Le sue ipotesi vennero interrotte da un ragazzo della scientifica che lo informava di aver trovato nelle tasche dello scrittore ormai defunto alcune lettere di ricatto e il mittente era firmato SIGNOR X. Dopo questa novità, l'investigatore decise di controllare il timbro postale della lettera, che riportava il nome della città dalla quale era stata spedita, cioè Arlem, una cittadina molto vicina ad Amsterdam. L'investigatore, pertanto, decise di condurre un'indagine all'ufficio postale di Haarlem.

Giunto all'ufficio postale di Arlem, George chiese all'impiegato delle poste se il giorno prima aveva notato un signore o una signora sospetto/a. L'impiegato rispose che un signore dall'aria ipocrita, il quale diceva di chiamarsi Archie Goodwin, aveva spedito una lettera il giorno prima. George allora si allarmò e chiamò il com-

missariato con l'ordine di arrestare Goodwin, ma quello che Mc Valentine non sapeva era che il suo assistente, in un momento di pena, si era suicidato con il cianuro. Goodwin, infatti, quando aveva scoperto che lo scrittore aveva rubato e poi spacciato per suo il manoscritto di un suo amico, per denaro e per vendetta Archie l'aveva ricattato, ma lo scrittore non aveva risposto alle lettere e non aveva pagato, così era stato ucciso. Pochi giorni dopo il corpo di Archie Goodwin fu cremato, mentre in seguito si scoprì che il cuoco del fatidico ristorante era scomparso per evitare scandali.

Il primo caso di Ludovica di Monkey Biro

Era una notte nuvolosa e senza luna.

Era la notte tra il 6 e il 7 gennaio del '93.

Ad un tratto si vide un fulmine e pochi secondi dopo si udì un tuono.

La mattina seguente c'era un freddo cane e come ogni lunedì, Ludovica doveva andare a scuola.

Era una bambina di 12 anni abbastanza magra e alta coi capelli rossi/arancio ondulati.

La giornata trascorse veloce e Ludovica prese un quattro in aritmetica e nove in storia.

Al ritorno incontrò Tommaso, Alice, Anita, Andrea, Ilaria e Federico.

Poco dopo gli amici videro una gran folla, ci si inoltrarono fino al centro e quello che videro fu terribile: un signore di circa 50 anni in mezzo a una pozza di fango era stato ucciso a colpi di pistola co2 berretta 92 fs.

Si capisce che è stato ucciso da una di quelle pistole perché i fori di proiettile sul corpo sono larghi e profondi.

All'inizio non lo riconobbero perché aveva il viso incrostato di fango e sangue ma dopo un po' capirono che si trattava di Guglielmo il fruttivendolo.

Lo riconobbero perché vivevano in un paesino minuscolo.

Si capisce che è Guglielmo perché ha la maglia con scritto sopra GUGLIELMO IL FRUTTIVENDOLO.

Guglielmo era il fratello di Faina la locandiera e cugino di Gian Maria.

Da poco era morto lo zio di Faina e Guglielmo e parente di Gian Maria aveva dato tutta l'eredità al secondo.

Il giorno dopo i ragazzi si riunirono alla capanna sull'albero nel bosco Frondoso cioè il bosco dietro al paese.

I ragazzi decisero di indagare ma non erano tutti d'accordo infatti Anita non voleva perché diceva che

non era affar loro e non voleva lasciarci le penne.

Ma la maggioranza vince e alla fine convinsero anche lei.

La capanna nel bosco era la loro base operativa.

Andrea disse che il colpevole poteva essere Gianmaria perché pochi giorni prima della morte di Guglielmo aveva litigato con lui Poiché Guglielmo e Gianmaria erano cugini e un loro zio ricco era da poco deceduto per un problema ai polmoni, se Guglielmo fosse morto avrebbe ereditato, insieme a Faina, il 50%!

Erano tutti d'accordo

Ormai era ora di tornare a casa e Ludovica e Ilaria sul ritorno si fermarono alla locanda di Faina, cioè Annamaria, e di Vedovo, anche se non era vedovo, il suo nome era Gian Filippo.

Faina offrì a Ludovica e Ilaria una cioccolata.

Loro ringraziarono e se ne andarono.

Sul ritorno incontrarono Gianmaria che era un ome con le sopracciglia folte, i capelli neri e le spalle enormi allora decisero di seguirlo.

Ludovica e Ilaria erano subito dietro al presunto colpevole.

Girato l'angolo tra via dei Coltellini e via della Morte il sospettato era scomparso.

Ad un tratto Ludovica vide una miccia accendersi e una sagoma fuggire.

Prese per mano Ilaria e si gettarono dietro a un bidone della carta.

Pochi nanosecondi dopo una forte esplosione le investì e a quel punto Ludovica chiamò la polizia.

La polizia vide un corpo dietro una macchina che corrispondeva a quello di Gianmaria.

Pochi giorni dopo Vedovo accusò sua moglie Faina di aver ucciso Guglielmo e Gianmaria perché l'aveva vista pulire un coltello insanguinato.

Gian Filippo pensava che il movente era che lo zio di Guglielmo e Faina aveva dato in eredità tutto a Guglielmo.

Vedovo, però, non disse niente alla polizia.

Faina si difese dicendo che avrebbe usato i soldi per restaurare la loro locanda.

Ma a Vedovo non interessava, allora Faina estrasse un piccolo coltello dalla manica e uccise il povero Vedovo con un colpo al cuore.

Ludovica quel giorno andò alla locanda di Faina e Vedovo e essendo il turno di quest'ultimo e non di Faina che in quel momento stava servendo un cliente, se ne accorse e si insospettì. Chiese a Faina che fine avesse fatto suo marito e lei le disse che la sera precedente era partito per trasferirsi altrove.

Ludovica si insospettì ancora di più perché Vedovo le aveva spesso ripetuto che da lì non se ne sarebbe andato mai e poi mai.

Allora se ne andò a casa pensierosa ... forse aveva capito chi era il colpevole!

Lei pensò di chiedere aiuto alla polizia per preparare una trappola per Faina.

Pensava di poterla convincere ad uscire fuori dalla locanda e arrestarla.

Pensava: se Faina sembrerà convincente i poliziotti non interverranno, se invece Faina minaccerà Ludovica la arresteranno.

Ludovica si fermò davanti alla porta della locanda, anche se non sembrava aveva una paura tremenda.

Ludovica chiese a Faina di seguirla fuori dalla locanda.

Lì le fece alcune domande e Faina le rispose dicendo che era stata brava a capirlo ma non lo avrebbe detto a nessuno.

Per fortuna in quel momento la polizia e gli amici di Ludovica che avevano insistito tantissimo per venire (ma non lo dissero mai ai genitori) intervennero.

Faina venne condannata ai lavori forzati e all'ergastolo a Sing Sing per aver ucciso tre persone.

Storia gialla di Mortina 1

Nel freddo inverno del 2021 una classe delle “Cesana” andò in gita sui colli.

Gli alunni dovevano fare il tragitto a piedi perché le loro maestre volevano che facessero una passeggiata.

La scuola aveva organizzato una vacanza studio.

Quando arrivarono all’ostello la proprietaria li accolse, elencando le regole da rispettare e facendo vedere le stanze. Le stanze erano grandi, in una camera potevano stare al massimo 4 o 5 alunni.

I ragazzi scelsero le loro camere e si buttarono sui loro letti perché erano stanchi dopo la lunga camminata.

L’ostello era bellissimo e aveva ottime recensioni; nelle stanze c’erano armadietti con lucchetto e la colazione inclusa era molto buona.

La vacanza sembrava un sogno per i ragazzi che ancora non immaginavano cosa sarebbe successo quella notte...

Al termine della cena si misero nei loro letti. Lucilla non riusciva a dormire perché fuori c’era una bufera e i rumori della pioggia rimbombavano sul tetto, voleva scendere al piano inferiore ma aveva troppa paura; decise allora di chiedere alle sue amiche di andare con lei. Lulli prese i suoi cuscini e li lanciò verso le sue compagne di stanza.

Le amiche, un po’ spaventate e agitate, accettarono la proposta. Le ragazze scesero le scale tranquillamente ma, al rintocco della mezzanotte, sentirono un rumore e videro un loro amico steso sul pavimento, con uno strano fazzoletto in bocca.

Le maestre e la sorvegliante corsero subito giù per le scale per vedere cosa fosse successo.

Mentre la sorvegliante chiamava la polizia, le maestre diedero la brutta notizia ai bambini che non credevano a quello che stavano sentendo.

Quando arrivò la polizia, gli agenti fecero subito un

controllo. Dopo aver scoperto che il colpevole aveva tentato di rapire il bambino, i poliziotti videro che sul fazzoletto c'era ricamata una *F.o.*: capirono che il colpevole faceva parte dell'agenzia Funzioni omicida.

Mentre i poliziotti indagavano e cercavano indizi e le maestre aiutavano il bambino a riprendersi, Lucilla, Matilda e Chiara volevano scoprire chi avesse ucciso il loro amico.

Cercarono su internet "funzioni omicida" e trovarono questa informazione: funzioni omicida è un'agenzia che è stata programmata da criminali.

Dopo aver letto il testo, le amiche iniziarono a indagare ma non trovarono nessun indizio e iniziavano ad arrendersi. Mentre un poliziotto non guardava, Matilda prese un indizio lasciato dal colpevole e corse via insieme alle amiche nella loro stanza. Con la lente di ingrandimento Chiara vide un pezzo di una piuma e capì che al 60% poteva essere stato il maggiordomo dell'ostello perché era l'unico che usava lo spolverino per pulire, ma Matilda si ricordò che anche il cuoco aveva usato qualche volta lo stesso arnese.

Le ragazze corsero dal maggiordomo per spiarlo; videro che il suo spolverino aveva qualche piuma spezzata e lui aveva una pistola con scritto *f.o* e un coltellino nella camicia e capirono che era stato lui!

L'uomo si accorse della presenza delle ragazzine e cercò di acchiapparle ma Matilda, Chiara e Lucilla scapparono dal loro amico per raccontare la verità.

Il bambino, ancora un pò intontito, si ricordò che effettivamente era stato proprio il maggiordomo!

Tutti insieme andarono dai poliziotti per raccontare la verità con le prove in mano.

La polizia si complimentò con le bambine e chiese loro di scrivere una storia su questa incredibile avventura.

Gli uomini portarono il maggiordomo in prigione e prima di andare via lui gridò: "Se non fosse stato per quei marmocchi l'avrei fatta franca!!!"

I sussurri dell'assassino al timpano di Padauan 15

INIZIO

Sono Ernesto Timpano, io e la mia classe, la 5^oc, stiamo andando in gita in un castello in Toscana: faremo tutto il tour, mangeremo e dormiremo là.

Abbiamo fatto due ore di viaggio e finalmente siamo nel giardino del castello.

Ci avviciniamo al portone, dove ci aspetta la guida che ci porta a fare il tour del castello. Visitiamo tutto eccetto i sotterranei perché non adatti ai bambini: ci sono oggetti pericolosi.

Una volta cenato, ci sistemiamo nelle nostre stanze che sono in una torre, in ogni piano ci sono due camere e una scala in mezzo per salire.

Io sono in camera con Alberto e Niccolò.

Nessuno di noi riesce ad addormentarsi e Niccolò vuole andare ad esplorare i sotterranei, Alberto la pensa come lui e convincono anche me.

Scendiamo tutte le scale e troviamo la porta per accedere ai sotterranei.

Lì dentro ci sono un sacco di oggetti di tortura e una porta chiusa a chiave. Dopo qualche ora di gioco, decidiamo di tornare nella nostra camera ma, durante il ritorno, incontriamo il custode che cammina con una torcia in mano e ci chiede cosa stiamo facendo. Io gli rispondo subito che dobbiamo andare in bagno, lui perplesso ci lascia andare indicandoci la strada della toilette ma quando si allontana prendiamo quella della torre.

Torniamo tutti e tre a letto e ci addormentiamo.

Io faccio solo sogni brutti con persone che vengono torturate con gli oggetti che avevo visto.

Ad un certo punto sento il rumore di una serratura che si rompe e tre urla diverse. Mi sveglio e lo stesso fanno Nic e Alberto.

Ci dirigiamo tutti in una camera al quarto piano della

torre, da dove si sono sentite le urla.

Anche il resto della classe e le maestre sono lì a guardare l'accaduto.

Mi faccio spazio tra la folla per vedere meglio e, una volta in prima fila, scopro i cadaveri di Anna, Arianna e Rebecca stesi a terra; si intravedono anche delle macchie di sangue sulle lenzuola; credo siano state accoltellate perché intravedevo grandi ferite.

SVOLGIMENTO

La maestra Alessandra, vista la scena, sviene. Ci mettiamo tutti a urlare. La Fiorella ci dice di rimanere calmi e prova a chiamare subito la polizia ma non c'è campo.

A quel punto arriva il custode, lo stesso che avevamo incontrato qualche ora prima, e una volta capito cosa è successo, ci dice di metterci in fila e andare in fretta nel salone principale.

Prima di scendere le scale noto qualcosa di luccicante tra le coperte delle vittime, mi avvicino per prenderlo e vedo che è una chiave, me la metto in tasca e raggiungo gli altri.

Nel salone principale arrivano anche i proprietari del castello, la guida e il cuoco.

Siamo tutti molto agitati, chi piange, chi trema, chi urla e chi, come me, sta in silenzio preoccupato.

Uno dei due proprietari si offre di andare nella caserma della polizia più vicina per raccontare cosa successo, anche se distante cinquanta minuti.

Il cuoco torna in cucina per preparare la colazione e il custode controlla le registrazioni nelle telecamere di sicurezza; le maestre lo seguono e così vogliamo fare tutti noi. Una volta nell'ufficio del custode ci mostra le registrazioni e ci accorgiamo che, poco prima del crimine, la telecamera era stata oscurata.

Una volta arrivata sera ancora non abbiamo notizie del proprietario che era andato alla caserma. Alessandra era sempre più agitata: sembrava le venisse un infarto da

un momento all'altro.

Per dormire torniamo nelle nostre stanze e ci chiudiamo tutti a chiave.

Rimaniumo al castello per non rovinare delle possibili prove, vogliono indagare su tutto e tutti. Niccolò vuole tornare un'altra volta nel sotterraneo per provare una frusta contro il muro di pietra e sentire che rumore fa. Alberto concorda e io li seguo perché non voglio stare da solo in camera.

Nel sotterraneo Nic prende la frusta e la volteggia in aria per vedere come si usa; io, intanto, mi fermo davanti alla famosa porta chiusa e mi chiedo se la chiave che ho trovato tra le lenzuola serve per aprirla, tanto vale provare, dopo che la infilo e la giro nella serratura si sente uno strano rumore, come di un elastico che si spezza. Sobbalzo pensando che dalla porta esca l'assassino, nello stesso momento mi giro e vedo Niccolò che prova la frusta contro il muro, il rumore è lo stesso e così capisco cosa successo: non è stata la porta a far quel baccano ma la frusta.

Ignorando l'accaduto e l'ennesimo spavento, entro nella porta. Alberto e Niccolò mi seguono e ci troviamo dentro una specie di ufficio pieno di documenti. La prima cosa che vedo è una foto incorniciata di una famiglia, i due ragazzi sembrano essere proprio i proprietari del castello.

Lì vicino vediamo anche un documento firmato da un uomo e da una donna con scritto che, dopo la loro morte, i figli avrebbero ereditato il castello. Evidentemente i figli sono i proprietari che adesso hanno il castello.

Alberto trova un altro foglio con scritto "Il piano" come titolo, non facciamo in tempo a leggerlo che sentiamo rumore di passi. Corriamo fuori dall'ufficio, chiudendo la porta a chiave e ci nascondiamo dietro un oggetto in legno. È il custode che sta perlustrando il sotterraneo.

Camminando furtivamente ci dirigiamo verso l'uscita, e corriamo nella nostra camera. Durante la notte si

sentono gli stessi rumori della notte prima: una serratura che si rompe e tre urla diverse. Succedono le stesse cose della volta precedente, solo che le vittime sono Ale, Leo e Pippo.

La mattina seguente la guida è stanca e si offre di andare anche lei in centrale per riferire l'accaduto agli agenti e così va; dopo quella partenza non ci sono più auto da prendere e l'Alessandra sembra non calmarsi. Facciamo colazione e Tommaso N. (il proprietario rimasto) per farci passare il tempo decide di portarci sul balcone. Sono felice di questo, ma non altrettanto felice del fatto che sei miei compagni di classe sono stati uccisi durante la gita. Le ore passano e della guida nessuna traccia. In quella giornata l'Alessandra è svenuta due volte e tutti (tranne Lollo e Nic, che ridono e scherzano come sempre) siamo molto preoccupati.

Questa notte sono io che voglio tornare nei sotterranei e ovviamente Albero e Niccolò vengono con me. Ratti-ratti usciamo dalla nostra camera, scendiamo tutte le scale, entriamo nei sotterranei e apro la porta.

Spiego ai miei compagni che dobbiamo trovare un foglio che come titolo ha "il piano" e ci mettiamo a cercare. Dopo un po' Alberto lo trova, me lo passa e inizio a leggere ad alta voce:

“Quel babbeo di mio fratello pensa che sia più giusto affittare il castello invece di trasformarlo in un museo, allora io farò fuori tutti i visitatori uno a uno”

e quando arrivo alla firma mi fermo, incredulo di quello che c'è scritto...

e allora capisco ciò che è successo.

CONCLUSIONE

Nessuno di noi ci crede e Niccolò pensa che ce lo

stiamo immaginando dal sonno. Allora torniamo nella nostra camera, cercando di non farci vedere dal custode: sennò sono guai seri!

Ci mettiamo a letto e ci addormentiamo.

Durante la notte sentiamo dei passi fuori dalla nostra porta, probabilmente è il custode ma, voglio assicurarmene. Scendo dal letto e mi dirigo verso la porta. In quel momento si svegliano anche Alberto e Nic, allora gli spiego che ho sentito dei passi da fuori e che volevo assicurarmi che fossero del custode. Poi mi piego e guardo attraverso la fessura della porta. Vedo un uomo vestito di nero incappucciato con un coltello in mano, indietreggio e quasi svengo, allora i miei compagni guardano dalla fessura e fanno un piccolo grido soffocato, non ci sono dubbi: quello è l'assassino!

A un tratto sentiamo il solito rumore di serratura che si rompe e le tre urla, questa volta le vittime sono i nostri vicini di stanza!

Senza pensarci esco dalla mia camera e mi lancio addosso all'assassino, lo picchio, lo mordo, lo strangolo... Giusto in tempo arriva il custode che lega il criminale, gli prende il coltello e glielo punta contro.

Piano piano arrivano tutti e io gli tiro giù il cappuccio, e vedo che l'assassino è Tommaso N., tutti iniziano a bisbigliare tra di loro. Portiamo al piano disotto Tommaso, lo mettiamo su una poltrona e iniziamo a fargli domande, anche se io so già tutte le risposte ascolto lo stesso.

Dopo qualche ora si sentono arrivare delle auto della polizia, allora ci dirigiamo verso il portone per raccontargli l'accaduto il più presto possibile. Insieme a loro ci sono anche la guida e l'altro proprietario, che ci spiegano che durante il viaggio a lui si era sgonfiata una gomma e allora si è fermato in un b&b; la guida, passando lì davanti, ha notato la macchina del suo capo e si è fermata perché lei aveva la pompa, quando il lavoro fu completato era troppo tardi e allora si sono fermati a dormire. Il giorno dopo sono ripartiti, hanno chiamato

la polizia e sono tornati qui.

Dopo la spiegazione portano via Tommaso e arrivano giornalisti, poliziotti, carri funebri, alcuni politici e dei genitori.

I poliziotti stanno facendo domande a tutti compreso me.

L'Alessandra sembra disperata e allora chiamano un'ambulanza per lei.

Dopo un po' noto la mia mamma Barbara che mi cerca e io le vado in contro piangendo, lei mi abbraccia e ce ne torniamo a casa.

Fine

La casa abbandonata di Pierino

Un giorno Marco andò con i suoi 5 amici in una casa abbandonata. Giocarono per un po' a nascondino e poi dissero: "Perché non ci fermiamo qui a dormire?". Quando calò la notte, Marco senti un rumore e andò di sotto a controllare in cucina. Vide un'ombra ed era il suo amico impiccato. Rimase molto dispiaciuto e spaventato e corse dagli altri per dirglielo. Provarono a chiamare la polizia ma non c'era segnale. Si accorsero che in casa c'erano tante videocamere così cercarono la sala regia per vedere se dai video si capiva cosa fosse successo. Videro un coltello che tagliava la gola a Luca e poi una corda che gli si metteva attorno al collo. Il video era molto buio e non si capiva chi fosse l'assassino, sembrava che il coltello e la corda si muovessero da soli.

I 4 ragazzi non sapevano cosa fare, finché non si accorsero che di fianco a loro c'era una casa con le finestre chiuse ma con degli strani rumori provenienti dall'interno. Andarono lì e suonarono alla porta, aprì una vecchietta con i vestiti sporchi di sangue e i ragazzi si spaventarono a morte... la vecchietta li invitò ad entrare per raccontare cosa fosse successo ... loro tremavano ed erano convinti che lei fosse la colpevole perché in casa c'era odore di sangue e c'erano tanti coltelli e tante corde. Marco disse agli altri che sicuramente la vecchietta aveva ucciso Luca perché sembrava una pazza e quel sangue che aveva addosso era la prova. La vecchietta spiegò che lei viveva da sola e aveva tanti animali che uccideva per poi mangiarseli, per quello aveva coltelli e corde. I ragazzi non le credettero e Marco la voleva portare dalla polizia per farla arrestare.

I ragazzi chiamarono la polizia che arrivò subito e li interrogò insieme alla vecchietta. Il commissario che faceva le indagini, il Signor Bracciolungo, vide che Marco aveva dei tagli sulle dita della mano. Così gli chiese come

se li era fatti. Marco iniziò a balbettare, poi disse che si era tagliato mentre potava le piante in giardino. Poi vide che un altro ragazzo aveva delle ferite in faccia e anche a lui chiese cosa era successo e il ragazzo rispose che aveva litigato la sera prima con il morto perché era geloso che lui era bravissimo a giocare a calcio e quindi lo prendeva in giro. Il commissario però capì che qualcuno mentiva, infatti andò in giardino e vide che non c'erano piante ma solo erba secca e qualche vaso vuoto...quindi Marco aveva mentito! La vecchietta fu portata a casa e poté continuare a macellare i suoi animali in santa pace. Marco venne arrestato e ammise di essere colpevole. Aveva ucciso Luca perché voleva diventare il capo del loro gruppo di amici e Luca era il più amato di tutti.

FINE

Il mago degli ologrammi di Rochi

Un signore sta tornando a casa. Appena arrivato appoggia la borsa e apparecchia, poi cucina degli spaghetti (un po' abbondantemente), ma suonano alla porta, allora lui chiede: "Chi è?" E l'altro risponde: "Sono l'avvocato", (infatti il padrone di casa era stato accusato di aver rubato la borsa a una signora). Gli apre e lo fa salire. L'avvocato ha una valigetta ventiquattr'ore chiusa, che appoggia sotto il tavolo. Il padrone di casa dà un piatto di spaghetti all'avvocato: "Ne ho fatti troppi, ne vuole un po'?" "Certo, grazie, non ho ancora pranzato".

Poi l'avvocato senza farsi vedere prende la sua valigetta, la apre e se la mette dietro alla schiena, scivolando sotto il tavolo. Il padrone di casa inizia a sentire freddo dietro la spalla ma non ci fa caso e chiede all'avvocato: "Come stai?" L'avvocato però non si muove, allora prova a scuoterlo ma in quel momento si accorge che ha davanti a sé un ologramma. Proprio in quell'istante il vero avvocato (che era scivolato sotto il tavolo) gli spara.

Quando arriva la polizia vedono che il morto ha un buco nella spalla ma non trovano il proiettile, né per terra né dentro la spalla.

La polizia indaga e scopre che il morto si chiama Tom Johnson.

Subito dopo un agente vede un uomo che si cala dalla finestra con una corda e una valigetta nera, e allora urla: "Fermati!!!" Ma l'uomo non si ferma, quindi il poliziotto chiede aiuto agli altri poliziotti, che tagliano la corda con la quale l'uomo si stava calando, ma ormai è troppo tardi e lui è già sparito nel nulla.

La polizia cerca i documenti dell'uomo dentro la sua giacca ma non trova niente, quindi cerca in casa.

Girando per le stanze, un poliziotto basso e tozzo trova la camera da letto, entra e vede il comodino, apre il cassetto e trova una cartolina con su scritto: *Caro Tom sono a*

Roma, ho venduto tutti i tre sacchi di droga, ho ricavato 6 milioni di euro. Sto tornando, per Tom Johnson.

Il poliziotto basso e tozzo, tutto eccitato va dall'investigatore e gli dà la cartolina. L'investigatore la legge e chiama il capo della polizia che gli dice di andare da lui. Arrivati dal capo esaminano la cartolina e trovano le impronte digitali del morto e di chi ha scritto la lettera. Analizzando le impronte scoprono che quello che ha scritto la lettera si chiama Giovanni Grandi.

Allora il capo della polizia dice: "Torniamo a casa del morto". Appena arrivati cercano il telefono di Tom e lo trovano dentro la sua giacca, lo accendono gli hackerano la password e guardano le chiamate recenti. Trovano una chiamata a Luca Romagnoli, Maria Parioli e Giovanni Grandi. Allora chiamano Giovanni. Quando risponde gli dicono, assomigliando il più possibile alla vittima: "Ciao Gio, ho ricevuto la lettera, ora ci dividiamo i soldi?" Giovanni risponde: "Ok sarò a Bologna alle otto di sera".

Il giorno dopo, alle 8 di mattina, Giovanni Grandi prende il treno da Roma per Bologna. Sul treno incontra suo cugino (è un drogato odiato da tutta la famiglia Grandi) e gli dice che se non gli avesse dato il portafoglio gli avrebbe sparato. Ma Gio si accorge che la pistola è di plastica, allora chiama il capotreno e dice di buttarlo fuori. Il treno parte e dopo un'ora arriva a Bologna.

Gio, arrivato in città, cerca l'indirizzo di Tom, che è via Santo Stefano 156.

Appena arrivato nella casa di Tom cerca il campanello con scritto Johnson, lo suona, i poliziotti gli aprono e si nascondono. Quando entra Gio, i poliziotti gli saltano addosso ma cascano sopra a una valigetta ventiquattr'ore nera e si accorgono che è un ologramma. Allora Giovanni entra e spara a entrambi i poliziotti, e poi lascia un bigliettino con su scritto il suo vero nome: ROCHI.

FINE

Omicidi nel quartiere di Scott McCall

In via Bellotti numero 3, viveva un ragazzo di nome Giacomo. Aveva 15 anni, aveva gli occhi marroni e i capelli castagni. Suo padre era investigatore.

Un giorno, durante una verifica a scuola, Giacomo chiese se potesse andare in bagno. Il prof disse di sì, e lui ci andò. In bagno, incontrò Pietro, un suo amico il quale aveva la mano sanguinosa. Giacomo guardò meglio e vide un taglio profondo e lungo che Pietro cercava di nascondere.

Quando Giacomo tornò in aula, vide una striscia di sangue che prima non c'era.

Finita la verifica, il ragazzo andò alla mensa dove c'era una folla grandissima.

Curioso, lui entrò in cucina e vide la cuoca sdraiata a terra con un coltello argento conficcato nel cuore.

“La cuoca è morta!” esclamò.

Giacomo vide un uomo mascherato e incappucciato che li spiava dalla finestra. Ma subito dopo, l'uomo scappò via.

Quando la preside entrò, disse a tutti di andare a casa.

Quando tornò a casa sua, Giacomo disse tutto quello che era successo a suo padre. Lui si preoccupò molto, ma non si sorprese. Ebbero una lunga discussione.

Il giorno dopo era sabato, e Giacomo dormì fino alle 10:00. Quando si svegliò, andò in cucina. Suo padre non c'era. Guardò il tavolo e vide un bigliettino con scritto “sono al lavoro, baci da papà”.

Giacomo si sorprese, perché suo padre di solito andava al lavoro alle 11:00 ed erano solo le 10:05. Prese il foglio in mano e lo girò. C'era scritto “PS è una cosa importante”.

Poco dopo Giacomo andò dal suo amico Pietro (che si erano organizzati il giorno prima). Quando Giacomo arrivò a casa di Pietro, lui era già fuori dalla porta che lo stava aspettando.

I due andarono fuori ad un parco lì vicino. Sul bordo del sentiero videro con tanta paura due persone morte con un coltello argento conficcato nel cuore.

Chiamarono l'ambulanza, e gli dissero di venire subito.

Giacomo e Pietro restarono lì con i cadaveri fino a che non arrivò l'ambulanza. Un po' dopo, Giacomo notò che i cadaveri avevano conficcato lo stesso tipo di coltello argento che aveva anche la cuoca. Pensò all'uomo mascherato e incappucciato che aveva visto alla finestra della scuola.

Tornando a casa, Giacomo si preoccupò molto quando gli sembrò di rivedere l'uomo incappucciato sul tetto di un palazzo, che li spiava ancora.

“Corri!” esclamò Giacomo.

Corsero a più non posso con l'uomo incappucciato alle spalle. Giacomo corse più veloce di Pietro, e ad un incrocio i due amici si persero di vista.

Una volta tornato a casa, Pietro telefonò al papà di Giacomo.

“Pronto” disse il padre al telefono.

“Giacomo è con te?” domandò subito Pietro col fiatone.

“No, pensavo fosse con te al parco!”

“Allora è in grave pericolo! Devi andarci subito!”

“Ho rincorso un assassino tutta la mattina, ma mi ha seminato. Ha a che fare con lui?” disse il padre.

“Come era fatto l'assassino?” chiese Pietro.

“Era incappucciato e mascherato, e...”

“Sì, è lui!” lo interruppe Pietro.

“Dove si trovano?”

“Non lo so, sono andato dalla parte opposta dell'incrocio di via Guidotti e lo persi di vista” rispose.

Il padre mise subito giù il telefono, prese con fretta la macchina e andò più veloce che poteva alla sede generale degli investigatori.

Una volta arrivato, il padre andò nello studio del capo e disse “un assassino sta rincorrendo mio figlio! Manda dei poliziotti!”

Il capo andò a procurarsi dei poliziotti. Il padre, accompagnato dai poliziotti andò all'incrocio di via Guidotti. Dopo un po' si ritrovò davanti uno strato di terra bagnata, e delle impronte che partono da lì. Lui le seguì. Finirono ad un edificio color oro.

Il padre aprì leggermente la porta socchiusa, entrò di corsa e guardò in ogni stanza se c'era suo figlio. Arrivato al soffitto vide Giacomo legato ad un palo. Il padre corse da lui, lo slegò e disse "stai bene? Cosa è successo?"

Di colpo la porta si spalancò, c'era l'assassino incapucciato e mascherato con una pistola in mano. Il padre tirò fuori la sua, puntò l'assassino e disse "chi sei?" "Davvero non mi riconosci?!" rispose, si tolse la maschera.

"Martino?"

"Sì, sono io".

"Perché hai ucciso la cuoca e le due persone innocenti?"

"Non te lo dirò mai!"

"Dillo o ti uccido".

Martino inghiottì la saliva, e disse "perché stavo rubando dalla banca, perché non avevo più soldi, e quella cuoca ha cercato di ostacolarmi e l'ho uccisa, lo stesso per le due persone"

Martino stava per sparare, quando entrò la polizia. Gli misero le mani dietro la schiena e gli attaccarono le manette.

"Abituati alla tua nuova casa..." disse il padre.

Arrestarono Martino per omicidio e lo portarono in prigione.

Giacomo e suo padre tornarono a casa.

Il padre, un po' preoccupato, disse a Giacomo: "La prossima volta, stai più attento".

Il caso di Londra

di The doors from hell

Peter Spinklei è una persona alta 190 cm con una corporatura snella come quella di un ex agente segreto. Ha braccia lunghe e muscolose, come le gambe, una cicatrice sulla mano sinistra, occhi azzurri e capelli castani. Peter è molto pacato e paziente e quando sbaglia impara dai suoi errori. Però può essere anche testardo e determinato. È nato in Inghilterra, ha vissuto a Liverpool, poi ha viaggiato per il mondo. Peter è stato un agente segreto per cinque anni: dai 18 ai 23 anni, poi ha conosciuto Elisa e ha deciso di sposarla. L'ha incontrata quando era in Italia per una missione e si era innamorato follemente di lei. Anche se ha smesso di fare l'agente segreto, non si è rammollito ed è ancora pronto all'azione. Infatti come mestiere fa la guardia della regina a Buckingham Palace. Un mestiere molto importante perché bisogna difendere sua maestà. Un lavoro importante ma fare il balletto dei "The Queen's Guard" è anche divertente. In una mattina d'inverno Peter riceve una telefonata dalla polizia, che gli dice che dovrà fare attenzione più del solito perché, nei giorni recenti, c'è stata una serie di rocamboleschi rapimenti-lampo di persone molto importanti in tutto il mondo: i rapitori prelevano quasi magicamente i loro obiettivi e li rilasciano al capo opposto della terra dopo il pagamento di un riscatto molto alto. A Scotland Yard era arrivata una soffiata, che probabilmente il prossimo obiettivo sarebbe stato la regina Elisabetta. Peter dopo aver ricevuto la telefonata si lava, si veste, e come tutti gli altri giorni esce di casa molto preoccupato. Una volta uscito si avvia per la solita strada per andare al lavoro. Non fa in tempo ad arrivare alla residenza della regina che c'è già una folla di turisti al cancello dell'entrata. Arrivato lì si cambia e allo squillo delle trombe fa il balletto dei "The Queen's Guard". Una volta era scivolato perché aveva preso in pieno una

pozzanghera ed era caduto e tutti si erano messi a ridere, non era imbarazzato, al contrario, era divertito e aveva continuato come se niente fosse. Quella mattina però nella folla vede un losco figuro con una felpa nera. Ha il cappuccio quindi Peter non riesce a vederlo in faccia. All'improvviso Peter vede una scena orribile: tutti i suoi compagni cadono o in ginocchio o stesi per terra e lui è l'unico rimasto in piedi. Peter va nel panico e non sa più cosa fare, poi vede il losco figuro che aveva visto tra la folla, e capisce che è tutto pianificato: stanno per rapire la regina. Per cercare di scoprire cosa sta' per succedere si accascia anche lui fingendosi svenuto. Da terra Peter vede i rapitori che invece di entrare dentro il palazzo rimangono lì, dopo poco Peter sente il rumore di un elicottero che si ferma a pochi metri sopra le teste dei rapitori; dall'elicottero vengono buttate delle corde e ci si aggrappano e una volta aggrappati l'elicottero parte e fa arrivare i rapitori sul balcone dove si affaccia la regina. Poco dopo Peter vede la regina imbavagliata che viene trascinata su per le corde da un criminale. Dopo che tutti i criminali e la regina salgono, l'elicottero parte. Peter si alza e corre più veloce che può fino alla strada, ferma una macchina, scaraventa fuori il guidatore e urla che deve salvare la regina e insegue l'elicottero. L'elicottero si dirige verso i Docks, Peter li insegue finché vede che l'elicottero atterra su uno yacht gigantesco e nero. A quel punto si rende conto di non far più nulla e quindi torna verso casa. Arrivato a casa Peter si mette a pensare a dove i rapitori possano aver nascosto la regina e cosa intendono fare. Mentre cerca una soluzione Peter accende la tv e vede che si parla del rapimento della regina e che in un video uno dei rapitori chiede un riscatto esorbitante: 1 miliardo di sterline e un'astronave per andare sulla Luna, un riscatto impossibile da pagare. Il telegiornale dice che la famiglia Reale domani si riunirà per decidere cosa fare. Quindi Peter capisce di avere pochissimo tempo per salvare la regina. Riflettendo sulle

richieste dei rapitori a Peter viene in mente che da piccolo rimaneva ore e ore a fissare la Luna che si trova nel museo di storia naturale di Londra. All' improvviso Peter ha un'illuminazione: i rapitori tengono la regina in ostaggio alla sala della Luna del museo di storia naturale di Londra. In piena notte Peter si precipita da solo al museo di storia naturale. Una volta arrivato al museo Peter si precipita alla stanza della Luna dove vede la regina imbavagliata e legata a una sedia. Si guarda e intorno e non vede nessuno, quindi libera la regina e chiama Scotland Yard che in un baleno circonda il museo e cattura tutti i rapitori. La regina è salva e i rapitori in prigione. La mattina seguente Peter va a Buckingham Palace, ma non per lavorare. Per essere accolto con tutti gli onori e per avere tutte le medaglie dalla regina.

Il bosco rosso

di Zanzimo 4

Nel 1942, il 22 aprile, 7 amici andarono a fare una escursione nel Bosco Rosso.

Nessuno sapeva perché si chiamasse così, ma gli amici non se ne occuparono, quindi partirono subito. Affittarono una casa con 7 camere da letto, una cucina, 3 bagni, un salotto e un corridoio. Ad Anna, una dei 7 amici, venne fame e decise di andare in cucina. Lungo il brevissimo cammino incontrò Giuseppe e gli chiese: “Mi prepari un panino? Sono affamato anch’io, lascialo in cucina, lo prendo io”.

Anna gli rispose: “Certo che sì!!!” Dopo circa 15 minuti, Giuseppe viene a recuperare il panino, entra in cucina e caccia un urlo. Tutti vennero a vedere cos’era successo, e trovarono Anna stesa per terra con una corda attorno alla gola. Era evidente a tutti che fosse morta soffocata!!! Chiamarono il detective Red Green e la polizia. Quando arrivò il detective Red Green esclamò: “Finalmente, era tanto che non risolvevo un caso!”

La polizia e il detective si misero subito a indagare e la prima cosa che notarono in cucina era la finestra rotta. Il detective annotò qualcosina sul diario e andò a interrogare i 6 amici rimasti. Red Green chiese se avessero litigato con Anna, ma tutti risposero di no, a parte Pierluigi che confessò di aver litigato: prima erano fidanzati, poi Anna sospettò che la stesse tradendo e che si fosse messo insieme a un’altra ragazza.

Ma Pierluigi disse che anche se avevano litigato questo non significava che avrebbe dovuto ucciderla.

Il detective si annotò sul diario qualcosina e poi ha chiese: “Secondo voi ad Anna stavate antipatici?”.

“Ma di nuovo risposero tutti di no, a parte Pierluigi per la stessa ragione di prima. Il detective continuò la sua ricerca e decise di chiedere ai vicini di casa se avevano visto qualcosa. Con un passo svelto Red Green si

diresse verso la casa di Pecorone.

Arrivati bussarono alla porta, l'anziano li accolse e senza esitare gli offrì un caffè. Red Green gli chiese se aveva visto qualcosa di strano in questo pomeriggio. Questa volta però Pecorone gli dette un indizio, un indizio molto importante; gli disse che aveva visto una sagoma uscire dalla finestra e non aggiunse altro. Il detective aveva capito che era stato uno dei 6 amici e si appuntò una frase sul suo taccuino e poi lo richiuse. Red Green chiese cosa stavano facendo. Giacomo disse che stava dormendo; Giuseppe si stava facendo la doccia; Amanda stava leggendo; Carla stava chiamando suo padre; Laura stava cucendo un vestito rotto e Pier Luigi stava mangiando una mela che si era portato da scuola.

Red Green camminò per la strada vicino a un bidone pensando che l'assassino avesse vinto... Quando un gatto uscì da un bidone con una scheda madre in bocca: la scheda madre è la memoria di un certo computer. Il gatto si spaventò vedendo il detective e scappò lasciando la scheda madre a terra.

Red Green andò al quartier generale e guardò un filmato di una videocamera: era scioccante e forse aveva trovato il colpevole. Si diresse immediatamente verso la casa della scena del delitto. Arrivato, Red Green chiese a Pier Luigi: "Quando l'hai presa la mela?". Pier rispose: "7 giorni fa". Red Green gridò di arrestare Pier.

Pier Luigi chiese per quale motivo; il detective rispose: "Una mela in 7 giorni mal conservata marcisce, e non credo che tu mangi mele marce. Ti sei inventato un numero così, a caso, perché non stavi mangiando una mela, ma stavi uccidendo Anna. Io ho anche visto un filmato di una telecamera e ho visto te che uccidevi Anna, però non sapevo se era un vero o un falso quindi ti ho fatto questa domanda".

Tutti applaudirono, e Red Green non si era mai sentito meglio in vita sua.

The End

Racconto giallo

di -Sera

Quella sera Maria stava percorrendo le strade di New York dirigendosi in bicicletta verso la discoteca “Tre Canzoni”, aperta il sabato e la domenica di autunno e inverno.

Maria si era coperta bene per andare in discoteca ed era appena arrivata quando vide un’insegna sulla porta con scritto: CHIUSO.

“È quasi inverno, non è possibile che sia chiusa!” pensò Maria, e iniziò a girare attorno alla discoteca e vedere se c’era un’altra entrata e quel cartello era rimasto dall’estate e la primavera precedenti.

Dentro però non era buio.

C’erano delle luci rosse e Maria, incuriosita, si attaccò ad una finestra per vedere, e dopo un secondo da dentro si sentì un grido acuto e un suono soffocato.

Maria prese in fretta la bici e corse via.

Il giorno dopo, vicino all’ora di pranzo, tornò a vedere se la discoteca era aperta, e con sua grande sorpresa i cartelli erano spariti ed era tutto aperto, così Maria decise di approfittarne per entrare e chiedere spiegazioni, ma proprio mentre stava dicendo: “Scusate, ma perché ieri la discoteca era chiu...” si bloccò perché vide che dentro c’era la polizia che faceva delle domande ad un signore coi baffi che probabilmente era il padrone della discoteca. C’era la sua amica Katie, che vedendo Maria le corse incontro gridando: “Maria, per fortuna sei arrivata! Ieri ho trovato la discoteca chiusa e oggi ho visto la polizia, sono entrata e... guarda!”

Maria si avvicinò e vide per terra il cadavere di una signorina bionda vestita elegante con un piccolo pugnale infilato nel petto.

Maria tenne gli occhi sbarrati sul cadavere per un po’ di tempo.

Katie si affrettò a dirle: “Se vuoi puoi rimanere per l’i-

nizio delle indagini. Iniziano domani, hanno chiamato l'investigatore Antonio Sperti per svolgerle".

Maria balbettò uscendo: "Ok, ci... ci sarò sicuramente" e tornò a casa.

Quella sera Maria, finito di mangiare, si precipitò nella sua camera e iniziò a riflettere: chi era quella signorina? Perché era stata uccisa? Non lo sapeva, e Katie, che aveva sentito tutto dalla polizia, non le aveva detto niente. Aveva deciso di indagare, perché temeva che, se il caso non fosse stato risolto, la discoteca non avrebbe più riaperto.

Dopo un po', esausta, si addormentò.

Il giorno dopo, tornò di nuovo alla discoteca, per l'appuntamento che le aveva dato Katie per sentire le indagini dell'investigatore Sperti.

Quando arrivò c'era molta più gente del giorno prima e, naturalmente, Katie e Sperti.

Faceva domande ad un signorino molto agitato, che, da quel che aveva capito, era il fidanzato della signorina uccisa.

Due ore dopo, la discoteca era di nuovo vuota, il primo giorno di indagini era finito.

Maria, invece, rimase, e si guardò subito intorno per cercare indizi.

La sala era grande e in fondo c'era una porta che conduceva a delle scale di ferro che portavano alle tubature sotto la discoteca.

Quando finì di scendere, arrivò in una tubatura larga.

Per terra c'era qualcosa di arancione, denso e lucido.

Tintura da scarpe.

Di un arancio vivo.

Era una scia lunghissima, che portava fino ad un'altra scaletta che saliva.

Maria risalì, e arrivò proprio, attraverso le fognature, sulla piazza dove da quel momento ci sarebbero stati gli incontri per le indagini, le interviste, le organizzazioni ecc.

Arrivata sulla piazza, Maria si guardò intorno e vide che tutti erano riuniti al centro.

Maria si aggiunse al gruppo e vide che per terra c'era un altro cadavere sempre di una signorina tutta impolverata.

Quando le persone se ne furono andate, Maria andò da Sperti a dirgli che aveva visto tanto lucido da scarpe in quelle tubature.

Lui si prese un appunto e ringraziò, poi se ne andò.

Maria rimase perché c'erano i genitori di tutte e due le ragazze uccise.

Fece loro una domanda che gli girava nella testa da tanto, cioè se le ragazze lavoravano alla discoteca.

La risposta fu sì.

Seppe anche che entrambe le ragazze erano contrarie all'esistenza di quella discoteca, perché ci investivano troppi soldi e alcuni li davano illegalmente.

Tutti il giorno dopo tornarono lì, sulla piazza, a continuare il loro lavoro.

Maria invece era in discoteca nell'ufficio del direttore.

Dopo tanto cercare trovò una scatoletta con dentro cacciaviti, chiavi inglesi, e altri utensili e attrezzi.

Poi dentro c'erano anche lampadine che trasmettevano una luce rossa.

Maria tornò alla piazza e raccontò ancora l'accaduto a Sperti.

Poi, nascondendosi tra la folla, andò a spiare il direttore della discoteca. E notò una cosa: aveva le scarpe arancioni e... Perdevano colore!

Passò ancora un giorno e Maria continuò le indagini.

Sperti, dopo l'ultima volta l'aveva ringraziata e le aveva detto che avrebbe dovuto continuare per scoprire di più.

Maria era molto felice che Sperti avesse fiducia in lei, quindi continuò.

Aveva sempre più sospetti sul direttore, per i numerosi indizi che portavano a lui.

Ma quel giorno non trovò niente.

Sperti interrogò il direttore insieme a Maria e un altro gruppo di giornalisti che negò e disse che lui il weekend

non era nemmeno di turno, e gli altri confermarono.

Però arrivò il signore che dirigeva l'economia della discoteca.

Disse che non era vero e che era di turno *soprattutto* il sabato e la domenica.

Il direttore continuò a negare, ma Maria non stava ascoltando.

Interruppe l'interrogazione e fece una domanda a ciascuno: al direttore dell'economia chiese che lavoro faceva, "Io dirigo l'economia della discoteca", mentre al direttore Maria chiese: "Lei usa spesso il lucido da scarpe arancione?" e il direttore rispose: "No, queste arancioni perdono colore perché sono vecchie, ma non ho intenzione di sprecare soldi a lucidarle".

Il direttore dell'economia invece disse: "Lei no? Anche io ho scarpe arancioni, e le riempio di lucido arancione, ma non è necessario spendere soldi, il lucido ce l'ho a casa.

Questa affermazione fece riflettere Maria, che ora era quasi certa che fosse stato il direttore di economia, che si chiamava Giovanni Morelli.

Il giorno dopo tornò Katie e Maria gli raccontò tutto.

Ora bisognava solo portare il signor Morelli alla scientifica per risolvere il caso.

L'appuntamento con la scientifica era due giorni dopo.

Alla scientifica ci andavano le persone che avevano un ruolo importante nel caso, cioè Sperti, Maria, Katie (che aveva fatto indagini fuori dai luoghi di incontro e dalla discoteca) e i possibili colpevoli, cioè il signor Morelli e il direttore della discoteca.

Andarono tutti alla scientifica e chiesero a Morelli e al direttore di dargli una delle scarpe che perdevano colore e poi le misero sotto un dispositivo.

Intanto Sperti tempestò i due di domande, tipo: "Va nelle tubature?"

"Sì, per andare facilmente dalla discoteca alla piazza" o qualcosa del genere.

Intanto la scientifica concluse che le scarpe del direttore perdevano molto meno colore di quelle di Morelli, e Maria si ricordò che aveva visto tantissimo lucido nelle tubature, e lo sussurrò all'orecchio di Sperti.

Poi chiese ai due il colore delle scarpe o la tintura.

Il direttore dell'economia disse che lui ce le aveva color arancio spento, mentre Morelli disse che le aveva di arancione vivo.

Maria ricordò anche che aveva visto tintura arancio acceso, proprio come il colore delle scarpe di Morelli.

Sussurrò tutto a Sperti che concluse: "Signor Morelli, lei è in arresto per omicidio" e subito Morelli spalancò gli occhi: "Io? Perché?" e Sperti spiegò tutto quello che gli aveva detto Maria, poi Morelli cercò di scappare, ma venne fermato da agenti che lo arrestarono.

Non gli restava che confessare. "Volevano che la discoteca chiudesse" disse Morelli "forse ci sarebbero riuscite, essendo amiche del direttore.

Ma io non potevo permetterlo, visto che, avendo le chiavi, la discoteca era diventato un luogo dove potevo spacciare e commerciare illegalmente anche di notte, e anche perché ci avevo investito troppo del mio tempo e dei miei soldi per non farla fallire".

Dato che aveva risolto il caso, Maria ricevette una medaglia e la discoteca riaprì.

Quando voleva, lei poteva anche fare da aiutante al direttore e se no divertirsi e ballare.

Attentato ad Atene

di ❄️❄️❄️ § kira3❄️❄️❄️§

Eravamo io, Fede, Misa, Rich e Ryuk (*Death Note*-anime non c'entra) comunque stavamo facendo una follia: un viaggio di 2 mesi di tutte le capitali europee.

Dopo Roma siamo andati ad Atene (Ora non so perché Atene), e, per la gioia dei prof visitammo...Un museo, per un quarto d'ora!!! ok, suonava molto meglio nella mia testa, ma la cosa migliore fu vedere Rich e Ryuk parlare a ragazze carine del posto in greco antico (a volte pareva che il diploma al classico l'avessero comprato a 2euro) e meraviglia delle meraviglie a volte qualcuna sembrava afferrare qualcosa, ma poi se ne andavano con la faccia schifata. Un pomeriggio l'imitai, non so perché: in spiaggia avvicinai un ragazzo circa della nostra età, gli chiesi se parlava italiano e quando disse di sì attaccai: - Hai mica ago e filo?

- Ehm, no.

-No niente era per attaccar bottone.

-NIAHAHAHAHAHHAHAHAHHAH!

Ero riuscita a rompere il ghiaccio, e ci accordammo per vederci quella sera in un locale sulla spiaggia.

Quella sera all'orario prestabilito ci presentammo al locale, che era bellissimo: sul livello della spiaggia era una struttura in legno di betulla(un legno chiaro)dipinto di azzurro, con piattaforme rialzate, c'era un bancone collegato alla cucina e alcune sedie.

Una volta arrivate ho sentito che il ragazzo che avevo incontrato mi stava chiamando.

Siamo andati ad un tavolo e abbiamo ordinato qualcosa.

Non avevo idea di cosa sarebbe accaduto di lì a poco.

Mentre aspettavamo i piatti gli mostrai alcuni miei disegni, chiacchierammo, e dopo cena decidemmo di fare due passi sulla spiaggia per digerire, e fu allora che lo vidi, il Quaderno Nero (no cioè letteralmente), con

scritto in bianco *Death Note* e da “ragazza che ha passato troppo tempo su Netflix a guardare anime” mi sono tuffata su quel piccolo tesoro, o per me, un grande tesoro, poi notai un gruppo di ragazzini intorno a...a beh qualcosa, ma cercai di capire cosa gli interessasse tanto e scoprii che c’era una ragazza vestita da Mikasa (non ero stupita per il costume perché c’era un festival del cosplay) morta, e dato che nessuno non aveva ancora chiamato la polizia ci pensai io. Ma proprio quando mi stavo rilassando sul divano Misa mi rivolse uno sguardo che so io come interpretare, ma non volevo indagare.

Comunque la ragazza NON era morta, rimase qualche ora in coma.

Non ho studiato medicina ma mi sembra strano che qualcuno sembri morto e poi resti in coma, soprattutto se per solo qualche ora.

Avevo molti dubbi, quindi chiamai un mio ex compagno delle medie, perché dannatamente bravo in chimica e medicina.

Mi ha detto che poteva essere un attentato, maaa vaaa!, poi mi dette le informazioni che volevo: poteva darsi che qualcuno avesse somministrato alla malcapitata un pericoloso mix di cannabis e altri stupefacenti, che l’aveva mandata in uno stato di... morte apparente, perché non ci avevo pensato prima!

Non volevo impicciarmi, ma Misa no, no cioè, noi avevamo 20anni, 15 di testa, potevamo continuare le nostre esistenze ma Misa ci trascinò in mille disavventure, tra mafia, i sistemi hacker di Ryuk, io e Fede che cercavamo di fuggire ma eravamo costrette a tornare dal Giappone, Rich che sembrava essere lì solo per tenerci uniti, malintesi...

AVEVANO RISOLTO IL CASOOOOOOO!!!

No, no, WHAT A, nooooooooooooo. Erano a tanto così, poi i detective avevano perso le tracce, meh non che me ne importasse qualcosa, la ragazza dopo 12settimane si riprese, quindi, quindi... niente.

FINE

Ma anche no! non è giusto che vi lasci in sospeso così, quindi vi racconto una piccola parte di quello che successe.

Ero in aereo con Fede, mi squilla il telefono, era il mio ragazzo.

Rispondo. Sento una voce, il mio ragazzo che mi chiede dove sono e cosa mi è successo e gli dico: - Guarda ti richiamo, non ti sento. Dopo un'ora arrivo a New York.

Misa mi chiama e mi dice che i detective hanno scoperto qualcosa, quando finalmente me lo dice era qualcosa che non avevo capito bene, e che comunque non mi interessava e prendo qualche foglio per scarabocchiare qualcosa.

Le dico di riferirmi solo cose molto rilevanti, perché è questo che voglio sapere.

FINE

(stavolta davvero)

EEEEEE INVECE NOOOO!!!

Dopo qualche mese (inizio giugno) scopro che le indagini hanno preso una piega inaspettata, faccio la valigia, prendo un treno per Bari, spero che non mi prende la solita sfortuna (es. devo fare 3 ore di viaggio ne faccio 7), salgo su un traghetto, che arriva in anticipo O MIO DIO ATTIVITÀ PARANORMALE (mi è preso un tuffo al cuore), e non esagero.

Misa mi rivela che hanno trovato un uomo che era quasi sicuramente colpevole. Era un professorone universitario di psicologia e le autorità fecero una faticaccia per capire il movente.

Non ci volle molto a farlo confessare, fece un supermegaiperarcispiegonissimo ma non ci interessa. Fatto sta che aveva messo nelle medicine che la malcapitata prendeva regolarmente questo mix di sostanze con l'abilità di un ninja, poi aveva aspettato, e nessuno era riu-

scito a capirlo!

Così semplice ma geniale!

Ma aveva pensato che prima o poi l'avrebbero scoperto e aveva confessato.

Andò in prigione, ovviamente, per 20 anni, durante i quali ripensò a ciò che aveva fatto si rese conto di ciò che aveva fatto e che avrebbe ricominciato la sua vita per il meglio una volta fuori. (qualsiasi riferimento non casuale)

FINE
(per ora)

Le
BRUTTE STORIE
della 5 C “Mario Longhena” (IC 19)

I FINALI DI *ROMEO E GIULIETTA*

Compagnia gli eredi di Shakespeare (Anna, Filippo G., Leonardo, Matteo)

Giulietta

Età	15
Altezza	1,60
Capelli	Marroni
Occhi	Verdi
Segni particolari	Lentiggini
Desiderio più grande	Trasferirsi a Parigi
Ricordo più bello	Quando aveva dieci anni e le avevano regalato un pupazzo a forma di cavallo
Passatempo preferito	Andare a cavallo
Cosa vuole fare da grande	La cavallerizza

Romeo

Età	15
Altezza	1,75
Capelli	Biondi
Occhi	Marroni
Segni particolari	Una voglia sul collo
Desiderio più grande	Mettere su famiglia e avere un figlio maschietto
Ricordo più bello	Andare dai nonni e correre nei campi
Passatempo preferito	Leggere
Cosa vuole fare da grande	Lo scrittore

La vita di Romeo e Giulietta – finale

Subito dopo aver ucciso Paride, Romeo si sta per avvelenare, quando arriva Frate Lorenzo e gli dice: “Aspetta! Giulietta ha solo preso una pozione ed è addormentata”. Nell’istante preciso in cui Frate Lorenzo finisce di parlare, Giulietta si sveglia. Quando Romeo vede Giulietta sveglia, rimane a bocca aperta per lo stupore e la abbraccia.

Quando si lasciano dall’abbraccio, Giulietta dice a Romeo: “Per fare in modo che viviamo la vita in pace, perché non ci trasferiamo? Magari a Parigi? Così potremo ricominciare da capo!”

Romeo accetta la proposta e iniziano il viaggio verso Parigi. Con i pochi soldi che hanno prenotano un carretto e, durante il viaggio, imparano il francese.

Arrivati alle porte di Parigi, un soldato chiede: “Avete il tesserino della quarantena?” Romeo e Giulietta si guardano: “No, non ce l’abbiamo”. La guardia dice: “Se non avete il tesserino, non potete entrare”. Allora, Romeo e Giulietta chiedono alle guardie: “C’è un posto dove lo fanno?” La guardia li indirizza verso un ufficio vicino alle mura.

Romeo e Giulietta, dopo aver fatto il tesserino, entrano a Parigi, è già notte e alloggiano in una locanda.

Dopo alcuni giorni, Romeo comincia a scrivere dei libri, mentre Giulietta trova un insegnante di equitazione. Romeo, però, non si sente tanto bene, fa un tampo e scopre di avere la peste. Allora, rimane rinchiuso in una camera della locanda e scrive moltissimi libri, li pubblica e comincia ad avere successo.

Quando si salva per un grande caso di fortuna, diventa un famoso scrittore, mentre Giulietta è diventata un’eccellente fantina.

Qualche tempo dopo, decidono di tornare nella loro città natale.

Arrivati a Verona, Giulietta è in procinto di dare alla luce un figlio che chiameranno Shakespeare. Qualche

giorno dopo, con il bambino appena nato vanno in visita presso le due famiglie nemiche che, vedendo il bambino, depongono le armi.

Compagnia gli scombiccherati (Lorenzo P., Martina, Theo)

Giulietta

Età	18
Altezza	1,77
Capelli	Biondi con le punte azzurre
Occhi	Azzurri
Segni particolari	Cicatrice sul braccio
Desiderio più grande	Addestrare un lupo bianco
Ricordo più bello	La sua prima freccia scoccata
Passatempo preferito	Cacciare con l'arco
Cosa vuole fare da grande	L'arciere

Romeo

Età	21
Altezza	1,70
Capelli	Rossi con le punte blu
Occhi	Verdi
Segni particolari	Cicatrice sulla caviglia per una ferita in duello contro i Capuleti
Desiderio più grande	Diventare il capo dell'esercito
Ricordo più bello	Quando ha impugnato per la prima volta la spada del padre
Passatempo preferito	Cavalcare il suo destriero bianco
Cosa vuole fare da grande	Il soldato

Finalmente la pace

Mentre Romeo torna a Verona, pensando che Giulietta sia morta, i banditi lo attaccano e il suo cavallo viene azzoppato.

Prima di morire nello scontro, un bandito di nome Attilio lancia un sacchetto di alcool, incendia e fa esplodere l'area del combattimento, così che non ne resti alcuna traccia. Romeo urla: "Bastardo!" Schiva per un pelo il colpo e, uccisi i banditi, riparte per Verona. Arriva al cimitero in ritardo, scende dal cavallo zoppo e dice a Paride, che è sulla tomba di Giulietta: "Villanzone, quella è la mia sposa, ora ti ammazzo!"

Inizia il duello. "Provaci, fellone!", dice Paride.

Romeo: "Ho perso tutto il perdibile e non ho più nulla da perdere".

Paride: "Non fai più l'arrogante, eh, maledetto!?"

Romeo uccide Paride.

Giulietta si sveglia: "Romeo, amore mio!"

Romeo: "Per l'amore del cielo, allora sei viva!"

Giulietta propone: "Scappiamo a Bologna!" Partono.

Romeo: "Cerchiamo un mulino, io posso fare il mugnaio".

Giulietta: "E io farò la cacciatrice, così non dovremo spendere per il cibo".

Intanto, a Verona, le famiglie fanno pace perché pensano che i banditi abbiano ucciso Romeo che voleva assistere, anche se illegalmente, al funerale di Giulietta, perché si scopre che la amava. Infatti, una guardia aveva trovato il campo dei banditi esplosivo e, vedendo un cadavere incenerito, aveva pensato che fosse quello di Romeo.

A Bologna, Romeo e Giulietta incontrano Baldassarre che, stupito, dice: "Signore, siete vivo. A Verona vi credono morti. Anche Giulietta! Per questo le vostre famiglie hanno fatto pace".

Romeo: "Ma è fantastico! Quindi, possiamo tornare

a casa!”

Così, tutti insieme tornano a Verona.

Una guardia, incontrandoli, pensa che siano dei fantasmi perché i veronesi li credono morti. Appena la notizia del loro ritorno arriva alle orecchie dei capifamiglia Montecchi e Capuleti, entrambe scappano perché temono che i figli, diventati fantasmi, vogliano perseguitarli per vendicarsi. Allora, Romeo spedisce una lettera a Frate Lorenzo: “Ci pensano morti, per favore, spiega tu tutto quello che è successo”. Lorenzo pensa: “Poche parole, ma forti! Me ne occuperò io”. Insieme a Frate Giovanni partono al galoppo, all’inseguimento delle due famiglie, le raggiungono e spiegano a tutti cosa è successo.

Le famiglie ora sono felici e in pace.

Quando Romeo e Giulietta sanno com’è finita, organizzano una festa per la pace finalmente raggiunta.

Compagnia i figli dell'oro (Arianna, Diego, Giulia, Oliver)

Giulietta

Età	16
Altezza	1,62
Capelli	Biondo scuro
Occhi	Viola
Segni particolari	Un neo vicino all'occhio
Desiderio più grande	La pace tra Montecchi e Capuleti
Ricordo più bello	Quando le hanno regalato un anello d'oro
Passatempo preferito	Leggere
Cosa vuole fare da grande	Artista (pittrice)

Romeo

Età	18
Altezza	1,70
Capelli	Castano scuro
Occhi	Marroni
Segni particolari	Cicatrice sul braccio
Desiderio più grande	Andare a Londra
Ricordo più bello	Quando è nata sua sorella Matilda
Passatempo preferito	Allenarsi in combattimento
Cosa vuole fare da grande	Attore

Romeo e Giulietta: il cambiamento

Paride è davanti alla tomba di Giulietta.

Paride: “Oh, Giulietta, come farò senza di te?”

Arriva Romeo.

Romeo: “Allontanati! Quella è la mia sposa! Non serve che piangi per lei”.

Paride: “Impossibile! È la mia promessa sposa! Non illuderti che ti amasse! Io ero il suo unico amore!”

Romeo: “Non dire stupidaggini! Se vuoi farmi soffrire, resta, ma te ne pentirai”.

Romeo sguaina il pugnale. Paride fa lo stesso. Inizia il duello.

Passano alcuni minuti.

Paride: “Romeo, ti conviene allontanarti. Potresti fare una brutta fine”.

Romeo, accecato dalla rabbia, trafigge Paride.

Paride cade morto.

Romeo, rivolgendosi all'amata addormentata: “Giulietta, ho perso tutto quello per cui vivo, non ho più nulla su cui piangere, il mio unico desiderio è raggiungerci”.

Romeo prende un veleno. La Nutrice arriva alla tomba di Giulietta e lo ferma.

Nutrice: “Romeo, fermo! Giulietta non avrebbe mai voluto la tua morte, bensì la tua felicità!”

Giulietta si sveglia.

Romeo: “...”

Romeo si commuove e baci Giulietta.

Arrivano le guardie chiamate dal servo di Paride, e legano Romeo.

Giulietta: “Fermatevi! Quello è mio marito”.

Cala il silenzio, mentre le guardie portano Romeo in carcere. Arriva la famiglia di Giulietta e i genitori la portano a casa per avere informazioni.

Giulietta: “... ci siamo sposati in segreto, ma poi lui è stato esiliato e voi volevate farmi sposare Paride. Io, per

non tradire Romeo, mi sono fatta dare da Frate Lorenzo un siero per farmi sembrare morta per quarantadue ore”.

La famiglia di Giulietta va dai Montecchi per dichiarare la pace. Arrivano davanti a casa dei Montecchi ma la trovano vuota perché la famiglia è andata a trovare Romeo in prigione.

Mamma di Giulietta: “Andiamo al carcere! Lì troveremo la famiglia di Romeo”.

I Montecchi, già in carcere, in coro, rivolgendosi ai Capuleti: “Eccovi! Stavamo giusto parlando con Romeo dell'accaduto”.

I Capuleti, in coro: “Siamo venuti qui per lo stesso motivo”.

Le due famiglie vanno dal Principe per dichiarare la pace.

Il Principe: “Sono lieto di aver ricevuto questa attentissima notizia, avete fatto un grande passo avanti e, per questo, perdono e libero Romeo, augurandogli la felicità con la sua bellissima moglie, Giulietta”.

Romeo e Giulietta vanno via e prendono una nave per andare in Inghilterra, a Londra.

Durante il viaggio, però, passando in una macchia di petrolio, il motore della nave esplode, facendo andare a fuoco la nave. Romeo e Giulietta prendono una scialuppa di salvataggio e la lanciano in acqua, ma Giulietta cade vicino alla nave, Romeo si tuffa per salvarla e portarla sulla scialuppa di salvataggio. Una volta portata su, iniziano a remare.

Arrivano a riva e noleggiano una carrozza per arrivare fino allo stretto della Manica.

Dopo dieci giorni, arrivano a Londra dove comprano un cottage, prendono un gatto e trovano lavoro, lei come pittrice, lui come attore.

Romeo: “Eccoci qua, mia Giulietta, finalmente insieme senza ostacoli per il futuro”.

Compagnia i Queen

(Alberto, Petra, Rebecca, Viola)

Giulietta

Età	16
Altezza	1,66
Capelli	Castano scuro
Occhi	Verdi
Segni particolari	Lentiggini
Desiderio più grande	Che i suoi quadri vengano esposti in una galleria nota
Ricordo più bello	La sua infanzia, quando ha incontrato la sua migliore amica per la prima volta
Passatempo preferito	Disegnare paesaggi
Cosa vuole fare da grande	La pittrice

Romeo

Età	18
Altezza	1,72
Capelli	Castano chiaro
Occhi	Azzurro scuro
Segni particolari	Un neo vicino al labbro
Desiderio più grande	Viaggiare in giro per il mondo
Ricordo più bello	Quando è andato a New York a visitare la Statua della Libertà
Passatempo preferito	Costruire modellini di aerei
Cosa vuole fare da grande	Scrivere per una rivista di viaggi

Il viaggio della scelta

Mentre Romeo e Paride duellano, nei pressi della tomba di Giulietta, arriva Baldassarre.

Paride: “Baldassarre, non ti intromettere, o sarò costretto ad ucciderti”.

Baldassarre: “Vi dovete fermare!”

Baldassarre blocca i due combattenti, Paride si libera e trafigge Baldassarre. Romeo, preso dalla rabbia, uccide Paride.

Giulietta, risvegliandosi: “Romeo, cosa hai fatto? Ora, dobbiamo scappare per sempre!”

Romeo e Giulietta scappano in treno, arrivano a Roma e si dirigono subito al porto.

Romeo e Giulietta si infiltrano sulla nave. Dopo due giorni, la nave affonda incagliandosi in uno scoglio molto appuntito. Dalla stiva, Romeo e Giulietta vanno sul ponte, ma si perdono tra la folla agitata e terrorizzata che corre.

Romeo, disperato: “Giulietta, dove sei?”

Giulietta, angosciata: “Romeo, dove sei?”

Entrambi vogliono cercarsi, ma pensando solo a salvarsi e si perdono.

Giulietta, buttandosi in mare, senza saper nuotare: “Visto che ti ho perso, Romeo, spero di incontrarti in paradiso”.

Romeo, intanto, è salito su un'altra scialuppa.

Appena arrivato sulla spiaggia di un isolotto, Romeo incontra un marinaio che racconta a lui e a un gruppo di marinai di aver visto Giulietta buttarsi in mare.

Marinaio: “Ho visto una giovane donna buttarsi in mare! Aveva occhi verdi e capelli castani. Qualcuno la conosce?”

Romeo, in lacrime: “Ora che non ho più la mia amata Giulietta, come farò?”

Romeo piange e i marinai, compassionevoli, lo aiutano. Uno di loro lo accoglie in casa sua per qualche

giorno. Il giorno dopo, mentre passeggiano, incontrano Rosalina, il primo grande amore di Romeo.

Rosalina: "Romeo, perché piangi?"

Romeo: "Ho perso la mia amata Giulietta".

Rosalina: "Ho fatto male a non amarti, hai un cuore d'oro!"

Romeo, illuminandosi: "Oh, Rosalina, il mio cuore non ha mai smesso di battere per te! Sposiamoci, mio amore!"

Qualche anno dopo, a Milano.

Romeo passeggia, sulla strada di casa, dopo essere tornato dal lavoro. Incontra Giulietta che lo abbraccia immediatamente.

Giulietta: "Romeo!"

Romeo: "Giulietta! Ti credevo morta!"

Romeo e Giulietta siedono al tavolo di un bar.

Romeo: "Come ti sei salvata?"

Giulietta: "Volevo suicidarmi perché ti avevo perso, ma poi Giacomo, il mio attuale marito, mi ha salvata. Da quel giorno, non ci siamo mai lasciati".

Romeo: "Io invece ho sposato Rosalina e insieme abbiamo avuto tre figli, due maschi e una femmina. Uno dei due maschi, Giorgio, è morto per una grave infezione".

Romeo e Giulietta si abbracciano e si augurano per sempre buona vita.

Poi, entrambi rientrano a casa.

Compagnia Shakespeare and company (Emma, Lorenzo H., Maria Chiara, Filippo M.)

Giulietta

Età	17
Altezza	1,70
Capelli	Neri, lunghi, leggermente ondulati
Occhi	Azzurri
Segni particolari	Lentiggini sulle guance
Desiderio più grande	Vivere eternamente con Romeo
Ricordo più bello	Il matrimonio con Romeo
Passatempo preferito	Leggere
Cosa vuole fare da grande	Illustratrice

Romeo

Età	19
Altezza	1,78
Capelli	Castani, corti, ondulati
Occhi	Verde militare
Segni particolari	Carnagione rosea
Desiderio più grande	Vivere eternamente con Giulietta
Ricordo più bello	Aver incontrato Giulietta
Passatempo preferito	Scrivere poesie
Cosa vuole fare da grande	Diventare scrittore

Una carriera editoriale

Romeo torna a Verona. Con il fiatone, corre al cimitero e incontra Paride.

Romeo: “Come osi, traditore, toccare la tomba della mia amata?”

Paride: “Come osi tu! Lei poteva essere la mia futura sposa!”

Allora, Romeo a quel punto sfodera la spada e trafigge al cuore Paride che urla a squarciagola. L’urlo è talmente forte da svegliare Giulietta.

Paggio di Paride: “Tu, ignobile, hai ucciso il mio padrone e ora ne pagherai le conseguenze!!!” e chiama le guardie.

Intanto, arriva Frate Lorenzo che nasconde Romeo e Giulietta in una cattedrale segreta dove rimangono per due lunghissimi giorni.

Le famiglie, addolorate per la perdita dei figli, fanno pace e si alleano per cercare i due ragazzi.

Madre di Giulietta: “Dove sarà finita mia figlia?”

Intanto, nella cattedrale.

“Non siete al sicuro qui, vi farò trasferire a Londra, con una carrozza e con questi”, dice Frate Lorenzo porgendo ai ragazzi tre sacchetti stracolmi di monete d’oro. “Queste sono le Sterline con cui potrete comprarvi del cibo”.

Durante il tragitto verso Londra, Romeo scrive un diario di viaggio che viene illustrato da Giulietta.

Una volta arrivati a Londra, i due sposi decidono di trovare una casa editrice pronta a pubblicare il diario. Dopo vari tentativi, capitano nell’ufficio del Direttore della casa editrice The Penguin.

Direttore: “Ragazzi, fatemi vedere questo manoscritto, poi vi darò il mio parere”.

Poco dopo, il Direttore richiama i ragazzi nel suo ufficio.

Direttore: “Il vostro diario di viaggio è affascinante, ho deciso di pubblicarlo”.

Con i soldi della vendita, gli ormai famosi rispettivi

autore e illustratrice comprano un tipico cottage inglese nella campagna londinese.

Dopo un po' di anni vissuti nell'abitazione, decidono di fare due figli di nome Francesco e Lisa Montecchi e di vivere lì per tutto il tempo che resta loro da vivere.

Compagnia the system

(Alessandro, Matilda)

Giulietta

Età	19
Altezza	1,75
Capelli	Biondi
Occhi	Castani
Segni particolari	Dei piccoli nei sulla faccia e delle lentiggini solo sul braccio sinistro
Desiderio più grande	Vivere con molti animali
Ricordo più bello	Quando ha ritrovato il suo gattino smarrito sotto casa sua
Passatempo preferito	Giocare con gli animali
Cosa vuole fare da grande	Veterinaria

Romeo

Età	20
Altezza	1,85
Capelli	Castani
Occhi	Verde chiaro
Segni particolari	Piccola cicatrice sulla guancia destra per una ferita in duello
Desiderio più grande	Sposarsi
Ricordo più bello	Quando ha vinto il torneo con la sua squadra di calcio, il Bologna
Passatempo preferito	Giocare a calcio
Cosa vuole fare da grande	Calciatore

Fuga verso Bologna

Romeo torna da Mantova verso Verona perché crede che Giulietta sia morta, ma perde il treno e arriva nel momento in cui Giulietta si sveglia.

Giulietta, svegliandosi: “Dov’è Romeo? Avrebbe dovuto essere già qui!”

Romeo: “Giulietta!” Sta per correre verso di lei quando vede Paride che sfodera un pugnale. Romeo a sua volta tira fuori la sua spada e inizia il combattimento. Romeo prevale su Paride, re-infodera la spada e scappa verso Bologna insieme a Giulietta, con una macchina trovata fuori dal cimitero.

Nella città di Bologna, ad accoglierli, c’è Frate Giuseppe, avvertito da Frate Lorenzo. “Miei cari, che bello avervi qui!”, esclama Frate Giuseppe. Romeo e Giulietta, invitati dal Frate, entrano nella sua chiesa. Durante le prime serate passate nell’oratorio, vedendo molte partite di calcio, Romeo si ricorda di quando da bambino giocava a calcio con il suo amico Mercuzio e si appassiona ancora di più allo sport.

Dopo un paio di allenamenti con il Bologna, l’allenatore, dopo aver notato il suo grande talento, gli permette di entrare a far parte della squadra.

Giulietta gli dice: “Sono contenta che tu abbia trovato la tua passione. Anche io ho trovato la mia: gli animali!” Giulietta, infatti, aveva trovato un gattino e un cagnolino nella chiesa e aveva capito subito che avrebbe passato la vita a prendersi cura di loro. “Fantastico!” esclama Romeo visibilmente contento.

La carriera nel Bologna di Romeo è un grande successo e anche Giulietta diventa una grande veterinaria. I loro lavori gli permettono di guadagnare una grande somma di soldi che decidono di investire finanziando eventi sportivi da giocare a Verona tra Montecchi e Capuleti. In questo modo, Romeo e Giulietta permettono alle loro famiglie di imparare, attraverso lo sport, le re-

gole della convivenza civile.

Un giorno, durante una partita di calcio tra Verona e Bologna, il Bologna in cui gioca Romeo vince 2 a 1 e sia i genitori di Romeo che quelli di Giulietta sono felici.

Alla fine della partita, Romeo e Giulietta si baciano...
e tutti vissero felici e contenti.

Compagnia universal (Bianca, Giorgia, Niccolò, Ulisse)

Giulietta

Età	17
Altezza	1,75
Capelli	Marroni chiarissimi
Occhi	Verde smeraldo
Segni particolari	Ha una cicatrice sul polpaccio e un neo sulla tempia
Desiderio più grande	Avere una gatta nera
Ricordo più bello	Il matrimonio con Romeo
Passatempo preferito	Scrivere poesie e rime sui gatti
Cosa vuole fare da grande	La poetessa

Romeo

Età	18
Altezza	1,83
Capelli	Marrone chiaro
Occhi	Verde scuro
Segni particolari	Una voglia sul gomito destro e un solo neo sulla faccia
Desiderio più grande	La pace tra Montecchi e Capuleti
Ricordo più bello	Il matrimonio con Giulietta
Passatempo preferito	Adora dipingere con gli acquerelli
Cosa vuole fare da grande	Il pittore

La fuga per la pace

“Caro Frate Lorenzo, qui Frate Giovanni; non mi fanno accedere alla cella di Romeo perché mi hanno messo in quarantena per via della peste. A presto”.

Appena letta la lettera, Frate Lorenzo corre al cimitero con l’antidoto per Giulietta e lei si risveglia.

Giulietta: “Cosa è successo? Dov’è Romeo?”

Frate Lorenzo: “Dovrebbe arrivare a momenti, anche se pensa che tu sia morta”.

In lontananza, si intravede Romeo.

“Giulietta! Giulietta! Perché mi hai lasciato così presto? Mi ucciderò per restare con te” pensa Romeo mentre arriva alla tomba. Ma la trova vuota.

Giulietta: “Romeo, Romeo! Sono qua!”

Romeo: “Giulietta!”

Si baciano.

Corrono da Frate Lorenzo.

Romeo: “Vogliamo scappare, dove possiamo andare?”

Frate Lorenzo: “Scappate a Bussolengo! Lì troverete una casa disabitata. È all’inizio del bosco che circonda la città. Fate buon viaggio”.

Romeo: “Grazie”

Romeo e Giulietta scappano a Bussolengo.

Romeo: “Siamo quasi arrivati!”

Per l’eccitazione, Giulietta cade e si procura un taglio sul polpaccio.

Romeo: “Stai tranquilla, ti porto io fino a casa”.

Giulietta, osservando una casa: “Da come l’ha descritta Frate Lorenzo, dovrebbe essere questa”.

Romeo: “Forza, entriamo! Il tuo taglio va curato immediatamente!”

Entrano.

Giulietta: “Appoggiami sul divano”.

In quel momento, un gatto nero si accoccola a fianco a Giulietta.

Giulietta: “Wow! A te ci pensiamo domani”.

Romeo: “Questo straccio dovrebbe andare bene”, le dice porgendole un pezzo di stoffa.

Il mattino dopo.

Giulietta: “Romeo, puoi provare a vendere i tuoi quadri, per comprare un po’ di cibo, mentre io scrivo una poesia su questo gatto!”

Romeo: “Vado! Per pranzo sono qua”.

A mezzogiorno.

Romeo: “Eccomi, ho preso il pranzo e delle albicocche!”

Il gatto corre da Romeo, facendo cadere un’albicocca.

Giulietta: “Ecco, possiamo chiamarla Cocca”.

Dopo nove mesi, Giulietta partorisce un maschio di nome Luca e una femmina di nome Chiara.

Giulietta: “Torniamo a Verona. Questa casa sta cadendo a pezzi”.

Romeo: “Ok, preparo le valigie. Tu pensa ai bambini”.

Giulietta: “Mando una lettera a Frate Lorenzo, chiedendogli se può venire a prenderci con la carrozza”.

Due giorni dopo, Frate Lorenzo si presenta alla porta.

Frate Lorenzo: “Eccomi, vi aiuto a portare i bagagli”.

Arrivano a Verona, in un giardino.

Giulietta: “Guardate! Ci sono Montecchi e Capuleti! Ma sono da due parti opposte dello stesso giardino. Andiamo da loro!”

La Nutrice: “Fermi tutti, ci sono Romeo e... Giulietta! Aspettate, c’è anche un gatto!”

Il Padre di Romeo: “Ci sono anche due bambini gemelli! Sono identici!”

Le due famiglie rivali fanno pace, vedendo i bambini e aiutano Romeo e Giulietta a comprarsi una casa.

Giulietta: “Cos’è questo miagolio?”

Romeo: “Non ci credo! Sono i gattini di Cocca!”

Dopo un po’ di tempo passato a Verona...

Giulietta: “Romeo, Romeo, ho trovato un editore per le mie poesie!”

Romeo: “Io, invece, mi sono fatto una reputazione nel mondo dell’arte”.

Dopo pochi mesi, Giulietta e Romeo riescono a praticare le loro professioni: Giulietta fa la poetessa mentre Romeo il pittore. Diventano famosi dopo poco.

Brutte Storie da vedere, rivedere e riscrivere

Immagine di partenza: Renè Magritte L'assassino minacciato (1927), Museum of Modern Art - New York



“Alla signora Manuela mentre faceva la doccia venne un attacco d’asma e a malapena riuscì ad uscire dal bagno e a sdraiarsi sul letto. Il marito appena entrato in casa vedendola svenire chiamò subito il 118. Dopo pochi minuti i dottori arrivarono e cominciarono a medicare la donna. In poche ore curarono la signora che visse felice e contenta con suo marito”.

Immagine di partenza: la foto di un aereo scuro in controluce che, su un cielo azzurro e terso, sgancia centinaia di bombe nere (fonte: <https://www.agcnews.eu/>)



“In una mattinata di Maggio mi svegliai a causa di un rumore molto forte. Uscii di casa, gli alberi erano colorati e un vento leggero mi travolse. Alzai gli occhi al cielo e vidi un grande aereo giallo che volava sopra la mia testa. Il pilota fece scendere un grande striscione con su scritto: 'CIAO sono il pilota e adesso vi sgancerò... la PACE ' e una pioggia di fiori mi invase!!”

*Immagine di partenza: foto di scena della casa sulla collina del film Psycho di Hitchcock (1960).
(fonte: filmpost.it)*



“Ciliegi giapponesi, casa di campagna in un pomeriggio di primavera. La casa è in legno con il tetto di tegole. Le finestre hanno cornici bianche e le tende sono di colore verde con i fiorellini gialli. La porta principale è di legno scuro con la maniglia d’oro. Vasi di fiori sono appesi sotto al portico, nel giardino c’è una festa di compleanno. Sotto al portico c’è una sedia a dondolo, sopra c’è il festeggiato e attorno a lui ci sono i suoi migliori amici. C’è un orto di patate, carote, zucchine e pomodori e palloncini in giro per il prato”.

Immagine di partenza: New York, 11 settembre 2001

“Il cielo era azzurro, tutto andava bene. Quel giorno la città di New York avrebbe ospitato un evento straordinario: i tre funamboli più famosi al mondo, Gabriel, Davide e Sofia, si sarebbero calati giù dalle Torri Gemelle legati ad una fune. Salirono la torre, montarono la loro apparecchiatura e iniziarono la discesa, la folla era in delirio. Gli abitanti di New York ricordarono per sempre lo spettacolo, tanto che, ancora adesso, le funi che hanno sorretto i funamboli si trovano attaccate alle torri”.

*Immagine di partenza: Johann Heinrich Füssli,
L'incubo (1790-91), Goethe Museum - Francoforte*



“Aurora, stanca morta, è appena tornata da una festa. Dopo essersi messa il suo pigiama preferito si infila sotto le coperte, prima però guarda ancora per una volta il trofeo di caccia che suo fratello le ha regalato. Biscotto, il suo gattino, che aveva trovato mentre andava alla Sagra dello Gnocco Fritto, si è adagiato sul suo petto facendo le fusa. Dopo poco Aurora si addormenta; suo padre è appena tornato dal lavoro, va in camera di Aurora per spegnere la luce e darle la buona notte”.

Immagine di partenza: Pomarancio, Martirio di San Pietro d'Alessandria (1582), Basilica di Santo Stefano Rotondo al Celio - Roma



“Il fornaio Manuel volle, un mattino del 311 d.C., realizzare un pane speciale a forma del figlio del Re, così si mise al lavoro. Assemblò pezzo per pezzo e ne uscì un’opera favolosa, ma dopo qualche ora le braccia del pane si staccarono dal corpo. Quando se ne accorse pensò di usare una colla rossa dolce e commestibile per riparare il tutto. La applicò sul filone di pane e dopo un po’ tutto tornò come nuovo, ma dolce! Così lo portò al Re che lo fece portare alla festa preparata per il figlio, che fu molto contento.

Dopo molti anni il fornaio Manuel si specializzò nel “Pane corpo” e lanciò questa nuova moda.

Gli autori

5 C “Raffaello Sanzio”

Gabriele Armento
 Tommaso Cervellati
 Hao Chen
 Cristian Dettori
 Omar Khaled El Sayed
 Sofia Giudiceandrea
 Davide Guerra
 Wasim Khelifi
 Federico Neri
 Saba Noor
 Riccardo Pace
 Elena Perticarini
 Adnan Rhimi
 Matteo Roccasanta
 Francesca Sapio
 Emanuele Simonazzi
 Gabriel Venturelli
 Emanuele Vozza

5 B “Don Minzoni”

Najla Dalia Aouay
 Chiara Corenzi
 Thays Ashanty Costilla Rojas
 Chiara Reka Dara
 Alice Falchi
 Ginevra Gaetani
 Sofia Guidi
 Isslem Khalifi
 Matteo Labarite
 Maja Nowak
 Matteo Pelosio
 Federico Pesci

Linda Pilmeri
Edoardo Possati
Arina Solonari
Leandra Tafouedong Mafouemeza
Michelangelo Vannucci
Youssef Rayan Zliga

5 C “Mario Longhena”

Giulia Bandiera
Ulysse Beauchard
Niccolò Bevilacqua
Rebecca Biagiotti
Arianna Bobeica
Maria Chiara Bortoluzzi
Alberto Cogo
Martina Dalpane
Matteo Detoma
Matilda Errani
Leonardo Fares
Emma Farfalletta
Oliver Geminiani
Filippo Giannini
Lorenzo Helg
Giorgia Mioli
Filippo Monetti
Anna Pastorelli
Alessandro Patuelli
Petra Pezzi
Lorenzo Pugliese
Diego Ravagni
Theodor Thomas Soffritti
Viola Venturi
Bianca Zabini



Baskerville

Fondata a Bologna nel 1986

“NON E' MIO DESIDERIO STAMPARE MOLTI LIBRI,
MA SOLO QUELLI IMPORTANTI O DI MERITO INTRINSECO
AD UN PREZZO CHE COMPENSI LA STRAORDINARIA CURA
CHE NECESSARIAMENTE SI DEVE FISSARE PER ESSI”.

JOHN BASKERVILLE
tipografo ed editore

(Birmingham 1705 - London 1775)

info@baskerville.it
www.baskerville.it
facebook: Baskerville.it
twitter: Baskerville_it

Collana **BLU**

1. Pier Vittorio Tondelli
BIGLIETTI AGLI AMICI
2. Gianni Celati
LA FARSA DEI TRE CLANDESTINI
3. Fernando Pessoa
NOVE POESIE DI ÀLVARO DE CAMPOS
E SETTE POESIE ORTONIME
A cura di Antonio Tabucchi
4. Georges Perec
TENTATIVO DI ESAURIRE UN LUOGO PARIGINO
5. Orson Welles
LA GUERRA DEI MONDI
Prefazione di Fernanda Pivano e una nota di Mauro Wolf
6. Eiryo Waga
TUTTE LE NUVOLE SONO OROLOGI
Introduzione di Raul Ruiz
7. Astro Teller
EXEGESIS
8. Daniele Pugliese
SEMPRE PIÙ VERSO OCCIDENTE
9. Toni Cargo
ROGO
Introduzione di Gianfranco Uccelli
9. Lorenzo Miglioli
BERLUSCONI È UN RETROVIRUS
Introduzione e note finali dell'autore

Collana **BSC** - **Biblioteca di Scienze della
Comunicazione**

1. Stewart Brand
MEDIA LAB - IL FUTURO DELLA COMUNICAZIONE
Viaggio nei segreti del famoso laboratorio del M.I.T. di Boston
in cui si inventano i nuovi media.
2. Derrick de Kerckhove
BRAINFAMES - MENTE, TECNOLOGIA, MERCATO
Come le tecnologie della comunicazione trasformano la mente umana.
3. Daniel Dayan, Elihu Katz
LE GRANDI CERIMONIE DEI MEDIA
La Storia in diretta.
4. Kevin Robbins e Antonia Torchi (a cura di)
GEOGRAFIE DEI MEDIA
Globalismo, localizzazione e identità culturale.
5. Joshua Meyrowitz
OLTRE IL SENSO DEL LUOGO
L'impatto dei media elettronici sul comportamento sociale.
6. Giuseppe Richeri
LA TV CHE CONTA
Televisione come impresa.
7. Bruce Cumings
GUERRA E TELEVISIONE
Il ruolo dell'informazione televisiva nelle nuove strategie di guerra.
8. Howard Rheingold
LA REALTÀ VIRTUALE
I mondi artificiali generati dal computer e il loro potere
di trasformare la società.
9. I. Miles, H. Rush, K. Turner, J. Bessant
IT - INFORMATION TECHNOLOGY
Orizzonti ed implicazioni sociali delle nuove tecnologie
dell'informazione.
10. Marco Guidi
LA SCONFITTA DEI MEDIA
Ruolo, responsabilità ed effetti dei media nella guerra della ex-
Jugoslavia.
11. Fred Davis
MODA, CULTURA, IDENTITÀ
La moda è un sistema complesso di simboli, come
un linguaggio, che parla di noi e della nostra identità.
12. George Landow

IPERTESTO - IL FUTURO DELLA SCRITTURA

La convergenza tra teoria letteraria e tecnologia informatica.

13. Pier Luigi Capucci (a cura di)
IL CORPO TECNOLOGICO
L'influenza delle tecnologie sul corpo e sulle sue facoltà.
14. Gianluca Nicoletti
ECTOPLASMI
Tipi umani nell'universo TV..
15. Patrice Flichy
STORIA DELLA COMUNICAZIONE MODERNA
Sfera pubblica e dimensione privata.
16. Carlo Sorrentino
I PERCORSI DELLA NOTIZIA
La stampa quotidiana in Italia tra politica e mercato.
17. Lucio Picci
LA SFERA TELEMATICA
Come le reti trasformano la società.
18. Antonio Pilati e Giuseppe Richeri
LA FABBRICA DELLE IDEE
Economia dei media in Italia
19. Paola Bonora (a cura di)
COMCITIES
Geografie della comunicazione
20. Enrico Menduni (a cura di)
LA RADIO
Percorsi e territori di un medium mobile e interattivo
21. Stephen Graham e Simon Marvin
CITTÀ E COMUNICAZIONE
Spazi elettronici e nodi urbani
22. Leonardo Benvenuti
MALATTIE MEDIALI
Elementi di socioterapia
23. Michelantonio Lo Russo
PAROLE COME PIETRE
La comunicazione del rischio
24. Elena Esposito
I PARADOSSI DELLA MODA
Originalità e transitorietà nella società moderna
25. Daniele Perra
IMPATTO DIGITALE
Dall'immagine elaborata all'immagine partecipata:

il computer nell'arte contemporanea

26. Michele Cogo

FENOMENOLOGIA DI UMBERTO ECO

Indagine sulle origini di un mito intellettuale contemporaneo

Introduzione di Palo Fabbri

27. Andrea Fava

EBOOK, QUALCOSA È CAMBIATO

Scenari, trasformazioni e sviluppi dei libri digitali

Introduzione di Peppino Ortoleva

28. Francesca Boccaletti e Annalisa Sacchi (a cura di)

EBOOK, QUALCOSA È CAMBIATO

Scenari, trasformazioni e sviluppi dei libri digitali

Introduzione di Peppino Ortoleva

Collana **UNIPRESS**

1. Paola Bonora (a cura di)
SLoT - quaderno 1
Appunti, discussioni, bibliografie del gruppo di ricerca SLoT (Sistemi Territoriali Locali) sul ruolo dei sistemi locali nei processi di sviluppo territoriale.
2. Giuliana Gemelli e Flaminio Squazzoni (a cura di)
NEHS / Nessi
Istituzioni, mappe cognitive e culture del progetto tra ingegneria e scienze umane.
3. Cristiana Rossignolo e Caterina Simonetta Imarisio (a cura di)
SLoT - quaderno 3 - Una geografia dei luoghi per lo sviluppo locale
4. Paola Bonora e Angela Giardini
SLoT - quaderno 4 - Orfana e claudicante
L'Emilia "post-comunista" e l'eclissi del modello territoriale
(RISTAMPATO NELLA COLLANA COORDINATE)
5. Rosario Sommella e Lida Vigagnoni (a cura di)
SLoT - quaderno 5 - Territori e progetti nel Mezzogiorno
Casi di studio per lo sviluppo locale
6. Rosario Sommella e Lida Vigagnoni (a cura di)
FILANTROPI DI VENTURA
Rischio, responsabilità, riflessività nell'agire filantropico
7. Giuliana Gemelli (a cura di)
FONDAZIONI UNIVERSITARIE
Radici storiche e configurazioni istituzionali
8. Patrizia Adamoli e Maurizio Marinelli (a cura di)
COMUNICAZIONE; MEDIA E SOCIETÀ
Premio Baskerville Mauro Wolf 2004
9. Giuliana Gemelli (a cura di)
RELIGION AND PHILANTHROPY
Global Issues in Historical Perspective
9. Giuliana Gemelli (a cura di)
RELIGIONI E FILANTROPIA NEL MEDITERRANEO
Tradizioni, Simboli e Iconografie

Collana **COORDINATE**

1. Paola Bonora
ORFANA E CLAUDICANTE
L'Emilia "post-comunista" e l'eclissi del modello territoriale
2. Leonardo Benvenuti
LEZIONI DI SOCIOTERAPIA
La persona media/afferma e media/mente
3. Daniele Pugliese
APOCALISSE, IL GIORNO DOPO
La fine del mondo fra deliri e lucidità
4. Paola Bonora (a cura di) [Laboratorio Urbano]
ATLANTE DEL CONSUMO DI SUOLO
per un progetto di città metrololitana
5. Giuliana Gemnelli (a cura di)
CONSAPEVOLMENTE
Pendersi cura di adolescenti e giovani adulti
in onco-ematologi
6. Giuliana Gemnelli (a cura di)
GENEROSAMENTE
Frammenti di vita e percorsi di studio all'insegna del dono
7. Giuliana Gemnelli e Francesco Lanza (a cura di)
BENESSERE CONDIVISO
Reciprocità e consapevolezza nella
relazione terapeutica tra persone e animali.
Storie, percorsi, studi e progetti

Collana **B.a.r.t**

1. Umberto Palestini (a cura di)
SULLA STRADA
2. Silvia Camerini (a cura di)
LE FESTE MUSICALI
3. Oderso Rubini e Massimo Simonini (a cura di)
ALLA RICERCA DEL SILENZIO PERDUTO - IL TRENO DI CAGE
4. F. Calcagnini e U. Palestini (a cura di)
LA FABBRICA DEL VENTO
5. Enrico Scuro (con la collaborazione di Marzia Bisognin e Paolo Ricci)
I RAGAZZI DEL 77
Una storia condivisa su Facebook
6. Umberto Palestini (a cura di)]
ATTRAZIONI
Sul collezionismo
7. Umberto Palestini (a cura di)
LA CRUNA. SIMONE PELLEGRINI
8. Umberto Palestini (a cura di)
OUVERTURE FABIO BERTONI
9. Umberto Palestini (a cura di)
ENZO CUCCHI
10. Umberto Palestini (a cura di)
INTERFERENCES. GIANLUIGI COLIN
11. Giacinto di Pierantonio (a cura di)
BISCOTTO
12. Giacinto di Pierantonio (a cura di)
VISIONE TERRITORIALE
13. Luca Cesari (a cura di)
AMARCORD - TONIO GUERRA
Il poeta e la polis
14. Umberto Palestini (a cura di)
LA MUTA - OLTRE IL SILENZIO
15. Smone Pellegrini
ARRIACA
16. Luca Cesari (a cura di)
LASCIA CHE PARLI IL VENTO
17. Umberto Palestini e Elisabetta Pozzelli (a cura di)
OS_1 / NUTRIMENTUM
18. Umberto Palestini (a cura di)
ANTONIO MARCHETTI .VARIO SON DA ME STESSO

19. Umberto Palestini e Alberto Zanchetta (a cura di)
ANDREA DI MARCO. LA CORRENTE DEL GOLFO
20. Umberto Palestini (a cura di)
GIANFRANCO FERRONI. ERETICO ALLO SPECCHIO
22. Alberto Zanchetta (a cura di)
LUIGI CARBONI. CHI PUÒ AVER CAMMINATO SULL'ERBA
23. Umberto Palestini e Arialdo Ceribelli (a cura di)
REMBRANDT INCISORE
24. Umberto Palestini (a cura di)
RIA LUSSI. MITOCHONDRIA
25. Umberto Palestini (a cura di)
L'ARCA DELL'ARTE
26. Arianna Rosica e Gianluca Riccio (a cura di)
FESTIVAL DEL PAESAGGIO
27. Eugenio Viola (a cura di)
MASCARATA DI DARIO PICARIELLO
28. Alberto Zanchetta (a cura di)
GIOVANNI TERMINI
29. Umberto Palestini (a cura di)
ELIO MARCHEGIANI. SOFFIO DEL MIO VENTO
30. Gianluca Riccio e Arianna Rosica (a cura di)
DEPERO / MENDINI
31. Gianluca Riccio e Arianna Rosica (a cura di)
ANATOMIA DEL PAESAGGIO
31. Gianluca Riccio e Arianna Rosica (a cura di)
SANDRO CHIA. RAVELLO

Collana **BIBLIO**

1. Renzo Noventa (a cura di)
GIORNALE DELLE ENTRATE E DELLE USCITE
DEL CONVENTO DI SAN DOMENICO IN BOLOGNA
Primo volume(1330-1337),Secondo volume (1349-1357)
2. Renzo Noventa (a cura di)
I CAMPIONI DI SAN DOMENICO
Cinque volumi (1348-1436):
Introduzione, tabelle di analisi, mappe e
quattro volumi di documenti con copie degli originali e traduzioni

Collana **Poesia**

1. Ricciardo A. Ferrari (a cura di)
L'HOTEL CHIUDE *e altre raccolte*
Postfazione di Carlo Alberto Parmeggiani

Collana **Bottega Finzioni**

1. Piccoli autori vari
BRUTTE STORIE

Pubblicato da
Baskerville, Bologna
nel giugno 2022